

Di regola eran nominati decurioni coloro che aveano occupata qualche magistratura municipale nella colonia; in questo caso venivano compresi nell'albo dei decurioni, redatto ogni lustro dai *II viri qq. c. p.* — Accanto a questa classe di decurioni ad Ostia ve n'era un'altra numerosa composta di personaggi introdotti nell'*ordo* mediante l'*adlectio*, esercitata dall'*ordo* stesso: essi dicevansi allora *decurio allectus decreto decurionum*<sup>1</sup>, o *allectus in ordinem decurionum*<sup>2</sup>, o anche più semplicemente *decurio adlectus*<sup>3</sup>. Frequentemente il decreto dei decurioni non si limitava a dar la nomina di decurione semplice ad un personaggio, ma determinava anche la categoria dell'*ordo* in cui veniva iscritto. Per lo più erano iscritti in quella degli ex-edili o *aedilicii*, e si diceva allora *aedilis decreto decurionum allectus decurio*<sup>4</sup> o semplicemente *aedilis ex decurionum decreto allectus*<sup>5</sup>. È strana invero quest'ultima espressione in cui *aedilis* sta per *aedilicius*, come si deduce dal confronto con l'espressione che leggiamo in un'altra iscrizione<sup>6</sup>: *dec. decr. aedilicius adlectus, dec. decr. decurio adlectus*. Da questa frase poi apprendiamo che si aveano due decreti distinti: quello col quale il personaggio veniva accolto fra i decurioni e l'altro col quale gli veniva assegnato un posto in una delle categorie degli ex-magistrati<sup>7</sup>. Gli *aedilicii* sono nominati nell'iscrizione 245, ove sarebbe ricordato un atto da essi compiuto poco prima dell'anno 92 d. C., se non precisamente nel 91. Non v'ha alcun esempio di *adlectio* tra *duoviralicii*; probabilmente mancava, come mancava a Roma, quella *inter consulares*, perchè in questa categoria superiore dell'*ordo* forse non si poteva essere ammessi se non per via regolare, cioè dopo aver occupato il duovirato.

La carica di *decurio* era molto onorifica: vediamo ch'essa venne conferita per decreto dei decurioni a *P. Lucilius Gamala* quand'era ancora *infans*<sup>8</sup>; *M. Cornelius Valerianus Epagathia-*

<sup>1</sup> CIL., XIV, 321, 349, 376, 390, 1, 398, 411, 415, 4, 10.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 5.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 353, 378, 4142.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 375.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 412<sup>b</sup>, 415, 7.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 409.

<sup>7</sup> MOMMSEN, *Eph. Ep.*, III, p. 327.

<sup>8</sup> CIL., XIV, 376.

mus, morto all'età di soli dodici anni, oltre ad altri titoli onorifici, quali *eques rom.*, *flamen.*, *praetor II sacr. Volk. fac.*, vantava anche quello di *dec. splendidiss. col. ost.*<sup>1</sup>. — E che fosse un titolo onorifico desumesi eziandio dal fatto che la carica veniva concessa *gratis*: *C. Granius Maturus dec. decr. decurio gratis adlectus*<sup>2</sup>; *aedilis (P. Lucilius Gamala) dec. decr. adlectus gratis decurio*<sup>3</sup>. È pare che l'esser padre o nonno di decurioni fosse una ragione di onore: *pater et avus decurionum*<sup>4</sup>. Quando l'*ordo* non poteva onorare un personaggio benemerito con l'*adlectio inter aedilicios* perchè di origine servile, si limitava a conferirgli gli ornamenti decurionali della colonia, come nel caso di *P. Aelius Liberalis*, liberto di Augusto, che si era probabilmente reso benemerito durante l'esercizio della carica di *praepositus mensae nummul(ariae) f(isci) f(rumentarii) ost(iensis)*<sup>5</sup>.

Alcune iscrizioni ci ricordano qualche deliberazione (*decretum*) dell'*ordo*: sono tutti decreti di poco interesse, inquantochè si riducono quasi tutti ad onori resi ad illustri cittadini defunti, consistenti in funerali pubblici, innalzamento di statue, offerte d'incenso: *hunc... funere publ(ico) efferendum censuer(unt) eique honores omne[s] et turis p(ondo viginti)*<sup>6</sup>;

... *hunc ... splendidissimus ordo dec(urionum) [f(funere) p(ublico)] honoravit, eique statuam equestre[m cum in]scriptione ob amorem et industria[m] in foro ponendam pecun(ia) publ(ica) decr[evit]*<sup>7</sup>;

... *huic (P. Lucilio Gamala) statua inaurata d(ecurionum) d(ecreto) p(ecunia) p(ublica) posita est, [i]tem ahenea d. d. p. p. posita [p]roxime tribunal quae[storium(?)] ... hu[nc] decuriones funere pu[b]lico effer(endum) cen[s]uerunt*<sup>8</sup>;

... *huic decuriones statuam publice ponend(am) decreverunt*<sup>9</sup>.

Talvolta era l'opinione pubblica che esigeva degli onori per qualche illustre personaggio della colonia, e l'*ordo decurionum*

<sup>1</sup> CIL., XIV, 341.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 363.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 375.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 374.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 2045; cfr. 374.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 321.

<sup>7</sup> CIL., XIV, 353.

<sup>8</sup> CIL., XIV, 375.

<sup>9</sup> CIL., XIV, 400.

ne. subiva l'influenza, come nel caso di quel tale cui esso decretò una statua pei meriti esimi che aveva fatto valere, forse nella sua qualità di καθαρωδός o di αλωδός, in varie gare all'estero: *huic primum splendidissimus ordo decur(ionum) ost(iensium) postul(ante) populo ob eximia[m i]psius peritiam obsequiaque in patria m[axi]ma in colo(nia) sua publice statua(m) ponendam [decrevit]*<sup>1</sup>. Per onorare i vivi i decurioni avevano a loro disposizione, come s'è visto, l'*adlectio*, nonché il conferimento degli *ornamenta decurionatus* e del privilegio di *bisellarius*<sup>2</sup>; questo privilegio onorifico toccò per la prima volta ad un tale che aveva versato 50,000 sesterzi nella cassa municipale. Talvolta poi i decurioni decretano onori pubblici a defunti soltanto per compiacenza, pare, dietro le insistenze dei parenti, i quali promettono di pagarne le spese: *L. Kacius Reburrus [padre] h(onore) u(sus) funeris impensam remisit*<sup>3</sup>; *Nerva filius honore usus impensam remisit*<sup>4</sup>. I decurioni ostiensi avranno avuto le loro seccature, come i consiglieri municipali di oggi: parate ufficiali, sedute amministrative e burocratiche, persecuzioni dei questuanti raccomandazioni; ma avevano anche degli incerti... L'iscrizione 353 ricorda un tale che lasciò una somma, il cui interesse annuale, ammontante a denari 625, si dovea dividere fra alcuni enti, tra cui l'*ordo* de' decurioni, nella ricorrenza del natalizio del defunto figlio. Gl'interessati non lasciarono passare il giorno: il 18 luglio dell'anno seguente i decurioni, insieme con gli altri, erano nel foro, dinanzi la statua di quel giovane, ed ivi riceverono ciascuno la propria parte, corrispondente a 5 denari. Altre iscrizioni ricordano casi del tutto simili e mostrano che la somma che toccava ad ogni decurione in quelle circostanze variava dai tre ai cinque denari, equivaleva cioè alla spesa di un discreto pranzetto<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 474.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 374. Il privilegio consisteva nel potersi servire del *bisellium* nei pubblici spettacoli. Era una onorificenza del tutto municipale, analoga in certa guisa a quella che talvolta concedevasi in Roma, quando si permetteva l'uso della *sella curulis*.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 413.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 415.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 367, 431. Queste somme eran dette *sportulae* (canestrini), e ricordavano infatti l'usanza più antica della distribuzione di canestrini in cui i clienti riponevano gli avanzi del pranzo offerto loro dai patroni.

COMITIA. — Si sa che subito dopo la morte di Augusto, sotto Tiberio, a Roma l'elezione dei magistrati venne affidata al Senato, lasciando ai comizi soltanto la soddisfazione di approvarla con acclamazione. — Fuori Roma però sembra che il cambiamento si sia attuato con molta lentezza: ad Ostia vediamo i comizi elettorali funzionare ancora al tempo di Antonino Pio; nelle iscrizioni che ricordano il famoso *P. Lucilius Gamala* leggiamo di lui: *curator pecuniae publicae exigendae et adtribuendae in comitiis factus* e *in comitiis factus curator pecuniae publicae exigendae et adtribuendae*<sup>1</sup>.

È probabile forse che i comizi venissero convocati in casi eccezionali, quando si trattava, p. es., di affidare a taluno una qualche carica straordinaria, come quella cui fu chiamato il Gamala; ma crediamo che i magistrati annuali ordinari venissero in quel tempo anche ad Ostia, come altrove, nominati dall'*ordo decurionum*.

Un'iscrizione ostiense, già ricordata<sup>2</sup>, parla di un decreto emesso dai decurioni *postulante populo*; ci sembra che queste parole si riferiscano piuttosto alla pressione dell'opinione pubblica, che ad un voto ufficiale del popolo.

### § 7. — *Ordo Augustalium*.

Grande sviluppo ebbe ad Ostia l'istituzione degli *Augustales* che, sorta nei municipi al principio dell'impero con forma modesta allo scopo, pare, di attendere esclusivamente al culto di Augusto, favorì poi la formazione d'una specie di aristocrazia tra la plebe stessa. In origine il culto di Augusto ne' municipi sembra fosse affidato a sei persone (*VI viri augustales*) che poteano considerarsi come dei sacerdoti; ma intorno ad esse se ne vennero aggiungendo delle altre, forse nella semplice qualità di *cultores*, e dicevansi *Augustales*. Questo collegio, col crescere del numero de' suoi componenti non solo, ma altresì coll'estendersi delle sue attribuzioni, acquistò sempre maggiore importanza, tanto da costituire un *ordo* solo di poco inferiore a quello de' decurioni. Esso era composto in gran parte di liberti i quali, a causa di questa loro condizione civile, non potevano aspirare ad onori più elevati, malgrado godessero nella

<sup>1</sup> CIL., XIV, 375 e 376.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 474.

colonia un'invidiabile posizione, conquistata nel partecipare al traffico del porto. L'aristocrazia plebea in una città di lavoro come Ostia dovea esser piuttosto numerosa, e quindi numeroso ed importante dovea esservi l'*ordo augustalium*<sup>1</sup>, ch'era l'unica istituzione ufficiale per cui quell'aristocrazia veniva pubblicamente riconosciuta.

Gl'individui che componevano quest'*ordo* erano detti in generale *augustales*<sup>2</sup> e gli augustali addetti in modo particolare al culto, sempre in numero di sei, come nell'istituzione originaria, dicevansi *VI viri Augustales*<sup>3</sup> e dovevano costituire, nel grande *Ordo Augustalium*, un gruppo a sè ben distinto<sup>4</sup>. I *magistri* veri e propri dell'*ordo* eran chiamati come quelli degli altri collegi, cioè *quinquennales* e *curatores*. I primi erano scelti sempre tra i *VI viri*, cosicchè nella qualità di quinquennali presiedevano all'*ordo* e in quella di *seviri* attendevano al culto. Si chiamavano *seviri augustales quinquennales* o *seviri aug. et quinquennales*, e similmente<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> L'*ordo augustalium* è ricordato nelle iscrizioni CIL., XIV, 367, 373, 421.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 8, 287, 288, 299, 308, 310, 320, 358, 382, 393, 394, 411, 412, 415, 417, 420, 427, 428.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 290, 291, 293, 297, 319, 322, 329, 336, 342, 356, 369, 397, 416, 433, 443. Vedi anche la nota 5.

<sup>4</sup> Vedi la dedica *Genio seviri augustalium Ostiensium* (CIL., XIV, 12). Sono i *VI viri augustales* che decretano una statua al loro collega *P. Horatius Chryseros* (CIL., XIV, 367). E pare che dell'arca stessa dell'*ordo* essi fossero i depositari (l'iscrizione dice: *arca eorum*). Non ci sembra fondata l'ipotesi di A. VON PREMERSTEIN (artic. « Augustales » nel *Diz. Epigr.* del DE RUGGIERO), secondo la quale ad Ostia e altrove avremmo due collegi distinti: quello degli *augustales* e quello dei *seviri augustales*. Non solo secondo lui tra essi non v'è connessione organica (p. 836, col. 2), ma addirittura « sono in opposizione manifesta » (p. 848, col. 2). Ora l'ipotesi non solo apparisce inverosimile per se stessa, ma ha contro di sè i dati dell'epigrafia, da cui risulta invece che i *seviri* erano in stretta « connessione organica » con gli *augustales*. Leggiamo infatti nell'iscrizione 367, 5, 6: *Seviri augustales statuam ei ponendam decreverunt*, e più giù (367, 19, 20) *isque honore sibi habito sumptum statuæ ordini augustalium remisit* (cfr. per un caso simile l'iscrizione n. 373). Nè deve tralasciarsi di ricordare *Gn. Statilius Crescens Crescentianus* che fu *sevir aug. q(uin)q(uennalis) et cural(or) ordin(is) augustal(ium)* (CIL., XIV, 421).

<sup>5</sup> *Sevir augustalis quinquennalis*: CIL., XIV, 379, 381, 421, 431; *sevir aug. et quinquennalis*: *ibid.*, 309, cfr. 305; *sevir aug. item quinq.*: 330, 336; *sevir aug. idem quinquennalis*: 33, 295, 313, 316, 317, 318, 331, 333, 338, 339, 344, 345, 355, 357, 367, 372, 380, 381, 383, 384, 386, 389, 392, 396, 404, 405, 406, 418, 419, 425, 436, 439, 442.

Sembrerebbe che il passaggio dal sevirato alla quinquennialità avvenisse per meriti <sup>1</sup> e che vi fossero diversi ordini di quinquennali <sup>2</sup>.

I *curatores* <sup>3</sup> erano probabilmente nominati anno per anno, giacchè si fa l'elogio di persone che tennero la cura dell'ordine per parecchi anni di seguito <sup>4</sup>; ma col tempo questa continuità passò nella consuetudine, tanto che si ebbe un *curator perpetu(u)s* <sup>5</sup>. La cura più che un onore era un onere, perchè vediamo che *ob honorem curae* un tale versa nell'*arca* dell'ordine la somma di diecimila nummi <sup>6</sup>. L'ordine avea dei servi propri, che costituivano la *familia augustalium* <sup>7</sup>.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 316: *huic seviri aug. post curam quinquennialitatem optuler.* (cfr. *ibid.*, 361).

<sup>2</sup> *Ibid.*, 361: *adlectus inter primos quinquennales.* A. VON PREMERSTEIN, (l. c.) intende - a torto, crediamo - che l'*adlectio* in questo caso fosse avvenuta fra i seviri.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 8, 12, 305, 396, 421, 431, 19.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 12: *curator annis continuis*; 316: *post curam ... qui egit annis continuis IIII.*

<sup>5</sup> CIL., XIV, 360.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 367, s.

<sup>7</sup> CIL., XIV, 367, 11.

## CAPITOLO V.

### Culti e Sacerdozi.

§ 1. Il culto di Vulcano. — Appendice: Una triade ostiense? — § 2. Altri culti romani. — § 3. I culti stranieri. — § 4. Gli Ebrei. — § 5. Il Cristianesimo.

---

#### § 1. — *Il culto di Vulcano.*

Dato il carattere della città di Ostia, in cui la vita svolgevasi in una febbrile attività quotidiana, in cui le preoccupazioni materiali dovean tenere occupata tanta parte della mente degli uomini di affari, non ci aspetteremmo di trovare in essa le tracce di una così ricca religiosità. Ostia era veramente una città pia: caratteristica che ha sempre colpito coloro che di lei si sono occupati. Numerosa è la serie dei templi dedicati a divinità nazionali, di cui ci rimangono ricordi in autori classici, in iscrizioni o anche in avanzi visibili oggi fra le rovine della città; e non sono meno abbondanti, né meno interessanti, le tracce dei culti stranieri, che, data la posizione di Ostia, non dovettero tardare a stabilirvisi dapprima per uso de' forestieri che nella città convenivano in gran numero o anche soggiornavano pel disbrigo degli affari, e che poi crebbero d'importanza, grazie al favore con cui erano spesso accolti dai cittadini romani stessi. Per quanto concerne la religione, Ostia è altresì interessante perchè ci offre le tracce di un momento storico molto importante: il passaggio cioè dal paganesimo al Cristianesimo. Forse neanche la metà di tutto il materiale sacro Ostiense è venuto alla luce, eppure dall'esame di esso ci è dato di rilevare qualche fatto che ci testimonia della sanzione data alle nuove leggi che venivano emanate al diffondersi del trionfante Cristianesimo, contro il culto pagano in generale e contro certi suoi culti particolari.

---

Non vi può esser dubbio alcuno nell'indicare Vulcano come quello che, fra i numerosi dei venerati, ad Ostia doveva occupare il primo posto. Infatti il pontefice della colonia, che aveva la direzione ed il controllo su quanto entrava nella sfera della religione, prendeva nome da quel dio e chiamavasi *pontifex Volkani et aedium sacrarum*<sup>1</sup>.



Fig. 23. - Ara con bassorilievi rappresentanti le *Origini di Roma*.  
(Trovata ad Ostia nel 1881).

Alcune iscrizioni ci tramandano il ricordo di qualche atto compiuto da quel pontefice, e da esse possiamo farci un'idea delle sue attribuzioni; sono de' permessi concessi perchè delle statue vengano rizzate in certi luoghi: questi permessi venivano ricordati sulle basi delle statue stesse riferendone le parole testuali o ricordando semplicemente l'atto, accanto alla data di dedicazione. Ecco alcuni esempi: *M. Antius Crescens Calpurnianus pontif(ice) Volk(ani) et*

<sup>1</sup> CIL., XIV, 47, 72, 132, 324, 325, 352.

*aedium sacrar(um) statuam poni in campo Matris deum infantilem permisi*; segue quindi la data consolare in cui avvenne la dedizione della statua, l'anno 203<sup>1</sup>; [*M. Antius Cresce]ns Calpurnianus v(ir) c(larissimus) [pontifex Volcani] et aedium sacrar(um) [si fiat sine ve]xatione ullius statuae [ante positae ut]ramque statuam in[scriptione ins]cribit(am) constituere [permitto]* e anche a questo permesso trovasi accanto la data di dedizione, l'anno 194<sup>2</sup>; *permissu C. Nasenni Marcelli pontificis Volcani et aedium sacrarum et Q. Lolli Rufi Chrysidiani et M. Aemili Vitalis Crepereiani II vir(um)*<sup>3</sup>. Da quest'ultima iscrizione si rileva che in qualche caso speciale la concessione del pontefice doveva essere accompagnata da quella dei supremi magistrati della colonia. Un'altra iscrizione ci tramanda il ricordo di una concessione di terreno da parte del pontefice: *locus datus a Iulio ... Faustino pont(ifice) Vulk[(ani) et] aed(ium) sacrar(um). Permisit act... Fl. Moscyli... sub q(uin)q(uennalitate) c(ensoriae) p(otestatis) Q. Veturi Firmi Felicis Socratis et L. Flori Euprepetis*<sup>4</sup>.

In questi esempi troviamo il *pontifex Volcani* in possesso di attribuzioni simili a quelle esercitate in Roma dal collegio dei pontefici. La sua denominazione poi di *pontifex ... aedium sacrarum*, ci dice che ad esso era affidata la cura particolare degli edifici sacri, incarico che a Roma entrava nelle attribuzioni del *curator operum publicorum*. Queste considerazioni elevano dinanzi ai nostri occhi l'importanza di questa dignità sacerdotale. A ragione quindi essa veniva conferita — come sembra — soltanto a persone che occupavano una posizione considerevole nella colonia: frequentemente erano ex-magistrati romani e personaggi dell'ordine senatorio. Il

<sup>1</sup> CIL., XIV, 324.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 325.

<sup>3</sup> Pare che questa iscrizione appartenga al porto ostiense (vedi *Ann. Inst.* 1868, p. 381) perchè fra le iscrizioni greche, a questa simili, riferite dal Dessau in nota all'iscrizione 47, quella segnata col n. 3 fu trovata nel porto, quella n. 1 presso Fiumicino e quella n. 5 si dice da se medesima d'origine portuense. Se potesse provarsi assolutamente che l'iscrizione 47 appartiene al porto, si avrebbe allora un dato di più in favore dell'importanza della dignità sacerdotale del pontefice di Vulcano, la cui giurisdizione si sarebbe estesa anche al nuovo borgo sorto intorno al porto.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 352 b.

pontefice *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus* era stato prefetto dell'erario militare<sup>1</sup>: dei surricordati: *M. Antius Crescens Calpurnianus* era *v(ir) c(larissimus)* e *C. Nasennius Marcellus*, se è il medesimo che è rammentato nelle iscrizioni 171 e 4148, avea percorsa tutta la carriera delle magistrature locali, avea avuto tre volte la podestà censoria ed era stato nominato curatore perpetuo dei lavori pubblici: un personaggio adunque de' più ragguardevoli della colonia. Sembra sia stato *pontifex Volkani* anche il noto personaggio ostiense de' tempi antoniniani *P. Lucilius Gamala*<sup>2</sup>.

Per questo importante sacerdozio non c'era iterazione: il *pontifex* era nominato a vita.

Egli era assistito da altri sacerdoti che aveano il titolo di edili e di pretori ed erano incaricati in particolar modo di aiutare il *pontifex* nel compimento delle cerimonie proprie del culto di Vulcano: questa loro attribuzione viene indicata dall'ablativo *sacris Volkani faciundis* aggiunto al loro titolo. Nell'esaminare le varie iscrizioni che ricordano questi due sacerdoti inferiori nel culto di Vulcano, ci accade di fare la constatazione seguente: che il modo con cui essi vengono attribuiti ad una medesima persona indurrebbe a supporre ch'essa potesse essere rivestita d'entrambi contemporaneamente, così di *Cn. Turpilius Turpilianus* si dice: *aedil(is) et pr(aetor) sac(ris) Volk(ani) faciundis*; di *P. Lucilius Gamala*: *aedilis sac(ris) Volk(ani) eiusdem pr(aetor) tert(ius)*; e di *P. Nonius Livius Anterotianus*: *aedilis praetor sac(ris) Volk(ani) faciundis*<sup>3</sup>; in quest'ultimo esempio non è alcun punto fra i due titoli, mentre nella medesima iscrizione esso è adoperato per separare le indicazioni delle varie cariche cui quel personaggio pervenne. Mentre esistono molte epigrafi che ricordano personaggi che furono pretori solamente<sup>4</sup>, ve ne sono due sole che ricordano edili<sup>5</sup>. Forse questa sproporzione è dovuta al fatto che l'edilità in generale

<sup>1</sup> CIL., XIV, 72.

<sup>2</sup> Le iscrizioni 375 e 376 che ricordano la carriera e le benemerienze sue, dicono anche ch'egli fu *pontifex*, senz'altro. Non v'ha dubbio che debba intendersi ch'egli sia stato pontefice di Vulcano, inquantochè lo ricordano come edile e pretore pei sacri di quel dio. Vedi però la nota 1 a pag. 77.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 3, 376, 390 e 391.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 306, 341, 349, 373, 402, 412, 415, 432.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 351 e *Not. Sc.*, 1909, pag. 174.

era occupata contemporaneamente da uno dei pretori: in questo caso essi erano ricordati e come edili e come pretori, come nei tre esempi sopracitati, oppure poteva venir omissa il ricordo del primo titolo, come si ha per *P. Lucilius Gamala* che in una iscrizione è ricordato soltanto nella qualità di *praetor tertius*, mentre sappiamo da un'altra iscrizione ch'ei fu anche *aedilis*<sup>1</sup>: e allora potremmo supporre che molto probabilmente qualcuno, se non tutti, de' numerosi pretori di cui ci hanno tramandato memoria le iscrizioni, sia stato anche edile. In ogni modo, da quanto s'è detto, apparisce evidente l'inferiorità dell'ufficio di edile di fronte a quello di pretore, nel culto di Vulcano; però non crediamo che l'edilità costituisse un grado gerarchico inferiore, ma piuttosto un qualche ufficio speciale; chè altrimenti non potremmo spiegare la contemporaneità dell'edilità e della pretura in un medesimo personaggio. Dobbiamo notare che la pretura avea tre gradi: lo si deduce dalle iscrizioni che ricordano tre casi di *praetor primus*<sup>2</sup>, uno di *praetor II*<sup>3</sup> e uno di *praetor III*<sup>4</sup>. Può sorgere il dubbio se si debbano interpretare le indicazioni II e III per *iterum* e *tertium*, nel qual caso si avrebbe la prova che la carica era annua e che gli ex-pretori erano rieleggibili; ma contro quest'interpretazione sta il fatto che è detto *praetor II* un ragazzo di dodici anni, per cui i numeri indicherebbero piuttosto dei gradi nel collegio dei pretori di Vulcano.

In un'iscrizione trovata negli scavi del 1909 è ricordato un tal *M. Marius Primitivus* che fu *aed(ilis) sac(ris) V[olk(ani)] fac(i)undis*<sup>5</sup>.

Mentre il pontefice apparisce essere un personaggio dei più notevoli della colonia, dall'esame delle epigrafi siamo indotti ad affermare che generalmente gli edili ed i pretori erano persone che occupavano una posizione non straordinaria. Abbiamo già notato altrove una probabilità: che cioè quelle cariche secondarie nel culto

<sup>1</sup> CIL., XIV, 375 e 376, e ciò sempre supponendo che le due iscrizioni si riferiscano ad un medesimo personaggio.

<sup>2</sup> *Pr. pr. sacr. Volka.* - CIL., XIV, 306; *praet. prim. sac. Volk fac.* - *Ibid.*, 373; *praet. primus sac.* - *Ibid.*, 432.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 341.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 375.

<sup>5</sup> Vedi *Not. Sc.*, 1909, pag. 174.

di Vulcano, si fossero col tempo ridotte ad un semplice titolo onorifico, poichè troviamo conferita la pretura di primo grado ad un tale *L. Aurelius Fortunatus* morto non ancora cinquenne e quella di secondo grado ad un tale *M. Cornelius Valerianus Epagathianus*, morto a dodici anni <sup>1</sup>.

Dell'importanza del culto di Vulcano ad Ostia fa fede la posizione stessa che il suo pontefice occupava nella colonia, e forse anche la precedenza data, nell'elenco de' templi edificati o restaurati da *P. Lucilius Gamala*, a quello di Vulcano, ch'è nominato per primo <sup>2</sup>. Dell'antichità del culto ci parlano la sua stessa eccezionale importanza, i titoli di edile e di pretore dati ai suoi addetti inferiori e che sembrano una traccia dei primi magistrati civili della colonia, e finalmente l'assenza di testimonianze d'altri sacerdoti che si possano riferire a tempi più antichi. Come osserva il Dessau non si può attribuire al puro caso l'assenza di cenni ad auguri nella ricca epigraffa ostiense: tutti gli altri sacerdoti esistenti si appalesano di origine recente o forestiera.

Il Vulcano venerato originariamente ad Ostia dovea essere il medesimo che si venerava a Roma prima dell'invasione della mitologia ellenica. Probabilmente più tardi, per influenza di quella, il Vulcano latino o italico dovette divenire qualcosa di simile all'*Efaistos* greco, e perdere quindi il suo carattere di dio nazionale; non tanto però da lasciarsi sostituire del tutto dal Giove *O. M.*; infatti esso, ancora nell'epoca imperiale, era per gli ostiensi il *deus patrius* <sup>3</sup>. Abbiamo già osservato altrove come questa conservazione del culto di Vulcano ad Ostia, come culto principale e patrio, possa essere stata favorita dalle condizioni speciali della colonia, quale sede di grandi e preziosi depositi alimentari, e quindi bisognosa di speciale ed assidua protezione dagli incendi.

È chiamato tempio di Vulcano l'edifizio che s'elewa maestoso nel centro dell'antica città, sopra tutte le rovine.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 306, 341.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 375 e 376.

<sup>3</sup> *Deo patrio / Gn. Turpilius Gn. F. Turpilianus / aedil(is) et pr(aetor) sac(ris) Volk(ani) / fac(iundis) sigill(um) Volkani ex voto posuit arg(enti) p(ondo) XV scr(i)p(ula) IX.*

APPENDICE: UNA TRIADE OSTIENSE? — L'unica rappresentazione figurata di Vulcano rinvenuta ad Ostia è in un bassorilievo che conservasi nel museo Vaticano<sup>1</sup>. In quella figura il dio, che riconoscesi facilmente dalle tenaglie<sup>2</sup>, non è solo, ma occupa evidentemente una posizione principale; in una seconda figura muliebre che lo accompagna pare debba ravvisarsi Cerere, dalle spighe ch'essa reca fra le chiome; vi è inoltre una terza figura, ch'è difficile a determinarsi a causa della sua non buona conservazione; scorgesi poi nel limite del bassorilievo a destra la traccia di qualcosa che forse fu un tridente e che rivelerebbe quindi la presenza di Nettuno, oppure il timone della Fortuna. È certo interessante l'imbattersi ad Ostia in un simile monumento che riunisce insieme le divinità che nel *pantheon* di quella colonia doveano occupare i primi posti; ma non crediamo con questo di poter pensare — come ha fatto il Fisch<sup>3</sup> — all'esistenza di una triade ad Ostia, con relativo campidoglio.

Sappiamo che nella colonia le divinità Vulcano, Cerere e Fortuna avevano singole *aedes*<sup>4</sup>, e quindi ricevevano ciascuna separatamente il proprio culto; e dimostreremo più in là come non vi sia ragione di riconoscere, insieme col Fisch, nelle rovine del tempio oggi detto di Vulcano, un vero e proprio *capitolium* con le relative tre celle per la supposta triade ostiense.

Inoltre, per annullare l'ipotesi del Fisch, basterebbe osservare che il bassorilievo non è intero e che nel lato destro, ov'esso apparisce spezzato, sono tracce che indicano come la figura continuava e che molto probabilmente seguiva un'altra imagine che potrebb'essere stata quella di Nettuno, se il disegno in rilievo che vi si scorge è veramente parte d'un tridente, come da qualcuno è stato notato; il quale tridente non potrebbe essere attribuito alla terza figura, come fa il Fisch per averne un Nettuno, poichè quella è evidentemente un essere femminile.

<sup>1</sup> Vedi VISCONTI, *Il Museo Pio Clem.* IV, 11; PISTOLESI, *Il Vaticano descritto ed illustrato*, vol. V, tav. CVI. Il bassorilievo trovasi nella sala detta «rotonda».

<sup>2</sup> Il berretto frigio è opera di un restauro moderno.

<sup>3</sup> R. FISCH, *Eine Wanderung nach den Trümmern von Ostia*, Berlin, 1898, p. 9 e seg.

<sup>4</sup> Vedi CIL., XIV, 375 e 376.

§ 2. - *Altri culti romani.*

L'esistenza ad Ostia di un culto a Giove è affermata da Livio quando ci dà la notizia seguente che si riferisce all'anno 555/199: « alcuni legati ostiensi annunziarono al Senato romano che il loro tempio di Giove era stato colpito dal fulmine »<sup>1</sup>. Non v'ha altro ricordo di questo tempio, nè del culto relativo; non sappiamo di quale Giove si tratti qui, nè possiamo pensare all'ottimo massimo, cui è dedicata un'ara munita d'iscrizione, rinvenuta ad Ostia<sup>2</sup>. Quest'ara è l'unico ricordo del culto a Giove o. m. fra gli ostiensi: a prima vista l'iscrizione sembrerebbe piuttosto antica; ma il Mommsen osserva: « fortasse rudis potius quam antiqua »<sup>3</sup>.

Basandosi sopra un'iscrizione che si è ritenuta di origine ostiense, e che ricorda un certo *A. Ostiensis Asclepiades, aeditus capitolii* (sic)<sup>4</sup>, qualcuno ha creduto di poter affermare l'esistenza ad Ostia di un *Capitolium*, sede di Giove o. m. e delle altre due divinità ch'entrano nella triade capitolina<sup>5</sup>. Ma l'origine ostiense di quella iscrizione non è provata, è una mera congettura; l'iscrizione era stata notata a Roma « in horto Laoli Gratiani » già da Giovan Battista Doni che visse nel periodo 1594-1647; per cui l'Henzen non esitò a darle posto fra le iscrizioni urbane<sup>6</sup>. Il Dessau fu indotto ad accoglierla fra le ostiensi per due ragioni: pel nome dell'individuo ch'essa ricorda, e che rivela la sua origine ostiense, e pel fatto che il nome stesso si ritrova nell'albo

<sup>1</sup> Liv., 32, 1. — Fra tutto il ricco materiale marmoreo epigrafico o artistico che è venuto alla luce dagli scavi ostiensi, non vi sono se non due ricordi di Giove: l'ara cui accenniamo nel testo ed una testa al naturale, che lo riproduce. Vedi *Elenco delle sculture* nel ms. Petrini. *Nota degli oggetti di antichità rinvenuti dal cominciamento de' cavamenti pontificii a tutto giugno 1804 sotto la direzione di Giuseppe Petrini*, ecc. p. 209, n. 22. Il ms. è a Roma presso la Commissione Comunale di Archeologia.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 23.

<sup>3</sup> CIL., I, 1109.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 32.

<sup>5</sup> H. NISSEN, in *Rhein. Mus.*, vol. XXVIII, p. 541; O. KOHFELDT, *De capitolii imperii rom.*, 1888, p. 26.

<sup>6</sup> CIL., VI, 479.

della *familia publica ostiensis*<sup>1</sup>. Ma l'incertezza rimane sempre, perchè potea benissimo darsi che un ostiense stabilito a Roma potesse coprire qualche basso ufficio urbano. Il basarsi adunque su quest'iscrizione per affermare l'esistenza di un *capitolium* ad Ostia è un dar peso eccessivo ad indizi molto leggieri.

Se ammettessimo che ad Ostia esistesse un *capitolium* col relativo culto a Giove o. m. non riusciremmo a spiegarci l'assoluta ed incontrastata preeminenza di quello di Vulcano.

In Ostia ricevevano un culto speciale i CASTORI che vi avevano il loro tempio, il quale venne restaurato dal noto Gamala sotto gli Antonini<sup>2</sup>. In relazione con questo culto debbono porsi i *ludi Castorum Ostiis*, ricordati nei fasti di Silvio al giorno 27 gennaio<sup>3</sup> e giudicati dal Mommsen antichissimi<sup>4</sup>. Oltre la testimonianza di Silvio, abbiamo quella di *Aethicus* e di un breve carme scolpito sopra una colonnetta trovata ad

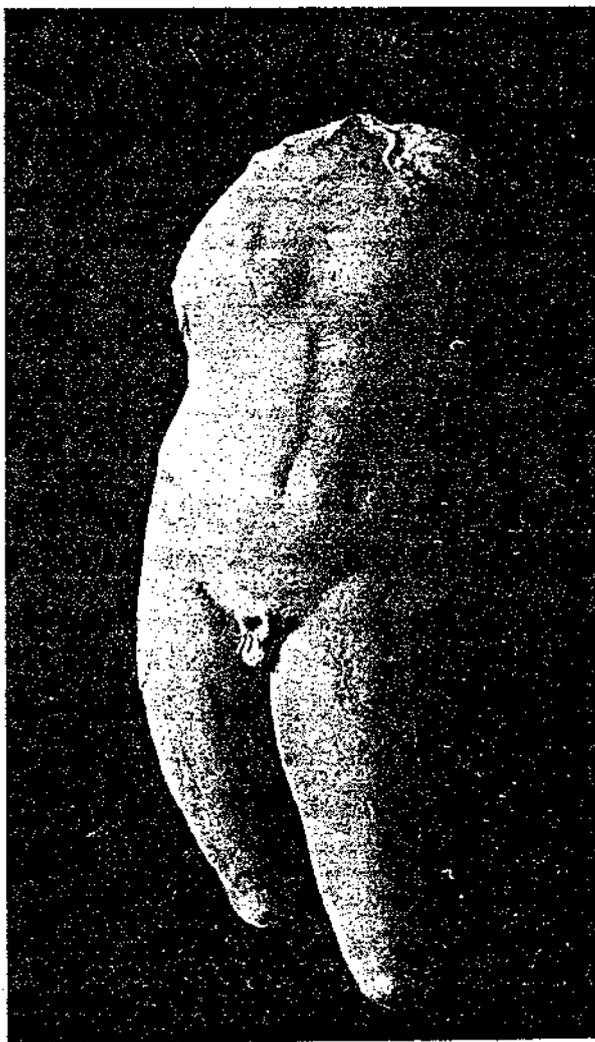


Fig. 24. Parte di bella statua di Apollo o di Bacco.  
(Scavi Ostiensi - 1909).

<sup>1</sup> CIL., XIV, 255.

<sup>2</sup> *Aedis Castoris et Pollucis*: CIL., XIV, 375, 376.

<sup>3</sup> CIL., I, p. 335.

<sup>4</sup> CIL., I, 385.

Ostia. Dal primo <sup>1</sup> apprendiamo che a questi *ludi* partecipava *solemnitate iucunda* (o *sollemni iucunditate*) il popolo romano insieme col prefetto dell'urbe o col console; e che i magistrati di Roma attendessero ai *sacra* ed ai *ludi* dei Castori abbiamo una prova nella seguente epigrafe <sup>2</sup>, in cui il pretore urbano *Catius Sabinus* <sup>3</sup> è ricordato per avere celebrati quei ludi:

LITORIBVS VESTRIS QVONIAM CERTAMINA LAETVM  
EXHIBVISSE IVVAT CASTOR VENERANDEQVE POLLVX  
MVNERE PRO TANTO FACIEM CERTAMINIS IPSAM  
MAGNA IOVIS PROLES VESTRA PRO SEDE LOCAVI  
VRBANIS CATIVS GAVDENS ME FASCIBVS AVCTVM  
NEPTVNOQVE PATRI LVDOS FECISSE SABINVS

Questo documento è del principio del III secolo, essendo stato Sabino console ordinario nel 216 <sup>4</sup>. Un'altra notizia storica riguardante *sacra* celebrati in onore dei Castori ad Ostia si riferisce all'anno 359. A cagione di una fierissima tempesta, le navi cariche di frumento destinato all'alimentazione di Roma non potevano entrare nel porto di Augusto, e già la fame minacciava l'urbe: bastò che il *praefectus urbis* compisse dei sacrifici *apud Ostiam in aede Castorum* perchè di subito si ristabilisse la calma <sup>5</sup>. Nel 1870 si trovò ad Ostia una statua in bronzo, di buona esecuzione, rappresentante un Dioscuoro <sup>6</sup>.

In una città come Ostia, la cui vita era dovuta in gran parte al commercio del grano, il culto di CERERE dovea avere la sua sede naturale. Tuttavia non pare che un tempio dedicato a quella divinità vi sia esistito prima dell'epoca degli Antonini, poichè le iscrizioni 375 e 376 ci dicono che il munifico colono *P. Lucilius Gamala*, il quale visse in quell'epoca, edificò il tempio di Cerere. Un altro ricordo ostiense riguardante questa divinità è nelle seguenti

<sup>1</sup> Ed. Gronov., p. 716.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 1.

<sup>3</sup> CIL., VI, 864. Vedi MOMMSEN, *Staatsr.*, 2<sup>o</sup>, p. 1031, n. 4.

<sup>4</sup> CIL., II, n. 2221.

<sup>5</sup> AMMIAN MARC., 19, 10, 4.

<sup>6</sup> *Giornale di Roma*, 15 marzo 1860.

parole incise sulla superficie del margine superiore d'un puteale rotondo marmoreo, scoperto negli scavi del 1802/3: *monitu sanctissimae Cereris et Nympharum hic puteus factus omni sumptu*<sup>1</sup>. Ricorderemo inoltre che ad Ostia esisteva un collegio di misuratori intitolato a quella dea: quello dei *mensores frumentarii Cereris Aug(ustae)*<sup>2</sup>; e finalmente notiamo che si leggono in un frammento marmoreo rinvenuto negli scavi del 1886, alcune parole le quali potrebbero anche accennare ad un [... *pon]ti[ex] Cer[eris]*; ma data la frammentarietà dell'iscrizione dobbiamo andar cauti<sup>3</sup>.

Alla dea DIANA è dedicato un bel quadro: squisito saggio di pittura in cui è riprodotta una festa sacra in onore della dea. Fu trovato nel 1868 in una « ben ornata casa » ostiense<sup>4</sup>.

Una piccola ara ricorda un voto ad ERGOLE<sup>5</sup>. Nel 1788 vennero scoperti quattro gruppi marmorei rappresentanti quattro delle dodici fatiche di quel dio<sup>6</sup>: non possiamo sapere se appartenessero a qualche edificio a lui sacro o se fossero delle opere d'arte usate come ornamento in qualche ricca fabbrica pubblica o privata, perchè vennero trovati rotti in pezzi entro una vecchia *calcara*<sup>7</sup>. I quattro gruppi restaurati sono ora al Vaticano.

Nel 1860 si rinvenne ad Ostia - probabilmente fra le rovine del cosiddetto *palazzo di Gamala* - un quadro a mosaici colorati di minutissima opera: « vi è rappresentato - scriveva allora



Fig. 25. - Frammento d'una statua di Diana? (Scavi 1909).

<sup>1</sup> CIL., XIV, 2.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 409, 12.

<sup>3</sup> Vedi *Not. Sc.*, 1886, p. 165.

<sup>4</sup> *Giornale di Roma*, 3 aprile 1868.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 17.

<sup>6</sup> *Museo Pio Clem.* (VISCONTI), vol. II, tav. 5-8.

<sup>7</sup> FEA, *Relazione di un viaggio ad Ostia*, 1802, p. 43. — Gli scavi del 1800, tra le numerose sculture diedero anche frammenti di una bellissima statua d'Ercole di marmo candidissimo; le parti più conservate sono ora al Vaticano (FEA, *op. c.*, p. 55).

P. E. Visconti<sup>1</sup>. — Ercole che abbatte il toro di Creta. Il mosaico non fu fatto per pavimento, ma per ornamento della parete, a modo di quadro». Non sappiamo dove si trovi ora.

Due frammenti di bassorilievo rappresentante alcune gesta di Ercole vennero alla luce negli scavi compiuti nel 1858 presso la Porta Romana. Il Visconti pensò ch'essi fossero parte d'un fregio che poteva adornare il fronte dell'edificio ch'egli chiamava stazione militare<sup>2</sup>. Sono al Museo Laterano<sup>3</sup>.

Un'immagine di ESCULAPIO insieme con quella di Igiea s'ebbe dagli scavi del 1800/4<sup>4</sup>. Del medesimo dio gli scavi del 1870 diedero alla luce una statuetta in marmo<sup>5</sup>.

Un'iscrizione<sup>6</sup> ricorda un dono consistente nella statua della dea FIDES.

La dea FORTUNA doveva incontrare maggior favore ad Ostia: essa infatti v'ebbe il suo tempio, che fu edificato, anche questo, dal colono Gamala<sup>7</sup>; e che quella godesse popolarità tra la folla che faceva ressa pel traffico sulle banchine del fiume, è dimostrato da un'edicoletta che ne conteneva l'immagine e che scorgesi ancora, in parte rovinata, in un muro sorgente lungo un vicolo che dalla via del mercato chiuso conduceva al fiume. L'immagine è in rozzo mosaico di tufo e mattoni: manca la testa e la divinità riconoscesi per la presenza del timone. Una bellissima statua di questa dea, munita di timone e cornucopia, venne trovata ad Ostia nel 1798<sup>8</sup>: è ora al Vaticano (Vedi fig. 26). Un'altra statuetta rappresentante la dea seduta fu scoperta negli scavi del 1800-4<sup>9</sup>.

<sup>1</sup> Vedi *Giornale di Roma*, 30 maggio 1860.

<sup>2</sup> Vedi *Giornale di Roma*, 4 maggio 1858.

<sup>3</sup> Sala XV, 505. Vedi BENNDORF, *Mus. lat.*, p. 361.

<sup>4</sup> Ms. PETRINI, p. 200, n. 2.

<sup>5</sup> *Giornale di Roma*, 15 marzo 1870.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 5.

<sup>7</sup> Vedi le iscrizioni 375 e 376.

<sup>8</sup> FEA, *op. cit.*, p. 48.

<sup>9</sup> Vedi ms. PETRINI, p. 209, n. 18.



Fig. 26. - Statua della dea Fortuna (Trovata ad Ostia nel 1796).

Di GIUNONE ad Ostia non abbiamo altro ricordo all'infuori di due sculture provenienti dagli scavi del 1803: una è un frammento d'una bellissima statua della dea, comprendente il capo munito di diadema ed il petto <sup>1</sup>; l'altra riproduce la testa ed è eseguita con buona maniera <sup>2</sup>.

Gli scavi del 1797-98 diedero una statua d'IGIEA che, acquistata da qualche collezionista, emigrò in Inghilterra <sup>3</sup>, e quelli del 1800/4 diedero un'altra imagine della dea insieme con quella di *Esculapio* <sup>4</sup>. Un'altra Igiea, che si dice proveniente da Ostia, trovasi ora a Kassel <sup>5</sup>.

È probabile che ad Ostia ricevesse un culto speciale MARTE *Ficano*, poichè un'iscrizione ostiense ricorda un tale che fu *magister ad Marte Ficanum* <sup>6</sup>. Rimandiamo in proposito a quello che ne diciamo nell'appendice al § 4 del capitolo II. Qui notiamo che una bella statua di Marte fu rinvenuta negli scavi del 1800 <sup>7</sup>; che un'epigrafe ricorda che una statuetta argentea del dio venne donata ai dendrofori ostiensi <sup>8</sup>; e finalmente che nel 1783 si scopri un bel pavimento a mosaici colorati rappresentante *Marte e Rea Silvia* <sup>9</sup>. Una scultura in bronzo rappresentante il dio Marte fu data dagli scavi del 1870 <sup>10</sup>.

Quanto a MERCURIO ricordiamo che nel 1798 si trovarono tre erme che lo raffiguravano <sup>11</sup>, e che al principio del XIX secolo gli abitanti della regione ostiense chiamavano « arca di Mercurio » e la consideravano un antico tempio, una fabbrica rotonda di cui diremo più a lungo nella storia degli scavi <sup>12</sup>.

<sup>1</sup> Ms. PETRINI, *loc. cit.*, n. 23.

<sup>2</sup> Ms. PETRINI, *loc. cit.*, n. 24.

<sup>3</sup> FEA, *op. cit.*, p. 44. — Al principio del 1800 questa statua trovavasi nella collezione Hope di Londra. Vedi *Specimens of Ant. Sculpt.*, I, 26.

<sup>4</sup> Ms. PETRINI, *op. cit.*, p. 200, n. 2.

<sup>5</sup> Vedi ROSCHER W. H., *Griech. und Röm. mythol.*, 2790.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 309.

<sup>7</sup> FEA, *op. cit.*, p. 53. Vedi CIL., XIV, 31.

<sup>8</sup> CIL., XIV, 33.

<sup>9</sup> FEA, *op. cit.*, p. 42.

<sup>10</sup> *Giornale di Roma*, 15 marzo 1870.

<sup>11</sup> FEA, *op. cit.*, p. 48.

<sup>12</sup> NIBBY, *Viaggio ad Ostia*, 1829, p. 75. Cf. FEA, *op. cit.*, p. 53.

vs. *Chiraponti*  
 Palazzo Altieri ←  
 via *...* ←  
 via *...*

Una testa di Mercurio, proveniente da Ostia, vedesi oggi al Museo lateranense <sup>1</sup>. Fu trovata negli scavi del 1862 <sup>2</sup>.

Di MINERVA (Pallade) si rinvenne una statua nel 1798 <sup>3</sup> e un'altra statua in bronzo di buona maniera nel 1870 <sup>4</sup>.

Di NETTUNO fu trovata una testa barbata in marmo <sup>5</sup>; il medesimo dio si vide rappresentato in un grande pavimento di mosaico scoperto nel 1855 <sup>6</sup> ed in un bassorilievo ottimamente conservato, tornato in luce negli scavi del 1857 <sup>7</sup>.

Le NYMPHAE sono ricordate in due iscrizioni; una di esse dice: *nymphis divinis sacrauit D. Hostius Heraclida* <sup>8</sup>; l'altra è già stata riferita ove si parla di Cerere. Una testa di Ninfa in marmo greco fu data dagli scavi del 1862 <sup>9</sup>. È ora al Museo Lateranense <sup>10</sup>.

La presenza del culto a PRIAPO è attestata dalla scoperta d'una immagine di quel dio, avvenuta nel 1798 <sup>11</sup>.

Il dio SILVANO ad Ostia era fra i più venerati. Una corporazione ostiense, probabilmente quella dei *sacomari* o pesatori, portava il suo nome: *collegium Silvani aug. maioris* <sup>12</sup>. Un voto a Silvano è ricordato sulla bellissima ara (fig. 23) scoperta nel 1881 in una delle celle fiancheggianti la piazza delle corporazioni, dietro la scena del teatro <sup>13</sup>.

<sup>1</sup> Sala XV, n. 539.

<sup>2</sup> *Giornale di Roma*, 18 marzo 1862.

<sup>3</sup> FEA, *op. cit.*, p. 44. — Al principio del 1800 questa statua trovavasi nella collezione Hope di Londra. Vedi *Specimens of ant. Sculpt.*, I, 25 e II, 9.

<sup>4</sup> *Giornale di Roma*, 15 marzo 1870.

<sup>5</sup> Ms. PETRINI, *op. cit.*, p. 209, n. 25.

<sup>6</sup> *Giornale di Roma*, 3 luglio 1855.

<sup>7</sup> *Atti della Pontif. Acc. Rom. di Arch.*, t. XV, p. xciv.

<sup>8</sup> CIL., XIV, 46-a.

<sup>9</sup> *Giornale di Roma*, 18 marzo 1862.

<sup>10</sup> Stanza XV, n. 544.

<sup>11</sup> FEA, *op. cit.*, p. 49.

<sup>12</sup> CIL., XIV, 309. Vedi cap. VI, § 3 ove parliamo del *sacomarium*.

<sup>13</sup> Cfr. CIL., XIV, 51.

← Mus. Nazionale

Gli scavi del 1802-04 diedero alla luce una piccola statua in cipollino del genio di Silvano in piedi, coronato di pino, avente nella sinistra un ramo del medesimo albero<sup>1</sup>. Un'altra statuetta del medesimo dio fu ritrovata ad Ostia durante gli scavi Pacca del 1834-35:



Fig. 27. - Edicoletta di Silvano.  
(Musaico - Ostia 1860).

il dio è munito dei soliti alti calzari, della pelle di caprio colma di frutta, del ramo di pino, ed ha accanto il cane<sup>2</sup>. In una cameretta adiacente al mitreo scavato dal Visconti nel 1860, si rinvenne una nicchia contenente l'immagine di Silvano in fini mosaici a colori (Vedi fig. 27). Ne ripareremo più avanti descrivendo il detto mitreo. Una grande pittura rappresentante Silvano coi soliti attributi apparve nella primavera del 1870 nello stesso di un grande edificio dalle camere vaste e ben ornate<sup>3</sup>.

La dea SPES avea nella colonia un tempio che fu edificato o semplicemente restaurato dal Gamala<sup>4</sup>.

Una piccola statua della TERRA MATER venne trovata negli scavi del 1800<sup>5</sup>, e sappiamo che una statuetta d'argento della stessa divinità era stata regalata ai dendrofori ostiensi<sup>6</sup>.

L'*aedes* dedicata a TIBERINUS esisteva prima dell'epoca degli Antonini e il noto Gamala ne restaurò la cella allorchè era *curator pecuniae publicae*<sup>7</sup>. Il passo di Ovidio da noi esaminato nel § 2 del II capitolo non ci permette di vedere nella denominazione « ATRIA TIBERINA » l'*aedes* di *Tiberinus*.

<sup>1</sup> Ms. PETRINI.

<sup>2</sup> Atti della *Pont. Acc. Rom. di Arch.*, t. XV, p. 161.

<sup>3</sup> *Giornale di Roma*, 16 maggio 1870.

<sup>4</sup> Vedi le iscrizioni 375 e 376.

<sup>5</sup> FEA, *op. cit.*, p. 56.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 67.

<sup>7</sup> Vedi le iscrizioni 375 e 376.



Fig. 28. - Thalia (?) (Trovata ad Ostia nel 1788; ora a Londra nel Museo Britannico).

Lo stesso Gamala costruì un tempio a VENERE: *aedem Veneris s(ua) p(ecunia) constituit*<sup>1</sup>. Un'ara ostiense, che si trova in uno dei quattro tempietti tetrastili presso il teatro, reca l'iscrizione: *Veneri sacrum*<sup>2</sup>. Una magnifica statua di Venere venne scoperta verso la fine del XVIII secolo ad Ostia, e con inganno trasportata in Inghilterra, dove ora passa per uno de' più bei gioielli della sezione di scultura greco-romana del Museo Britannico a Londra (Vedi fig. 29)<sup>3</sup>. In questo medesimo museo è un'altra Venere ostiense, piccolina, ma assai graziosa<sup>4</sup>; pare che venisse scavata circa la medesima epoca dell'altra. Negli scavi dell'800/4 s'ebbe un'altra Venere, accompagnata da due amorini posati l'uno sopra un delfino e l'altro sopra un ippopotamo<sup>5</sup>. Per chiudere la ricca serie delle Veneri ostiensi, ricorderemo quella di bronzo data dagli scavi compiuti nel 1867-69 intorno al Metroon<sup>6</sup>; conservasi nel Museo Laterano. Un'iscrizione<sup>7</sup> finalmente ci dice che una statuetta argentea di Venere venne data in testamento da una bubastiaca ad Iside Bubaste.

Un'altra simile iscrizione<sup>8</sup> ricorda che ai medesimi dendrofori ostiensi venne regalata una statuetta pure d'argento della dea VIRTUS.

I buoni coloni non dimenticavano, nelle loro manifestazioni religiose, il nome della *domus Augusti*<sup>9</sup>, nè quello che secondava le azioni guerresche degli imperatori<sup>10</sup>. Il culto stesso degli *imperatori divinizzati* lasciò non poche tracce ad Ostia: le iscri-

<sup>1</sup> Vedi le iscrizioni 375 e 376.

<sup>2</sup> Vedi *Not. Sc.*, 1886, p. 127, a.

<sup>3</sup> FEA, *op. cit.*, p. 43. Cf. ELLIS, *Townley Gallery*, I, p. 167. Attualmente nel Museo porta il n. 1574.

<sup>4</sup> ELLIS, *op. cit.*, p. 174, 175. Vedi anche *Specimens of Ant. Sculpt.*, II, 14 e 15. Nel Museo porta il n. 1577.

<sup>5</sup> Ms. PETRINI, *loc. cit.*, p. 200, n. 1.

<sup>6</sup> *Ann. Inst.*, 1869, p. 219 e seg. - *Mon. Inst.*, vol. IX, tav. VII, VIII.

<sup>7</sup> CIL., XIV, 21.

<sup>8</sup> CIL., XIV, 69.

<sup>9</sup> CIL., XIV, 46.

<sup>10</sup> CIL., XIV, 68.



Fig. 29. - Venere (Scoperta nel 1768 ad Ostia; ora a Londra nel Museo Britannico).

zioni dei *flamines* di Vespasiano <sup>1</sup>; di Tito <sup>2</sup>; di Adriano <sup>3</sup> e di Severo <sup>4</sup>. È ricordata anche una *flamina divae Au(gustae)* <sup>5</sup>. Forse il *collegium magnum*, di cui è un accenno in un'iscrizione, era ordinato pel culto della casa imperiale <sup>6</sup>.

Ad Ostia fiorì anche il culto di *Roma e Augusto*: le iscrizioni ricordano due *flamines* che vi furono addetti <sup>7</sup>, un'*aedes Romae et Augusti* <sup>8</sup> ed un *aeditus* di essa <sup>9</sup>. Nè tralasciavasi il *Genius coloniae ostiensium* <sup>10</sup> pel culto del quale pare esistesse un apposito sacerdote, il *sacerdos genii coloniae* <sup>11</sup>. Altri *genia* venerati, di cui ci è tramandato il ricordo, sono i seguenti: *genium sev(irum) aug(ustalium)* - *genium Kastorum peregrinorum* - *genium corp. pell. ost.* - *genium [loci?] sacomar.* - *genium loci* <sup>12</sup>. Forse deve riconoscersi un *genium loci* nel serpente disegnato in una tavola di terracotta infissa in un muro del mercato chiuso.

### § 3. - I culti stranieri.

Ostia entra in modo particolare nel ricordo del trasporto della *Mater deum magna Idaea* da Pessinunte nell'Asia minore a Roma. Era l'anno 550/204. A Roma giunse la notizia che la nave recante l'idolo frigio aveva toccato Terracina, e il senato, ubbidendo al consiglio dell'oracolo delfico, che cioè la dea venisse ricevuta dall'uomo più onesto dell'Urbe, inviò ad incontrarla ad Ostia il

<sup>1</sup> CIL., XIV, 292, 298.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 400, 4142.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 353, 390, 391.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 373. Ricordo di altri *flamines* si ha nelle iscrizioni n. 301, 332, 341, 444.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 399.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 2045. Che esistesse un collegio per quel culto si deduce dalla denominazione di *immunis larum Aug(usti)* (n. 367), e che fosse appunto il *collegium magnum* si ricava dal confronto con CIL., III, 671, 3539, 4038, 6077; VI, 671, 692, 10252, 10254.

<sup>7</sup> CIL., XIV, 373, 400.

<sup>8</sup> CIL., XIV, 353.

<sup>9</sup> CIL., XIV, 73.

<sup>10</sup> CIL., XIV, 8 e 9.

<sup>11</sup> CIL., XIV, 373.

<sup>12</sup> CIL., XIV, 12, 7, 10, 51, 11.

cittadino P. Scipione Nasica, il quale vi arrivò seguito da uno stuolo di matrone. Giunta la nave alla foce del Tevere, il cittadino romano vi sali, ricevette dai sacerdoti frigi la pietra sacra e la consegnò alle matrone, le quali, passandosela l'una all'altra, la portarono a Roma, ove fu deposta nel tempio della Vittoria sul Palatino<sup>1</sup>. Presso Ovidio l'arrivo della dea ad Ostia è circondato dalla leggenda: essa racconta che quando la nave toccò Ostia, l'intera città le andò incontro, popolo, cavalieri, senato, donne, ragazze, vestali. Si provò a far risalire il Tevere alla nave; ma essa s'incagliò nei depositi della foce, e non si mosse finchè non intervenne una vestale la cui reputazione era compromessa, Claudia Quinta; questa, fattasi innanzi, supplicò la dea di dimostrare pubblicamente la di lei purità seguendola; quindi con un piccolo sforzo, mediante la propria cintura, riuscì a disincagliare la nave<sup>2</sup>. Questo avvenimento leggendario, di cui sarebbe stata testimone Ostia, è riprodotto in un bassorilievo (fig. 30) dedicato alla *Mater deum* ed a *Navisalvia*; quest'ultima non è altri che la vestale Claudia Quinta, divenuta una specie di dea protettrice della navigazione sul Tevere<sup>3</sup>.

Ad Ostia, dato il ricordo dell'arrivo solenne della dea, ed il terreno favorevole in modo particolare ai culti stranieri, quello della *Mater magna* non dovette tardar molto a stabilirvisi. Dell'importanza di questo culto nella colonia ci rende testimonianza il fatto che tutta una vasta località era ad esso destinata: vi sorgeva un tempio dedicato alla dea, con annessa la *schola* dei dendrofori e forse anche quella dei cannofori, un santuario sotterraneo riservato forse alle pratiche più misteriose del culto di Mitra, ed infine vi si estendeva un campo di forma trapezoidale chiamato col nome della dea, nel quale si celebravano i taurobolii e criobolii in relazione con quel culto. Le numerose iscrizioni rinvenute in questo gruppo di rovine appartengono ai primi tre secoli dell'impero, e possiamo rilevare da esse che quel culto dovette fiorire specialmente verso la seconda metà del II secolo.

Come altrove, al culto della *Mater deum* era unito quello di *Attis*. La storia di Attis e di Cibele veniva simbolizzata nelle feste

<sup>1</sup> Liv., 29, 10, 11 e 14.

<sup>2</sup> Ovid., *Fast.*, IV.

<sup>3</sup> Vedi CIL., VI, 492. — Il bassorilievo è al Museo Capitolino, IV, 17.

che si celebravano - fin dal tempo di Claudio - ogni anno dal 15 al 27 marzo; e queste feste dovevano essere rigorosamente osservate ad Ostia, giacchè ci sono pervenuti molti ricordi riguardanti l'esistenza nella colonia de' due collegi de' cannofori e dei dendrofori<sup>1</sup>, che in esse avevano parte attivissima. Il 15 marzo aveva luogo una cerimonia preparatoria che ricordava la morte del giovane Atti; era l'entrata dei cannofori<sup>2</sup>, collegio di giovani e di

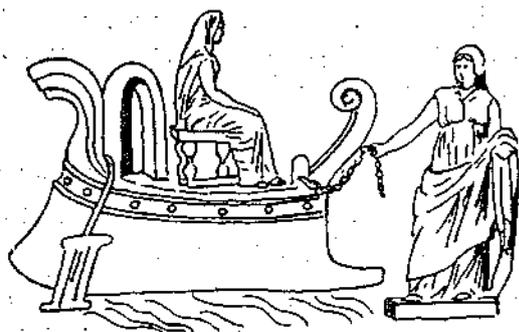


Fig. 30. - Un episodio del trasporto di Cibele a Roma.

fanciulle recanti giunchi in ricordo di quelli tra i quali Atti fanciullo era stato esposto sul fiume Gallus, donde poi era stato da Cibele raccolto; oppure di que' giunchi tra i quali la dea aveva scoperto l'amante mutilato e spirante. Il 22 marzo veniva recato in processione l'albero

sacro sotto il quale Atti, trasportato dall'ira, erasi mutilato, un pino inghirlandato di mammole e circondato di bende di lana, come un giorno il corpo di Atti; questa cerimonia era affidata ai così detti dendrofori<sup>3</sup>. Il 24 marzo, detto *dies sanguinis*, veniva compiuta una cerimonia in cui la parte più importante era tenuta dal sommo sacerdote del culto, l'*archigallus*, il quale, in ricordo della mutilazione di Attis, si feriva le braccia facendo spillare del sangue<sup>4</sup>. In relazione col culto delle due divinità ricorderemo finalmente che ad Ostia compivansi atti di purificazione. Si scavava una fossa, nella quale scendeva, vestito di bianco, chi voleva esser purificato; la si copriva d'un tavolato munito di fori, sopra il quale venivano immolate le bestie: un toro, se la purificazione si faceva sotto gli auspici della dea, un montone, se sotto quelli del dio; il neofita procurava che la tunica bianca si tingesse tutta in rosso pel sangue grondante della vittima. Il sacrificio nel primo caso era detto *taurobolium*, nel secondo *criobo-*

<sup>1</sup> C'intratteremo sui due collegi alla fine di questo paragrafo.

<sup>2</sup> *Idibus canna intrat*; CIL., I, p. 388.

<sup>3</sup> *Arbor intrat*: CIL., I, p. 369.

<sup>4</sup> TERTULL., *Apol.*, 25; TREB. POLL., *Vita Claud.*, 4; MINUT. FELIX *Octav.*, 24, 4; MARTIAL, 11, 84, 3; ecc.

lium. Nell'epigrafa ostiense si hanno ricordi di parecchi *taurobolii* e d'un *criobolio*<sup>1</sup>. Questi atti compivansi nel vasto campo trapezoidale denominato *campus Matris-deum*.

Addetto al culto di Cibele e Atti ad Ostia era uno speciale<sup>2</sup> sommo sacerdote, il quale era chiamato *Archigallus coloniae ostiensis*;



Fig. 31. - Atti giacente. (Trovato ad Ostia nel 1869). (Museo Lateranense).

è pervenuto sino a noi il nome di due personaggi che esercitarono quel supremo sacerdozio: *Q. Caecilius Fuscus*<sup>3</sup> il quale regalò ai canofori di Ostia due statuette d'argento rappresentanti una la *Mater deum* e l'altra *Attis*; l'altro archigallo chiamavasi *M. Modius Maxximus* (sic)<sup>4</sup>. V'è inoltre la notizia dell'esistenza ad Ostia di una sacerdotessa addetta al culto della dea: *sacerdos M(atris) d(eum) M(agnae) colon(iae) ost(iensis)*<sup>5</sup>, di un *sacerdos Bassus*<sup>6</sup> e di un ap-

<sup>1</sup> CIL., XIV, 17, 21, 30 e 16, 40-43

<sup>2</sup> L'archigallo ricordato da Ulpiano nel libro *De excusationibus*, e che presiedeva al culto di Cibele ed alle relative cerimonie nel Porto, molto probabilmente era l'*archigallus populi romani* e non un archigallo speciale pel Porto.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 34, 35.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 385.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 371.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 53.

*parator M(atris) d(eum) M(agnae)*<sup>1</sup>. Quest'ultimo doveva esser quello che tra i ministri propri del culto di Cibele, era in modo particolare addetto ad apparecchiare il sacrificio del toro o del montone<sup>2</sup>.

L'epigrafa ostiense ci ricorda che la dea era onorata anche di là dal Tevere, poichè ci tramanda la notizia dell'esistenza di un *sacerdos Isidis ostensis (sic) et M(atris) d(eum) tra(n)stib(erinae)*<sup>3</sup>. Non sarebbe giusto ritenere insieme col Dessau che questa indicazione si riferisca a Porto. Anzi possiamo respingere assolutamente tale ipotesi pel fatto che l'indicazione *transtiberina* doveva determinare la regione stendentesi di contro alla colonia, immediatamente di là dal fiume; per indicare la dea che si onorava in Porto si diceva *Mater deum magna Portus Augusti et Traiani felicitis*<sup>4</sup>.

Una statua della *Mater deum*, grande circa la metà del vero, sedente, mancante della testa e di metà delle braccia venne trovata fra le rovine del tempio<sup>5</sup>. Un'altra piccola statua rappresentante la medesima dea si rinvenne negli scavi del 1800/4; accanto alla *mater* sono i leoni<sup>6</sup>. Anche di Atti venne alla luce una bellissima statua, negli scavi al Metroon e precisamente ad un lato del campo della dea (*Vedi fig. 31*)<sup>7</sup>.

Sul cippo in cui è incisa l'iscrizione citata, che contiene il ricordo del suaccennato sacerdote d'Iside ostiense e della *Mater deum* trasteverina<sup>8</sup> pare sia rappresentato in rilievo il sacerdote stesso e precisamente nella sua qualità di addetto al culto della *Mater*. È in una nicchia: ha calzoni attillati, calzature e una clamide allacciata sulla parte destra, sulla quale porta un lungo chitone a cintura e sul capo un berretto frigio. Tiene le mani levate all'altezza del petto, e reca nella sinistra un rotolo, nella destra un oggetto irriconoscibile, forse un bastone che andava fino al margine superiore della nicchia, ove ora vedesi un attacco. Di

<sup>1</sup> *Ibid.*

<sup>2</sup> Il vocabolo *apparamentum*, nel senso di apprestamento del sacrificio del toro in onore della dea, ricorre in una lapide di Dea Augusta Vocontiorum, nella Gallia Narb. (CIL., XII, 1567).

<sup>3</sup> CIL., XV, 429. Vedi nota all'iscrizione medesima nel *Corpus*.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 408.

<sup>5</sup> *Ann. Inst.*, 1868, p. 390.

<sup>6</sup> Ms. PETRINI, p. 209, n. 19.

<sup>7</sup> *Ann. Inst.*, 1869, p. 24. — *Monum. Inst.*, vol. IX, tav. 8.

<sup>8</sup> CIL., XIV, 429.

li scendeva un rilievo sul fondo della nicchia, raffigurante qualcosa come una fune; sulla spalla sinistra del personaggio distinguesi una testa di gatto sopra un oggetto indeterminabile. A sinistra della nicchia in rilievo di sotto, è un ornamento a fiori di loto; sopra sono due *capsae* e su di queste un urceo; a destra della nicchia, disotto, è il medesimo ornamento: sopra di esso un'hydria e su questa un gallo. Sono oggetti che hanno relazione col culto d'Iside o con quello della *mater deum*, oppure con entrambi <sup>1</sup>.

Non abbiamo alcun cenno diretto che ci parli dell'esistenza ad Ostia di un qualche tempio innalzato ad ISIDE; ma non è impossibile che vi fosse <sup>2</sup>, perchè ci sono stati tramandati dall'epigrafia ostiense ricordi di alcuni sacerdoti addetti a quel culto. Abbiamo un *L. Valerius Firmus sacerdos Isidis osten(sis)* (sic); un *Mulp[ius?] Faed[imus?]* [*Sacer*]dos *Isi...*, e un *D. Fabius Florus Veranus sacerdos sanctae reginae* <sup>3</sup>. Sono menzionati inoltre alcuni *isiaci*, ovvero cultori di quella divinità: *Flanius Moschylus isiacus huius loci* <sup>4</sup>; *Cornelius Victorinus isiacus* <sup>5</sup>; *Arruntia Dynamidis isiacae* <sup>6</sup>. Un'isiaca era forse anche quella *Flavia Caecilia* la cui tomba recava un'iscrizione in terra cotta, accompagnata da bassorilievi, con figure proprie del culto isiaco <sup>7</sup>. Dall'isiaco ricordato P. Cornelio Vittorino venne offerta in dono ad Iside una statua di Marte col cavallo <sup>8</sup>, e *sanctae Isdi* (sic) *numini Sarapis sancto Silvano larib(us)* <sup>9</sup> fu dedicata un'ara.

Oltre queste iscrizioni, qualche altro monumento è rimasto che ricorda il culto d'Iside ad Ostia. Nel 1860 fu trovata la statuetta d'un *pastoforo*, il quale, genuflesso, tiene in mano un'edicola in cui è l'immagine d'Iside sormontata da una leggenda geroglifica <sup>10</sup>. Nel 1862

<sup>1</sup> BENNDORF U. SCHÖNE, *Die antiken Bildwerke des Lateran. Museum*, p. 52, n. 80.

<sup>2</sup> Di questa possibilità parliamo nel capitolo riservato ai templi.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 429, 437, 352.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 352.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 343. Cf. *Not. Sc.*, 1888, p. 740.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 302.

<sup>7</sup> CIL., XIV, 1044.

<sup>8</sup> *Not. Sc.*, 1888, 740.

<sup>9</sup> CIL., XIV, 20.

<sup>10</sup> *Giornale di Roma*, 14 febbraio 1860. Cfr. *Atti d. Pontif. Rom. Acc.*, *Arch.*, T. XV, p. cxxxiv.

si rinvenne una scultura che probabilmente faceva parte dell'ornamento di qualche edificio o monumento dedicato alla dea: è un

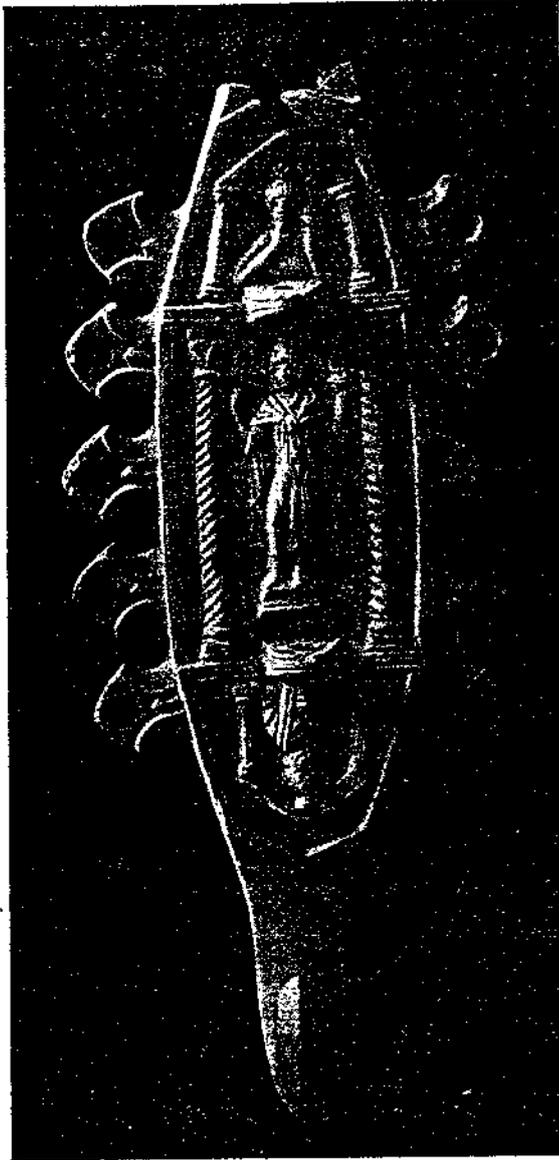


Fig. 32. - Lucerna con immagine d'Iside. Serapide e Arpocrate. (Ostia. - Scavi 1909).

pilastro scolpito da ambo i lati a bassorilievo, in cui si vede una palma ricca di frutti e una foglia di ninfea o loto<sup>1</sup>. Recentemente poi è tornata alla luce una lucerna a dieci becchi, a forma di barca, destinata ad essere sospesa: vi si vedono in rilievo, entro edicole, Iside nel centro, Serapide da una parte, ed Arpocrate nella opposta<sup>2</sup> (fig. 32). Vi sono inoltre i due eleganti bassorilievi in terra cotta che accompagnano l'iscrizione della tomba di *Flavia Caecilia*. Nell'uno di essi è il bue Api con un sistro al disopra e dinanzi un canestro di frutta, tra cui scorgesi la pigna sacra ad Iside; nell'altro, oltre ad Api ed al sistro si vede il navicello con altri emblemi del culto isiaco<sup>3</sup>.

In relazione col culto isiaco ad Ostia, devesi notare un'iscrizione che ricorda una dedizione fatta ad *Iside Bubaste*: è una

cultrice di questa divinità, una *bubastiaca*, *Caltil(ia) Diodora*, che

<sup>1</sup> *Giornale di Roma*, 25 genn. 1862. Vedi BENNDORF, *Mus. lat.*, p. 382, n. 546.

<sup>2</sup> *Not. Sc.*, 1909, p. 118.

<sup>3</sup> Vedi BENNDORF, *op. cit.*, p. 386, n. 556 e seg.

le lascia per testamento una Venere d'argento, e due varie corone<sup>1</sup>; e così anche in relazione con Iside vanno i cultori di *Anubis* ad Ostia: *D. Fabius Florus Veranus*, sacerdote d'Iside, fu eletto *iudicio maiestatis eius anubiacus*<sup>2</sup>, e quel tal P. Cornelio Vittorino che abbiamo ricordato come isiaco era anche *anubiacus*<sup>3</sup>.

E sempre in relazione con Iside dobbiamo rilevare alcune tracce del culto di SERAPIDE. Le due divinità sono accoppiate in un'iscrizione<sup>4</sup>, e lo sembrano del pari, non si sa per quale circostanza - data la sua incompiutezza - anche in un'altra iscrizione venuta per caso alla luce ad Ostia nel 1892<sup>5</sup>. Un'iscrizione ostiense, greca, ricorda un *Serenus* che fu νεώκοπος; quest'iscrizione va confrontata con altre portuensi che si riferiscono al serapeo del Porto, e che mostravano come colui che aveva la sorveglianza su quel sacrario, chiamavasi appunto νεώκοπος. Recentemente è tornata alla luce in Ostia un'altra iscrizione greca dedicata al gran dio Serapide - ΘΕΩ ΜΕΓΑΛΩ ΣΕΡΑΠΗΙ<sup>6</sup>.

Per Serapide, Ostia non ci dà altri documenti; ma v'è un cenno nel dialogo apologetico di Minucius Felix che dimostra quanto fosse popolare quel culto in quell'epoca e come anche ad Ostia quel dio fosse venerato. I personaggi del dialogo, giunti da Roma colà, mentre si dirigono verso la spiaggia, passano accanto ad una statua di Serapide: Cecilio, pagano, alla vista di essa, porta la mano alla bocca in atto di adorazione: ed è quest'atto dell'amico che offre ad Ottavio, cristiano, l'opportunità di aprire la discussione religiosa<sup>7</sup>.

MITRA, il sole invincibile, il dio inafferrabile (*Deus indeprehen-sibilis*) - come lo chiama uno dei suoi adoratori ad Ostia<sup>8</sup> - era

<sup>1</sup> CIL., XIV, 21.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 352.

<sup>3</sup> Vedi iscrizione in *Not. Sc.*, 1888, p. 740 e confr. con CIL., XIV, 343.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 20.

<sup>5</sup> Vedi *Not. Sc.*, 1892, p. 161.

<sup>6</sup> *Not. Sc.*, 1909, pag. 86.

<sup>7</sup> MIN. FEL., *Octavius*, II (Ed. H. Boenig, 1903):... *Caecilius simulacro Serapidis denotato, ut vulgus superstitiosus solet, manum ori admovens osculum labris impressit.*

<sup>8</sup> CIL., XIV, 64.

molto venerato nella colonia. Questo culto, che in virtù delle sue associazioni segrete e cerimonie misteriose, esercitava un potere suggestivo sulla pietà delle persone religiose, fu molto in voga specialmente negli ultimi anni dell'impero. Ad Ostia era uno dei culti più diffusi; dobbiamo riconoscerlo pensando alle abbondanti tracce da esso lasciate nell'epigrafia, nella scultura e negli edifici. Qui ci limitiamo ad alcune considerazioni di carattere generale e ad



Fig. 33. - Mitra sacrifica il toro. (Scultura trovata ad Ostia nel 1797-1800; ora nel Museo Vaticano).

alcune osservazioni sui dati fornitici dalle lapidi, rimandando al paragrafo sui Mitrei, le descrizioni delle relative sculture e dei sacrari.

Ci fu un'epoca in cui il culto di Mitra dovette esser di moda ad Ostia, ma quell'epoca non va ricercata prima della metà del II secolo<sup>1</sup>. Mentre il culto della *Magna Mater Deum* - sebbene anch'esso forestiero - dovette trovarvi buon numero di seguaci molto probabilmente già prima dell'era volgare, verso la fine della Repubblica, Mitra non cominciò a ricevervi l'adorazione di molti e ad essere pubblicamente conosciuto nella colonia se non nel II secolo. La sua entrata a Roma vien posta verso la fine del I secolo, ed è probabile che già allora anche ad Ostia abbia fatto la sua prima

<sup>1</sup> Vedi iscrizioni mitriache con date certe degli anni 162 e 190. CIL., XIV, 58/9, 65.

apparizione - date le condizioni d'ambiente ad esso favorevoli per le quotidiane relazioni della colonia coi lontani paesi d'oriente - portatovi da qualche mercante o padrone di navi. Ma, come abbiamo detto, la diffusione del culto deve ritenersi avvenuta non prima della metà del II secolo, e fors'anche verso la fine di esso.

È molto probabile che questa diffusione sia stata favorita dall'appoggio che il nuovo culto sembra aver trovato nei seguaci di quello preesistente e protetto e quasi ufficiale della dea di Pessinunte. Certo non deve passare inosservato il fatto che il più antico fra i mitrei di Ostia e fra tutti quelli sino ad oggi conosciuti nell'impero romano, è appunto quello che ad Ostia è in stretta connessione col tempio e col campo della *Magna Mater Deum*. « Conciliandosi i preti della *Mater Magna* - osserva il Cumont - i seguaci di Mitra ottennero l'appoggio d'un clero potente, ufficialmente riconosciuto, ed in qualche modo parteciparono alla protezione che gli accordava lo stato »<sup>1</sup>. D'altronde « questa alleanza era molto vantaggiosa al vecchio culto di Pessinunte, naturalizzato romano. La pompa rumorosa delle sue feste mal celava il vuoto della sua dottrina, che non bastava più a soddisfare le aspirazioni dei devoti, e la sua teologia molto grossolana si elevò a maggiore altezza, allorchè prese ad imprestito alcune credenze della religione mitriaca »<sup>2</sup>.

Così il culto di Mitra poté più facilmente attecchire e conquistarsi a poco a poco una certa popolarità. Però continuò a rimanere culto privato, anche nell'epoca della sua massima diffusione. Infatti due dei tre mitrei di cui ci sono rimaste le rovine, fanno parte di edifici privati, che debbono considerarsi come le abitazioni di ricchi personaggi ostiensi del II e III secolo.

L'apogeo del culto di Mitra vien posto verso la metà del III secolo. Da quell'epoca succede una rapida decadenza per causa delle invasioni barbariche e dei progressi del cristianesimo. La decadenza durò forse un secolo, giacchè nella seconda metà del IV incomincia un periodo di furiosa persecuzione contro Mitra, e di quell'epoca di distruzione veggonsi tracce anche nei mitrei di Ostia.

Ricco è il materiale d'architettura e di scultura fornitoci dalle rovine mitriache nella colonia; ma ciò nonostante riman fitto il

<sup>1</sup> *Les mystères de Mithra*, Paris, 1902, pag. 152.

<sup>2</sup> *Op. c.*, pag. 153.

velo che ci nasconde i particolari dell'organizzazione del sacerdozio, e molti punti scuri continuano a sussistere nella conoscenza del culto che a Mitra si rendeva in Ostia. Ben poco ci dice in proposito l'epigraffa ostiense. Essa si limita a darci il nome di qualche sacerdote locale addetto al culto ed a ricordare qualche dedizione fatta al dio.



Fig. 34. - Statua di Kronos. (Trovata nel Mitreo-Fagan scoperto ad Ostia nel 1797-1800; ora al Museo Vaticano).

Dei sette gradi d'iniziazione (*corax, cryphius, miles, leo, perses, heliodromus, pater*) solo dell'ultimo troviamo qualche ricordo. Il *pater* era il direttore della comunità e presiedeva le cerimonie sacre. Sono ricordati poi parecchi sacerdoti (*sacerdos* o *antistes*), che facevan parte del clero, il quale era il depositario geloso dell'occulto cerimoniale. Il *sacerdos* o *antistes* poteva esser scelto tra gl'iniziati ch'erano giunti al grado di *pater*, ma non era necessario. Egli era l'intermediario tra gli uomini e la divinità: erano a lui affidati i sacramenti e la celebrazione degli uffici, egli diceva frequenti preghiere e compiva sacrifici e libazioni.

Ecco alcuni personaggi ostiensi, seguaci del culto di Mitra: *C. Valerius Heracles*, che fu *pater* e *sacerdos*; egli regalò al mitreo in cui celebrava le varie funzioni, un bel gruppo in marmo rappresentante il sacrificio del toro (fig. 33); inoltre, insieme con altri due sacerdoti, *C. Valerius Vitalis et Nicomes* (sic) donò al medesimo sacrario una scultura rappresentante un misterioso *Kronos*<sup>1</sup> (fig. 34). Conosciamo il nome di un altro personaggio che fu *pater et sacerdos*: *M. Aemilius Epaphroditus*<sup>2</sup>. Un altro sacerdote (*antistes*) *C. Caecilius Hermaeros* a sue spese adornò un altro mitreo con un'ara e due statuette rappresentanti due lampadofori<sup>3</sup>. Conosciamo poi i nomi di tre persone le quali, se non appartenevano al clero, dovevano però essere degli ardenti cultori di Mitra. Uno di essi,

<sup>1</sup> CIL., XIV, 64 e 65 (Mitreo-Fagan).

<sup>2</sup> *Ibid.*, 63 (Mitreo-Petrini).

<sup>3</sup> *Ibid.*, 57, 58, 59 (Mitreo-Visconti).

A. *Decimus Decimianus*, restaurò a sue spese un tempio mitriaco, col suo pronao e la immagine del dio <sup>1</sup>. Un altro, *L. Tullius Agato* al dio dedicò un'ara <sup>2</sup>, ed un terzo, *L. Agrius Calendio*, fece fare nel sacrario in suo onore il pavimento in mosaico <sup>3</sup>.

Pare debba mettersi in relazione col culto di Mitra un'iscrizione trovata negli scavi del 1899 - nella quale è ricordato il dono d'una statua del dio ARIMANIUS (*signum Arimanium*) - fatto da un certo *Petronius Felix Marsus*. L'iscrizione è incisa sopra un pezzo di architrave spettante probabilmente ad una edicola <sup>4</sup>. Se veramente sussiste la relazione col culto di Mitra, il personaggio *Lollianus Callinicus*, qualificato nell'iscrizione col titolo di *pater*, sarebbe stato anch'egli in Ostia capo d'una comunità di adoratori della divinità persiana.

Recentemente è stato scoperto ad Ostia dal prof. D. Vaglieri un santuario orientale <sup>5</sup>, il quale ha tutte le apparenze di un Mitreo; ma due iscrizioni raccolte negli scavi sembrano indurci a credere che si tratti piuttosto d'un *Sabazeum*, cioè d'un sacrario dedicato all'antica divinità traco-frigia SABAZIS, che viene comunemente assimilata a Dionisio, e denominata sempre nelle iscrizioni latine *Jupiter Sabazis*. In una delle due iscrizioni leggesi che un tale *L. Aemilius...* ha compiuto un voto per ordine di *Jupiter Sabazius*; l'altra dice: *Numini C[ae]lesti, P. Clodius [Fl]avius Venera[n]dus sex vir [A]ug(ustalis) somno monitus fecit*. Probabilmente questo *numen Caeleste* non è il medesimo Sabazis, ma la dea *Anaitis* della Lydia, la *Caelestis* <sup>6</sup>.

<sup>1</sup> *Ibid.*, 61 (Mitreo-Petrini).

<sup>2</sup> *Ibid.*, 62 (Mitreo-Petrini).

<sup>3</sup> Vedi Mitreo-Visconti.

<sup>4</sup> Vedi *Not. Sc.*, 1899, p. 62. — Il GATTI osserva: « Assai rare nell'epigrafia sono le dedichezioni al *deus Arimanius*, che in qualche modo dovea confondersi con Mitra; poichè si trovano ricordati nelle iscrizioni sacre a quella divinità un *pater patrum* ed un *leo* (CIL., III, 3415; VI, 47), i quali gradi erano propri degli iniziati ai misteri ed al culto mitriaco ».

<sup>5</sup> *Not. Sc.*, 1909, p. 19 e seg.

<sup>6</sup> Vedi articolo di D. VAGLIERI in *Comptes-rendus des séances de l'Acad. des Inscriptions*, 1909, p. 184 e seg.

Finalmente tra i culti orientali introdotti in Ostia, dobbiamo menzionare quello all'*invitto* dio SOLE *onnipotente... celeste...* ricordato in un'iscrizione rinvenuta nel 1909<sup>1</sup>, ed in relazione con questo culto l'esistenza di un *sacerd(os) Solis et Lunae*, di cui ci è stata tramandata notizia in una marca figulina ostiense<sup>2</sup>. Ricordiamo infine che dagli scavi che si facevano in Ostia nel 1860 s'ebbe « un piccolo ma singolarissimo simulacro del Sole... fatto in lapislazuli... con capo e braccio di uomo, e corpo di sparviere »<sup>3</sup>.

Prima di chiudere questo paragrafo intorno ai culti stranieri in Ostia, daremo qualche cenno riguardo alcuni collegi religiosi. I più importanti senza dubbio furono quelli dei cannofori e dei dendrofori, in relazione col culto della *Mater deum*.

I *cannofori*, come abbiamo visto, componevano la processione del 15 di marzo. Erano organizzati in collegio che chiamavasi *corpus cannophorum Ostiensium*<sup>4</sup>, la cui direzione era affidata a dei quinquennali e a dei curatori (*qui cur(am) gesserunt cannophorum ost(iensium)*), come si vede da un frammento dell'albo stesso del collegio<sup>5</sup>. I coniugi ricordati come *pater* e come *mater*<sup>6</sup> in un'iscrizione rinvenuta nei pressi del tempio sacro alla *Mater deum* sono evidentemente *pater* e *mater* del collegio dei cannofori.

Non è certo che il collegio avesse una sua *schola* propria<sup>7</sup>, nè sarebbe improbabile che i cannofori si radunassero in quella dei dendrofori: tanto questa ipotesi quanto l'altra che i cannofori ne avessero una propria molto vicina a quella, potrebb'essere confermata dal fatto che presso le rovine della *schola* dei dendrofori si rinvennero le basi delle seguenti statue date ai cannofori: statua

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1909, pag. 84.

<sup>2</sup> *CIL.*, XIV, 4089/7. — Vedi *Giornale di Roma*, 3 Luglio 1855; *Ann. Inst.*, 1860, pag. 435.

<sup>3</sup> *Atti Pontif. Acc. Arch.*, t. XV, pag. cxxxiii; cfr. *Giornale di Roma*, 31 Gennaio 1860.

<sup>4</sup> *CIL.*, XIV, 116, 117.

<sup>5</sup> *CIL.*, XIV, 284.

<sup>6</sup> *CIL.*, XIV, 37.

<sup>7</sup> Giacchè non ci possiamo fidare dell'iscrizione *CIL.*, XIV, 285.

argentea della *Mater deum*, statua argentea di Atti, statua di Marco Aurelio e le basi di due statue rizzate dai cannofori a Settimio Severo e a Marco Aurelio <sup>1</sup>. Da un'iscrizione <sup>2</sup>, apparisce che queste statue venivano date al sacerdote perchè questi poi le dedicasse alla divinità.

Le iscrizioni che ricordano i cannofori vanno da Antonino Pio (138-161) <sup>3</sup> a Caracalla (211-217) <sup>4</sup>.

Il doppio carattere religioso e professionale dei *dendrofori* è omai accertato; per riconoscere il loro carattere religioso, basterebbe considerare il nome che ricorda la parte ad essi affidata nel culto di Cibele ed alla quale abbiamo accennato altrove. Inoltre, ad attestare quel carattere e precisamente la loro relazione con quel culto, basterebbero i risultati degli scavi compiuti ad Ostia nella località del tempio dedicato a quella divinità.

Infatti si è potuto constatare che la loro *schola* era posta nel recinto sacro alla dea, addossata al tempio stesso. I *dendrofori* erano uniti anch'essi in collegio, chiamato *corpus dendrophorum ostiensium*, il quale dovette fiorire come quello dei cannofori nella seconda metà del II secolo. Per la sua organizzazione, rimandiamo al paragrafo in cui consideriamo il collegio nel suo carattere profano. Rileviamo qui solamente la presenza di un *sacerdos* nel suo albo <sup>5</sup> e il ricordo di una *mater* <sup>6</sup>. Ai *dendrofori* vengono regolate: statuette d'argento della Virtù, di Marte, della Terra Mater, e una di Silvano <sup>7</sup>; altri doni ai medesimi sono ricordati, ma non specificati <sup>8</sup>. Sappiamo inoltre che essi innalzarono una statua ad Antonino Pio <sup>9</sup>.

Nell'epigrafi ostiense, ed in questa soltanto, sono nominati dei *sodales arulenses* <sup>10</sup>. È certo che dovean far parte di un collegio

<sup>1</sup> CIL., XIV, 34, 37, 119, 116, 117.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 70.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 97 e 33.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 119.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 281, II, 4.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 69.

<sup>7</sup> CIL., XIV, 69, 33, 67, 53.

<sup>8</sup> CIL., XIV, 107.

<sup>9</sup> CIL., XIV, 97.

<sup>10</sup> CIL., XIV, 341, 373, 432.

religioso; ma i documenti che ci hanno tramandata la loro memoria non sono tali da farci conoscere con quale culto fossero in relazione e donde traessero il nome. Rileviamo questo fatto: che i tre personaggi ricordati nelle iscrizioni come *sodales arulenses* furono tutti anche pretori *sacris Volkani faciundis*.

Chiudendo questo paragrafo, ricorderemo l'atto religioso compiuto da uno dei piú importanti collegi di Ostia, - non possiamo precisare quale - o da membri di parecchi collegi. Il fatto ricordato è interessante; ma per noi si compie nel buio, data la mancanza di notizie in proposito. Chissà che con l'aiuto di qualche nuova scoperta nell'avvenire non sarà possibile avere un po' di luce, in modo che l'una o l'altra delle varie ipotesi che siamo costretti a fare oggi acquisti maggior peso.

L'atto consiste in una specie di sottoscrizione, fra membri d'una o piú corporazioni, onde sovvenire alle spese per l'ampliamento d'un tempio. Una volta esisteva una lapide marmorea contenente i nomi dei sottoscrittori: *ordo corporator(um) qui pecuniam ad ampliand(um) templum contuler(unt)*<sup>1</sup>; ora è perduta, ma ne abbiamo una trascrizione. Vi sono date consolari per gli anni 140, 151, 156, 163, 170, 172: dal che si apprende che la sottoscrizione rimase aperta per trentadue anni almeno. Nella lapide erano incisi duecento nomi: dieci *patroni*, nove quinquennali<sup>2</sup> e 181 corporati semplici. Se si tratta di un'unica corporazione doveva essere una delle piú importanti: lo si desume dal numero rilevante dei suoi componenti. Era quella dei *lemunculari*? Pare di no.

Infatti uno dei loro albi<sup>3</sup>, ch'è del 152, reca tutti nomi differenti da quelli dei corporati che si quotarono. Si riscontra solo

<sup>1</sup> CIL., XIV, 246.

<sup>2</sup> Quanto ai quinquennali, abbiamo un  $\overline{qq}$  *perpetuus*, un  $\overline{qq}$  *semplice* e due  $\overline{qq}$  *quinquennalicii* dell'anno in cui fu aperta la sottoscrizione (a. 140); ma la sottoscrizione rimase aperta, ed altri  $\overline{qq}$  si aggiunsero negli anni 151, 156, 163, 170, 172. È evidente che non vennero iscritti tutti coloro che furono  $\overline{qq}$  dopo il 140, ma solo quelli che si sottoscrissero ed a misura che si sottoscrivevano; per cui deve tenersi presente che la data è quella dell'anno in cui i nomi dei nuovi sottoscrittori vennero segnati, e non già quella dell'occupazione della loro carica. Henzen ha quindi torto di credere, basandosi su questa iscrizione, che in questo collegio ignoto la durata della carica di  $\overline{qq}$  era varia.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 250.

qualche coincidenza nei nomi dei patroni; ma questo è un fatto frequente, perchè un medesimo personaggio poteva essere patrono di cinque, dieci e più corporazioni<sup>1</sup>.

Che si tratti del collegio dei *mensores*? Se così fosse, potremmo allora immaginare che il tempio ampliato fosse quello detto di Vulcano, il quale sorge appunto in mezzo ad una grande zona di magazzini, ove i misuratori spendevano la maggior parte del loro tempo<sup>2</sup>. Ed invero quel tempio, dai muri che ne rimangono, sembra essere stato restaurato o ricostruito circa il tempo di Adriano (morto nel 138), cioè qualche tempo prima che s'iniziasse (anno 140) la sottoscrizione *ad ampliandum templum*. Ma un'altra notizia potrebbe distruggere quasi l'ipotesi qualora potesse accertarsi che quel tempio fosse realmente il tempio di Vulcano: essa ci dice che nell'epoca della sottoscrizione, e precisamente sotto gli Antonini, il tempio di Vulcano fu restaurato; ma ci dice anche che fu restaurato da un solo individuo, dal generoso patriota P. Lucilio Gamala<sup>3</sup>. Così siamo sempre nel buio.

Potremmo anche supporre che l'albo contenga nomi di membri (*corporati*) di vari collegi; e si potrebbe allora pensare che il tempio fosse quello sorgente nel centro della piazza che s'estende dietro la scena del teatro, e ai lati della quale correvano due serie di celle destinate ad ospitare le rappresentanze delle varie corporazioni.

#### § 4. - *Gli Ebrei.*

Non è punto improbabile che ad Ostia, città di mare e di commercio, esistesse una comunità ebrea; ma in favore della

<sup>1</sup> Vedi per es. CIL., XIV, 409.

<sup>2</sup> Vedi l'emblema dei *mensores* sopra l'ingresso di uno dei fabbricati nella zona dei magazzini, e pensa al pozzo scavato dagli stessi *mensores* in un atrio del fabbricato al lato ovest del tempio (vedi CIL., XIV, 2). Se fosse vero che il *corpus* in questione è quello dei misuratori, allora quell'*Hilario* (cf. *A. Egi-lius Hilario* CIL., XIV, 935) nella cui casa aveva sede il collegio dei pesatori (*sacomari*) (CIL., XIV, 309) era un *mentor*, giacchè è nominato nell'albo dei *corporati* *qui pecuniam ded.* (CIL., XIV, 246, V, 21), e non essendo improbabile che avesse anch'egli che fare col *sacomarium*, avremmo un altro esempio, oltre quello di L. Calpurnius Chio (CIL., XIV, 309) di unione dei due uffici di pesatore e misuratore a dimostrazione della relazione tra gli uffici dei pesi e delle misure. Vedi pag. 220.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 375 e 376.

sua esistenza non possiamo addurre alcuna prova diretta. Forse l'avremmo in un'interessante iscrizione rinvenuta in questi ultimi anni a Castel Porziano, cioè nelle immediate vicinanze di Ostia. In essa è ricordato un atto compiuto dagli *anziani* dei Giudei, insieme coi nomi di alcuni dignitari della comunità. Ma disgraziatamente della lapide manca proprio la parte in cui doveva trovarsi inciso il nome della località cui apparteneva quella comunità di Giudei. Certo è che l'epigrafe testimonia in favore d'una comunità numerosa e bene organizzata, quale potea trovarsi solo in un centro importante di popolazione e di traffico, come Ostia o Porto. La maggior vicinanza del luogo in cui l'iscrizione fu trovata ci fa pensare ch'essa si riferisca piuttosto alla prima. Il Ghislanzoni, che l'ha studiata con cura<sup>1</sup>, così ne completa il principio: [*universitas*] *Iudeorum* [*in col. ost. commor*]antium; e così conclude: « Questa iscrizione ha una grandissima importanza: essa è anzi un *unicum* nel suo genere e dà utili notizie ai cultori delle antichità giudaiche sul modo come erano ordinate le comunità israelitiche nel mondo romano. Resta confermato quello che saggiamente si era argomentato, cioè l'esistenza di una *gerusia*, la quale era un consesso di eletti fra i correligionari, a cui spettava di approvare le proposte dei dignitari della comunità. Avevano il diritto di fare proposte alla *gerusia* i dignitari, ai quali forse nella comunità apparteneva il potere esecutivo... Finora si era pensato che il *pater synagogae* fosse una dignità più che altro onoraria ed a vita; invece, se non m'inganno, dalla nostra iscrizione si può argomentare che era o poteva essere annuale, e che in ogni modo egli prendeva parte attiva all'amministrazione della comunità, e che era la carica più alta di questa, giacché anche qui le dignità formavano un *cursus*... ».

In favore dell'ipotesi della presenza dei Giudei ad Ostia è anche da ricordare l'esistenza certa d'una loro comunità a Porto, della cui importanza testimoniano gli avanzi epigrafici<sup>2</sup> colà rinvenuti.

<sup>1</sup> Vedi *Not. Sc.*, 1906, p. 410 e segg.

<sup>2</sup> Vedi DE ROSSI, *Bull. Crist.*, 1866, p. 40; LANCIANI, *Ann. Inst.*, 1868, pag. 191.

§ 5. - *Il Cristianesimo.*

Manchiamo di documenti certi che ci ragguagliano intorno all'introduzione ed al primo estendersi del cristianesimo ad Ostia nei primi secoli dell'era volgare; ma possiamo supporre - dato il carattere della città - che la dottrina di Gesù dovette contarvi de' seguaci sin dalla seconda metà del primo secolo. Pozzuoli, che sotto tanti riguardi poteva dirsi una seconda Ostia, già in quell'epoca ospitava un nucleo di Cristiani<sup>1</sup>, ed è appena necessario ricordare che dei fratelli tenevano accesa la fiaccola della nuova fede nello stesso palazzo dei Cesari<sup>2</sup>, nella vicinissima Roma.

Se l'introduzione che l'apologista Minucio Felice pose al suo *Octavius* riproduce un fatto reale<sup>3</sup>, potremmo allora ammettere come avvenuto nella prima metà del II secolo<sup>4</sup>, sulla spiaggia di Ostia, quell'interessantissimo dialogo tra il pagano Cecilio ed i cristiani Ottavio e Minucio, che è giudicato uno dei più bei gioielli della letteratura cristiana primitiva.

Dobbiamo scendere fino alla seconda metà del III secolo per trovare ricordi che si riferiscano in modo positivo e diretto alla storia del Cristianesimo ad Ostia; ma anche per essi non abbiamo a nostra disposizione documenti sui quali possiamo fare sicuro assegnamento. È certo che in quell'epoca la chiesa cristiana di Ostia venne illustrata dal martirio di parecchi fedeli: questo è il

<sup>1</sup> Paolo da Tarso, venendo a Roma prigioniero per essere giudicato dall'imperatore cui - valendosi del diritto di cittadino romano - si era appellato sbarca, dopo un viaggio disastroso, a Pozzuoli, dove incontra dei fratelli, e rimane presso di loro sette giorni. Era la primavera del 61. — *Atti Apostol.*, xxviii, 13, 14: ..... ἤλθομεν εἰς Ποτιόλους, οὗ εὐρόντες ἀδελφοὺς παρεκλήθημεν πρὸς αὐτοὺς ἐπιμεῖναι ἡμέρας ἑπτὰ.

<sup>2</sup> Paolo, scrivendo da Roma ai *Filippesi* (iv, 22) dice: ... ἀσπάζονται ὑμᾶς πάντες οἱ ἄγιοι, μάλιστα δὲ οἱ ἐκ τῆς Καίσαρος οἰκίας.

<sup>3</sup> MIN. FELIX, *Octavius*, cap. 2. (Ed. H. Boenig, 1903): .... placuit Ostiam petere, amoenissimam civitatem ....; c. 4: .... modo in istis ad tutelam balnearum iactis et in altum procurrentibus petrarum obicibus residamus, ut et requiescere de itinere possimus et intentius disputare ....

<sup>4</sup> Il dialogo, secondo ultimi studi, sarebbe stato scritto sotto Antonino Pio (138-161), se non sotto Adriano (117-138): SCHANZ, *Gesch. der rom. Liter.*, 2<sup>a</sup> ed, part. III, p. 234 e 235.

fatto che possiamo cogliere attraverso le interpolazioni che debbono aver subito gli *Atti* ne' quali si volle tramandarne ai posteri la sacra memoria <sup>1</sup>. La persecuzione contro i fedeli di Ostia sarebbe avvenuta sotto l'imperatore Claudio II (268-270) e vi avrebbero subito il martirio Aurea, vergine di casa imperiale, il vescovo Ciriaco, il presbitero Massimo, il diacono Archelao, diciassette soldati, un tal Nonus Ippolytus ed il suo *vicarius Sabinianus* <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Abbiamo due redazioni diverse di questi atti: una è in *Acta Sanctorum*, mese di Settembre, t. II, p. 518; un'altra in DE MAGISTRIS, *Acta Martyrum ad Ostia Tiberina sub Claudio Gothico*, Roma 1795. — Tra le due redazioni corrono non poche divergenze, come per es. quella relativa all'epoca in cui sarebbe avvenuta la persecuzione. Il testo riprodotto negli *Acta Sanctorum* nomina l'imperatore Treboniano Gallo (251-254), quello riferito dal De Magistris invece ricorda Claudio II (268-270). — P. ALLARD (*Les dernières persécutions du troisième siècle*, p. 202) e O. MARUCCHI (*Le Catacombe Romane*, Roma, 1903, p. 697) seguono il testo del De Magistris, attribuendo all'imperatore Claudio II la persecuzione contro i Cristiani di Ostia.

<sup>2</sup> Riassumiamo brevemente il contenuto degli *Atti* pubblicati dal De Magistris. L'imperatore Claudio, saputo che un tale Censorinus era occultamente cristiano, ordinò che fosse custodito dal distaccamento militare stanziato ad Ostia e guardato nella prigione di là (ἐκέλευσεν αὐτὸν διὰ τῆς στρατιᾶς ἀπενεχθῆναι κατὰ τὴν Ὠστησίαν πόλιν, καὶ πρὸς τὸ δεσμωτήριον παραφυλάττεσθαι ἐκεῖ). — Ad Ostia era una vergine cristiana di casa imperiale, chiamata Aurea (Χρυσή), la quale prese a ministrare a Censorino. Trovavansi nella medesima città il presbitero Massimo ed il diacono Archelao. Un giorno Massimo andò alla prigione per visitare Censorino: come vi entrò i legami di quello si sciolsero. I soldati addetti al carcere, meravigliati del fatto straordinario, ed illuminati dalle parole che loro rivolse il presbitero, si convertirono e furono battezzati. Erano diciassette: Felix, Maximus, Taurinus, Herculanus, Numerius, Staracinus, Menas, Commodius, Hermes, Maurus, Eusebius, Rusticus, Monacrius, Amandinus, Olympius, Cyprius e Teodoro tribuno. Per l'intervento dello stesso presbitero Massimo, risuscita il figlio di un calzolaio; padre e figlio, divenuti cristiani, sono battezzati. Alla notizia del miracolo avvenuto, l'imperatore Claudio, giudicando trattarsi di arte magica, inviò ad Ostia il vicario Ulpus Romulus per procedere ad una inchiesta. Il primo atto di quello fu d'imprigionare tutti i fedeli. Segue l'interrogatorio dei principali di essi, cioè Aurea, Massimo presbitero e Archelao diacono, i quali sono giudicati degni di morte; ma la condanna venne eseguita immediatamente solo per Archelao, il quale dovette subire il martirio εἰς τὴν καμάραν ἔμπροσθεν τοῦ Θεάτρου (o. c. p. LVII). La notte il presbitero Eusebio raccolse il corpo di Archelao e lo seppellì nella campagna (ἐν τῷ πεδίῳ). Vennero inoltre fatti perire τῷ ὁμοίῳ θανάτῳ (al teatro?) tutti i soldati che si erano convertiti, e vennero inoltre uccisi e gettati in mare il vescovo Ciriaco e il presbitero Massimo. Il presbitero Eusebio ne raccoglie i resti, che seppellisce provvisoriamente

Un accenno indiretto agli antichi martiri l'abbiamo alla fine del secolo VI, quando Gregorio I, papa nel 598, invia anche al Vescovo d'Ostia, allora *Gloriosus*, una lettera circolare invitante i Vescovi a spedire *reliquie di martiri* all'ex-prefetto per la basilica che si accingeva ad edificare<sup>1</sup>. Un altro fatto in favore dell'autenticità del nucleo storico contenuto negli atti dei martiri ostiensi è l'esistenza ad Ostia, per lo meno già nel VI secolo, di una basilica intitolata a Santa Aurea<sup>2</sup>.

Secondo gli *Atti* già nella seconda metà del II secolo, Ostia avrebbe avuto un proprio Vescovo; ed invero, se pensiamo al fatto che già al tempo di Agostino (354-430) era fissa la norma che al Vescovo d'Ostia spettasse di consacrare il nuovo pontefice Romano<sup>3</sup> non ci sembra inverosimile che un secolo prima di quell'epoca, la chiesa ostiense avesse di già un Vescovo proprio, e che già allora quell'episcopato cominciasse a godere parte di quell'importanza che gli fu più tardi riconosciuta<sup>4</sup>.

Il primo vescovo ostiense di cui abbiamo certezza assoluta è *Maximus*, che fu presente al concilio convocato da Costantino in Roma nell'ottobre del 313. Abbiamo altresì accennato alla possibilità che in quell'epoca la giurisdizione del Vescovo ostiense si estendesse ancora, anche sulla chiesa cristiana di Porto, e che nell'anno seguente avvenisse la divisione delle due chiese con la creazione dell'episcopato portuense<sup>5</sup>.

---

presso la spiaggia, e che depone poi in una cripta sulla via Ostiense. Cinque giorni dopo viene uccisa Aurea, e gettata in mare. È raccolta sul lido da Nonus Ippolytus, che la seppellisce nel proprio fondo ἐξω τῶν τευχῶν τῆς Ὠστησίας πύλεως. Seguono le uccisioni del fattore di Ippolito, Sabinianus, e di Ippolito stesso.

<sup>1</sup> JAFFÉ, *Reg. Pont. Rom.*, I, p. 184: *Glorioso Ostiensi... ut Gregorio ex praefecto, basilicam aedificaturo, martyrum reliquias tribuant.*

<sup>2</sup> Sotto papa Sergio (687-701) era già *dislecta vel dirupta* (DUCHESNE, *Lib. pontif.*, LXXXVI).

<sup>3</sup> AUG., *Brevic. collat. cum Donat.*, 3, 16, 29: .... *non Numidiae sed propinquiores episcopi episcopum ecclesiae Carthagini ordinent, sicut nec Romanae ecclesiae ordinal aliquis episcopus metropolitanus, sed de proximo ostiensis episcopus.*

<sup>4</sup> Sui privilegi e le prerogative dei vescovi di Ostia, vedi UGHELLI, *Italia sacra, sive de episcopis Italiae*, Venet. 1717, p. 47 e seg.; F. A. MARONI, *De ecclesiis et episcopis Ostiensibus et Veliternis*. Romae, 1766, p. 1 e seg.

<sup>5</sup> Vedi capo III, § 4, p. 81.

Secondo Anastasio, nella vita di papa Silvestro, l'imperatore Costantino avrebbe edificato nelle città di Ostia una *basilica*, dedicandola ai Beati Apostoli Pietro e Paolo ed a Giovanni Battista: se questa notizia fosse sicura, potrebbe presentarsi come prova dell'importanza della chiesa ostiense all'inizio del iv secolo; ma - come abbiamo notato più indietro <sup>1</sup> - vi sono ragioni per dubitare della sua esattezza.

Quest'anno compendosi lo sterro del porticato esterno del teatro, nei pressi del suo ingresso principale, sono venuti alla luce gli avanzi di un misero e rozzo oratorio cristiano che può giudicarsi opera del vi o vii secolo. Vi si sono trovati sarcofagi e frammenti di sarcofagi pagani tolti dalle ricche tombe dei bei tempi ed adoperati dai cristiani in epoche di grande miseria. Tra gli altri, si è trovato un sarcofago con la rappresentanza di Orfeo, proveniente molto probabilmente dal cimitero cristiano primitivo. Sopra il coperchio d'un sarcofago, rinvenuto nella chiesetta, si legge: *Hic Quiriacus dormit in pace*. Si tratta del Vescovo Quiriacò, martire del iii secolo, o di un'altro cristiano? Non si può sapere. L'oratorio dovette sorgere probabilmente nel luogo dove, secondo gli *Atti*, avvenne il supplizio dei martiri (ἐμπροσθεν τοῦ Θεάτρου), e si potrebbe quindi supporre che nel medio evo venissero trasportate quivi, sul luogo del martirio, le reliquie dei martiri.

Le numerose iscrizioni sepolcrali cristiane, trovate ad Ostia, una settantina circa <sup>2</sup>, si riferiscono, pare, generalmente al iv secolo e alcune, forse più che non sembri, al iii <sup>3</sup>.

La natura del suolo ostiense non permise ai cristiani di scavare nei cimiteri sotterranei come quelli di Roma; la forma e la grossezza del marmo su cui sono incise le epigrafi sepolcrali cristiane, dimostrano che queste non eran destinate per arcosoli o per loculi, ma per esser situate sulle « formae » all'aperto. Siamo quasi certi che un importante gruppo di sepolcri cristiani esistesse nella località ove oggi è ancora la cappelletta di S. Ercolano, presso l'attuale cimitero: intorno a questo probabile cimitero cri-

<sup>1</sup> Vedi cap. III, § 5, pag. 86.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 1875-1936.

<sup>3</sup> Una sola iscrizione reca data certa, ed è dell'anno 384 (CIL., XIV, 1880). Se il personaggio ricordato nel n. 1900 è il medesimo ch'è nominato in CIL., XIV, 251, I, 25, avremmo il ricordo di un cristiano per la fine del secondo secolo.

stiano facciamo alcune considerazioni più avanti, alla fine del nostro capitolo sui sepolcri. Queste iscrizioni gettano qualche luce sui Cristiani della colonia. Forse il più antico cristiano di Ostia di cui l'epigrafi ci tramandi il ricordo è *M. Anneus Paulus Petrus*, nel nome del quale vediamo una conferma di quanto scrisse Eusebio circa l'uso presso i fedeli d'imporre ai figliuoli per venerazione religiosa i nomi dei due grandi Apostoli<sup>1</sup>. Era pure cristiano un tal *Felica*, ch'era preposto alla prima officina della zecca ostiense nei primi anni del IV secolo<sup>2</sup>. Abbiamo poi nell'epigrafe seguente il ricordo d'una famiglia cristiana di buona posizione:

ANICIVS · AVCHENIVS · BASSVS · V · C · ET · TVRRENIA · HONO  
RATA · C · F · EIVS · CVM · FILIIS · DEO · SANCTISQVE · DEVOTI ꝛ

La rispettabilità di questi coniugi è indicata dai qualificativi *clarissimus vir* e *clarissima femina*. Non è improbabile che Anicius Auchenius Bassus sia il personaggio omonimo che fu negli anni 379 e 382 proconsole in Campania e di cui una lapide urbana enumera i vari titoli<sup>3</sup>. L'iscrizione non presenta carattere funerario, ma piuttosto dedicatorio, e quindi probabilmente era posta in una basilica.

Un'altra iscrizione nomina due cristiani che furono impiegati dell'amministrazione imperiale<sup>4</sup>.

Apprendiamo inoltre dall'epigrafi che i cristiani ostiensi usavano espressioni evangeliche che non si sono riscontrate tanto frequentemente altrove su sepolcri cristiani. Per essi la morte è un sonno<sup>5</sup>; i loro cari dormono, secondo l'espressione adoperata da Cristo stesso<sup>6</sup> e da S. Paolo nelle sue lettere<sup>7</sup>. La frase: *hic dormit* o *dormiunt*, leggesi su trentanove lapidi<sup>8</sup>. Un'altra frase caratteri-

<sup>1</sup> Vedi DE ROSSI, *Bull. Crist.*, 1867, p. 6. — Cfr. CIL., XIV, 566.

<sup>2</sup> Vedi cap. III, § 5, p. 85.

<sup>3</sup> Vedi CIL., XIV, 1875.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 1877.

<sup>5</sup> È usato il vocabolo *dormitio* nell'iscrizione n. 1926.

<sup>6</sup> MATT., IX, 24; MARC., V, 39; LUC., VIII, 52; GIOV., XI, 11.

<sup>7</sup> I, Cor., xv, 20; I, Tess., iv, 13, 15.

<sup>8</sup> *Hic dormit*: CIL., XIV, 1876, 1877, 1880, 1883, 1886, 1889, 1892, 1893, 1895, 1902, 1903, 1904, 1907, 1908, 1909, 1910, 1912, 1915, 1916, 1918, 1919, 1920, 1921, 1922, 1923, 1924, 1927, 1928, 1929, 1930, 1931, 1932; vedi anche *Not. Sc.*, 1909, p. 140. *Hic dormiunt*: 1887, 1888, 1891, 1897, 1913, 1914.

stica dei cristiani di Ostia è quella che incidavano nei sepolcri ch'essi si apparecchiavano mentr'erano ancora in vita, pel giorno in cui il Dio loro li avrebbe chiamati *in pace*: « quando piacerà a Dio, quando Dio vorrà »<sup>1</sup>. Frequente è anche la comune locuzione cristiana *in pace*<sup>2</sup> che di solito segue alla frase *hic dormit* o *dormiunt*. Notevoli le espressioni *in fide Dei; exiit festina[ns]..... redendo suo domino; [si]ne macula m[figravit] ad dominum*<sup>3</sup>. Non è improbabile che il dodicenne *Auxania[nus]*, cui si riferisce l'ultima frase, avesse ricevuto il battesimo poco prima di morire, e forse nella medesima condizione trovaronsi quei fanciulli che sono detti *innoc* o *innocentissimus*<sup>4</sup>. Notiamo anche i nomi cristiani femminili *Irene*, *Agape*, *Evangelia*<sup>5</sup>, e l'attributo *Fidelis*<sup>6</sup>.

Fra le persone addette al ministero della chiesa l'epigrafia ostiense non ricorda se non un *presbitero*<sup>7</sup>.

Ricorderemo ora qualcuna delle scarse tracce lasciate dalla religione cristiana nell'arte, ad Ostia. In un frammento di sarcofago, sull'orlo del quale leggesi *Fyrmi dulcis anima sanct ...*<sup>8</sup>, è scolpito Orfeo che suona la lira ed è ascoltato da un uccello che poggia sopra un albero, da un montone, e, pare, da un agnello: è Cristo che con la dolcezza della sua predicazione attrae a sè tutte le creature. A sinistra è un pescatore che sostiene nella mano destra un pesce con la lenza e nella sinistra un canestrello<sup>9</sup>. In un altro frammento di sarcofago è scolpito un *gregge di pecore* sedute sopra una rupe<sup>10</sup>. Frammenti di bassorilievi col *buon pastore* scorgonsi infissi nelle pareti dell'episcopio di Ostia.

<sup>1</sup> *Cum Deus permiserit* (CIL., XIV, 1913); *si Deus permiserit* (1900); *cum Deus voluerit* (1915); *quando Deus voluerit* (1893). Il DE ROSSI (*Spic. Solesm*; IV, p. 513) non lesse mai frasi simili nelle numerose lapidi cristiane di Roma.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 1887, 1888, 1889, 1897, 1901, 1902, 1903, 1904, 1909, 1923, 1928.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 1878, 1882, 1889.

<sup>4</sup> *Evangelia innoc hic dormit*, di quasi due anni (CIL., XIV, 1902); *Tertulla innoc* di nove anni (1909).

<sup>5</sup> CIL., XIV, 1897, 1903, 1897, 1902.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 1902; per *Agape* vedi anche *Not. Sc.*, 1909, p. 140.

<sup>7</sup> CIL., XIV, 1879.

<sup>8</sup> CIL., XIV, 1905.

<sup>9</sup> C. L. VISCONTI, *Giornale Arcadico*, n. s., vol. 11 (1859), tav. annessa a p. 158; GARRUCCI, *St. d. Arte Crist.*, vol. V, tav. 307, n. 3.

<sup>10</sup> CIL., XIV, 1913.

Quanto ad altri segni cristiani sulle lapidi non sappiamo se dobbiamo riconoscere una *croce* in un T finale <sup>1</sup>, e la *colomba* dell'arca nell'uccello che vedesi in un'iscrizione <sup>2</sup>. Monogrammi cristiani certi sono: P,  $\text{P}$  e A  $\text{P}$   $\Omega$  <sup>3</sup>.

Si rinvennero ad Ostia molte lucerne cristiane del III, IV e V secolo, provenienti dalla fabbrica ANNISER., o meglio di *Annio Serapiodoro* <sup>4</sup>. Questa famiglia esercitò per diversi secoli la sua industria prima di convertirsi al Cristianesimo.

Tre lucerne cristiane furono trovate negli scavi dei magazzini annonari <sup>5</sup> e "una lucerna fittile col *Pastor buono* nel mezzo e traici con grappoli d'uva all'intorno,, venne alla luce nel 1857 <sup>6</sup>. Un'altra col monogramma di Cristo s'è trovata recentissimamente <sup>7</sup> ed un anellino col simbolo cristiano del pesce negli scavi del 1803 <sup>8</sup>. Ricordiamo anche "i frammenti d'un vetro cristiano colle lettere in oro BIBE · ZESSES, in fondo al vaso, e nell'uno dei lati l'ornamento del pesce in rilievo,, <sup>9</sup>.

Chiudiamo questo paragrafo col ricordo della morte della madre di S. Agostino, avvenuta ad Ostia verso la fine del IV secolo. Agostino era stato ricondotto attraverso una terribile lotta morale, alla fede della sua madre, ed aveva ricevuto il battesimo da S. Ambrogio; abbandonata la cattedra di retorica, s'era accinto a ritornarsene con la madre in Africa. Si fermarono ad Ostia per riposarsi del lungo viaggio già compiuto e in attesa che il tempo si facesse più favorevole per la traversata. Pare avessero trovato alloggio nel centro della città, chè la finestra dinanzi alla quale sedevano conversando intorno alle speranze dell'altra vita, non dava sul mare, ma sopra un orto interno. « Conversavamo, scrive Agostino, soli, con un'ineffabile dolcezza; dimentichi del passato, protesi verso l'avvenire ... ricercavamo quale fosse la vita eterna riserbata ai santi; quale occhio non vide, nè orecchio udi e quale giammai ascese in

<sup>1</sup> CIL., XIV, 1897.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 1898/9.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 1875, 1909, 1935.

<sup>4</sup> Vedi DRESSSEL, in *Nuovo Bull. di Archeol. Crist.*, 1895, p. 165.

<sup>5</sup> *Not. Sc.*, 1878, p. 37.

<sup>6</sup> *Giornale di Roma*, 2 aprile 1857.

<sup>7</sup> *Not. Sc.*, 1909, pag. 207.

<sup>8</sup> Vedi *Manoscritto* PETRINI, p. 152, n. 9.

<sup>9</sup> *Giornale di Roma*, 2 aprile 1857.

cuor d'uomo »<sup>1</sup>. Alcuni giorni dopo Monica venne assalita dalla febbre. Ella era sempre stata preoccupata della propria sepoltura: si era preparata una tomba accanto a quella di suo marito, ed era per lei di grande consolazione il pensiero che la morte l'avrebbe di nuovo unita a colui, di cui ella era stata l'inseparabile compagna. Vicina a morire rinunciò a tutto questo. « Seppellirete qui vostra madre » — disse ai figliuoli; e, avendole qualcuno domandato se non le dispiaceva di lasciare il proprio corpo così lontano dalla patria, rispose: « Nulla è lontano da Dio, e non è a temere che alla fine dei tempi Egli non riconosca il posto donde deve risuscitarmi »<sup>2</sup>. Non è a dubitare che Agostino abbia eseguita la volontà della madre, seppellendola ad Ostia stessa. Ci è stata tramandata la trascrizione d'un epitaffio in versi, posto sulla tomba di Monica da un Anicius Bassus che fu console e che potrebbe anche essere quell'Anicius Auchenius Bassus da noi più sopra ricordato. L'iscrizione — ch'è stata dottamente commentata dal De Rossi<sup>3</sup> — suona così:

*Hic posuit cineres genetricis castissima prolis  
Augustine tui altera lux meriti.  
Qui servans pacis celestia iura sacerdos  
Commissos populos moribus instituis.  
Gloria vos maior gestorum laude coronat  
Virtutum mater felicior subolis.*

<sup>1</sup> Aug., *Confess.*, l. IX, c. X. (Ed. Migne, Tom. I, p. 773 e seg.) .... « ut ego et ipsa soli staremus incumbentes ad quamdam fenestram, unde hortus intra domum quae nos habebat prospectabatur, illic apud Ostia Tiberina, ubi remoti a turbis post longi itineris laborem instaurabamus nos navigationi: colloquebamur ergo soli valde dulciter; et praeterita obliscentes, in ea quae ante sunt extenti (*Philipp.*, III, 13), quaerebamus inter nos apud praesentem veritatem, quod tu es, qualis futura esset vita aeterna sanctorum, quam nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit » (I, *Cor.*, II, 9).

<sup>2</sup> *Op. cit.*, c. XI. (p. 775) « .... intra quinque dies, an non multo amplius socubuit febribus ..... quaerentibusque utrum non formidaret tam longe a sua civitate corpus reliquere: "Nihil, inquit, longe est Deo; neque timendum est ne ille non agnoscat in fine saeculi, unde me resuscitet". Ergo die nono aegritudinis suae quinquagesimo et sexto anno aetatis suae, trigesimo et tertio aetatis meae, anima illa religiosa et pia corpore soluta est ».

<sup>3</sup> *Inscriptiones Christianae*, vol. II, p. 252. Quest'iscrizione è stata di nuovo incisa in marmo e dedicata nella Basilica di Ostia nel maggio 1910, a cura del principe D. Mario Chigi, su proposta del prof. O. Marucchi.

Tutte le altre notizie riguardanti il cristianesimo ad Ostia, dal secolo v in poi, si riducono a dei semplici accenni ai vescovi che si succedettero ed al loro intervento nella consacrazione dei nuovi pontefici <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Vedi JAFFÈ, *Reg. Pont. Rom.*, vol. I, pagg. 51, 88, 125, 184, 240, 242, 276, 278, 282, 284, 301 ecc. — Per la serie dei vescovi di Ostia, vedi UGHELLI, *Italia sacra, sive de episcopis Italiae*, Venet. 1717-22, T. I, pag. 47 e seg.; F. A. MARONI, *De ecclesiis et episcopis ostiensibus et veliternis*, Roma, 1786. P. B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Ratisbonae, 1873, pagin. IV e seg.; i due primi autori discordano tra di loro nel dare la lista; ecco quella dell' Ughelli, ch' è seguita dal Gams:

Anno 229. *Cyriacus* (Quiriacus), martire.

- |  |  |
|--|--|
| » 259. <i>Maximus</i> (avrebbe consacrato Dionisio). NB. - Non è ricordato né dal Jaffè, né dal Duchesne ( <i>Liber pont.</i> ). |  |
| » 313. <i>Maximus</i> (presente al Sinodo di Roma del 314).  | Anno 707. <i>Gregorius I.</i>                |
| » 336. <i>N. N.</i> (che consacra il papa Marco).  | » 745. <i>Theodorus.</i>                     |
| » 487. <i>Bonus.</i>   | » 753. <i>Georgius.</i>                      |
| » 499. <i>Bellator.</i>  | » 787. <i>Gregorius II.</i>                  |
| » 501. <i>Aristus.</i>   | » 804. <i>Bernardus.</i>                     |
| » 555. <i>N. N.</i>  | » 805. <i>Petrus.</i>                        |
| » 595. <i>Gloriosus</i> (o <i>Glorianus</i> ).   | » 826. <i>Caesarius.</i>                     |
| » 649. <i>Annibalis.</i>   | » 854. <i>Megistus</i> (o <i>Megetius</i> ). |
| » 680. <i>Andreas.</i>   | » 870. (?) <i>Donatus.</i>                   |
|  | » 877. (?) <i>Eugenius.</i>                  |
|  | » 900. <i>Guido.</i>                         |

Nel 1150 da Eugenio III le due sedi vescovili di Ostia e di Velletri vennero unite in una.

## CAPITOLO VI.

### La Vita.

§ 1. Popolazione. — § 2. Ore di raccoglimento e di svago. — § 3. I militi. — § 4. La posta. — § 5. L'annona e le corporazioni.

#### § 1. — *Popolazione.*

Poco meno di mezzo chilometro oltre il modesto borgo chiamato Ostia moderna, stendesi la regione dell'antica colonia. Quattro o cinque capanne di contadini che coltivano le terre di un ricco principe romano fino all'anno scorso stavano lì a testimoniare — all'ingresso della città morta — che la lotta per l'esistenza è ancor oggi una dura necessità. Ecco l'antica via fiancheggiata di sepolcri: essa che conduceva un giorno nel cuore di un organismo esuberante di vita, si perde oggi tra cumuli di macerie e tra cespugli di rovi intricati. La solitudine ed il silenzio sono i sovrani di quella regione. Tra le rovine battute dal sole, passa qualche raro visitatore venuto di lontano o qualche misero pescatore di anguille del Tevere, e l'aria ogni tanto risuona solo del gracchiare dei corvi e dei colpi delle loro ali; se è primavera, è un belare continuo da mane a sera; se il sole è tramontato, è un ronzio di mille insetti vespertini, che ti fa pensare con preoccupazione alle febbri di malaria. Il Tevere, sempre *flavus multa arena*, scorre abbandonato in un melanconico silenzio; nei tramonti autunnali sanguigni e d'oro sembra in festa: trilla, scintilla; ma sono come lacrime di rimpianto.

In presenza di questo spettacolo, sembra quasi un sogno il ricordo ch'ivi un tempo visse e prosperò una città dalla vita così intensamente attiva. Ma dobbiamo credere alle rovine dissotterrate e a quelle che s'indovinano dai tumuli che le seppelliscono,

nonchè alle numerose iscrizioni che ci rivelano l'ingranaggio del traffico che dovea procurare il pane quotidiano alla capitale del mondo.

Ostia era una città popolosa: nella sua epoca migliore dovette ospitare dai 40 ai 50 mila abitanti<sup>1</sup>. Di qualcuno d'essi possiamo



Fig. 35. - Ritratto di due Ostiensi, forse coniugi. (Scavi 1909).

fare la conoscenza personale (vedi fig. 35 e 36) recandoci al Museo Laterano ove conservansi bassorilievi e sculture che ci hanno tramandato i ritratti di fanciulli, giovanetti, uomini, donne, vecchi

<sup>1</sup> Secondo i calcoli fatti per Pompei, si è potuto ritenere che 60 ettari di fabbricato contenessero in cifra tonda 20,000 abitanti. Ora calcolando che il fabbricato di Ostia si estendesse sopra una superficie di ettari 120 (diametro maggiore, media: m. 1700; diametro minore, media: m. 700), si ha appunto una popolazione di 40,000; ma è probabile che il numero fosse anche maggiore, perchè dobbiamo considerare che, dato il carattere di Ostia, la popolazione doveva essere più serrata che a Pompei, per approfittare dello spazio, il quale, specialmente lungo la riva sinistra del fiume e nelle sue vicinanze immediate, doveva essere molto prezioso. Inoltre dobbiamo lasciare un certo margine per la popolazione dei sobborghi, dei quali è impossibile per ora determinare l'esten-

e sposi<sup>1</sup>; di altri abbiamo qualche dato biografico, fornitoci dalle iscrizioni più loquaci e di centinaia e centinaia conosciamo il nome.

Una parte di questa numerosa popolazione era stabile, e composta in maggioranza degli impiegati addetti ai vari uffici del traffico e degli operai delle numerose e varie corporazioni; ma com-



Fig. 36. - Ritratto di donna Ostiense? (Scavi 1909).

prendeva anche un buon numero di persone agiate, come gli appaltatori, i banchieri<sup>2</sup>, i grandi capitalisti, ai quali non era discaro

sione, non avendo essi lasciate tracce. Il NISSEN (*Italische land.*, 1902, II<sup>o</sup>, p. 563) senza esitare dà ad Ostia 50,000 abitanti perchè le attribuisce una maggiore estensione (ettari 130). Entrambe esagerate, l'una in meno (ab. 20,000) e l'altra in più (80,000), riteniamo le cifre date dal NIBBY (*Atti Pont. Acc.*, III, p. 325) e dal TOMASSETTI (*Archivio Soc. Rom.*, XX, p. 47).

<sup>1</sup> BENNDORF, *Lat. Mus.*, Stanza XV, nn. 498, 499, 500, 503, 508, 532, 533, 548, 579.

<sup>2</sup> L'iscrizione n. 409, n, dice che *Gn. Sentius Felix* fu patrono anche degli *argentari*, i quali non erano degli artefici, dei gioiellieri, ma de' banchieri privati.

il soggiorno nell'amenata e vivace città, in cui avevan fatto fortuna. Uno dei capitalisti ostiensi più noti, è quel *P. Lucilius Gamala* che visse nella seconda metà del II secolo, e di cui abbiamo già avuto frequenti occasioni di ricordare i numerosi atti di munificenza pei quali ei si acquistò la gratitudine dell'intera colonia.

In quel tempo il nome di Gamala doveva essere sulla bocca di tutti per le vie della città; egli non solo aveva disimpegnato con onore le più alte cariche municipali ordinarie e straordinarie, ma aveva in vari modi dimostrato grande interesse per la colonia: le due lapidi che parlano di lui <sup>1</sup> ricordano ch'ei diede a sue spese, e spese ingenti, dei pubblici ludi, che offrì una volta ai coloni un banchetto di 217 triclini, e due volte offrì loro un pranzo, che lastricò con suo denaro un tratto d'una via che conduceva al foro, che aveva edificato e restaurato ben sette templi, tra cui quelli antichissimi di Vulcano e dei Castori, che aveva fornito di pesi un macello e di misure il Foro Vinario, ricostruito le terme edificate da Antonino, restaurato un navale, innalzato nel Foro un tribunale di marmo, e che finalmente in un momento in cui la cassa municipale doveva essere molto leggera, aveva versato al comune la somma di 15,200 sesterzi. Le due lapidi concludono dicendo che alla sua morte si fece un funerale pubblico e che gli fu innalzata nel Foro una statua dorata. Si suole attribuire a quest'illustre personaggio il ricco palazzo signorile, di cui si veggono importanti rovine nella parte più occidentale della città.

Altri ricchi ostiensi dobbiamo ravvisare in quel *Gn. Sentius Felix* <sup>2</sup>, la cui prodigalità fu molto apprezzata da una ventina di corporazioni operaie, dalle quali fu onorato mediante il conferimento del titolo di *patronus*, e quel *L. Apuleius Marcellus*, cui pare debba attribuirsi la graziosa casa signorile le cui rovine veggonsi presso il teatro. Ci dispensiamo dal riferire decine e decine di nomi d'altri personaggi ostiensi ricordati nelle iscrizioni, i quali molto verosi-

---

Ad Ostia la sede dei banchieri doveva essere, come a Roma, nel foro, dove erano le *tabernae argentinae*. Nella medesima lapide è un accenno ai *praecones*, i quali altro non erano che gli aiutanti degli argentari, nelle loro operazioni dell'ancisione. (Sulle relazioni dei *praecones* con gli *argentari*, vedi MOMMSEN, *Hermes*, 12, pp. 94, 100).

<sup>1</sup> CIL., XIV, 375, 376. Vedi pag. 77, n. 1.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 409.

milmente furono favoriti in modo particolare dalla dea Fortuna, il cui culto ad Ostia dovette essere — come abbiamo visto — molto popolare.

Era un'aristocrazia certamente più di censo che di stirpe; ma distinguevasi essa, per grado, da quella, non meno ricca, dei plebei che nel traffico avevano moltiplicato i loro talenti. Quest'aristocrazia di secondo grado — come notammo — doveva essere raccolta nell'*Ordo augustalium*. Nella parte stabile della popolazione, dobbiamo comprendere anche i forestieri: che dovessero abbondare ad Ostia è cosa naturale, ed è dimostrato dall'importanza che vi ebbero i culti di Cibele, d'Iside, e di Mitra, per non nominare se non i maggiori fra quelli d'oltre mare. Di personaggi forestieri, incontriamo tracce positive nelle iscrizioni; tralasciando i nomi di quelli oscuri, che s'incontrano non di rado negli albi delle corporazioni, ricorderemo due forestieri che dovettero godere nella colonia una certa considerazione. L'uno era un tal *Nilus* (Νεῖλος) ricordato in un ampolloso epitaffio, che si adatta molto bene alla professione del defunto, il quale sembra fosse « uno di quei tanti retori o sofisti, cioè oratori e maestri d'eloquenza e di filosofia, che, presi a favorire dai principi romani, da Vespasiano in poi, allagarono Roma e l'impero e presero ad insegnare quando la vera e magnifica eloquenza romana, per le svariate condizioni dei tempi e la nuova forma dei giudizi, era quasi al tutto morta nè doveva più risorgere »<sup>1</sup>. Un altro di cui non ci è conservato il nome, pare si fosse acquistata la stima della popolazione per la sua perizia in una speciale arte musicale dimostrata in parecchie gare all'estero<sup>2</sup>.

Una notevole parte della popolazione doveva essere costituita da persone che pel genere delle loro occupazioni trascorrevano ogni tanto dei periodi di tempo più o meno lunghi fuori della colonia, pur avendo in essa la loro residenza. Primi fra costoro è naturale che nominiamo i padroni delle navi che andavano e

<sup>1</sup> C. L. VISCONTI, *Annali Inst.*, 1859, p. 235. Ecco l'epitaffio: Ἐνθάδε Νεῖλος κείται, ἀνὴρ προφερέστατος ἀνδρῶν | Ῥητορικὸς μέγα θαῦμα φέρων σημεῖον ἐφ'αὐτῷ | Ἠσύχιος, κεδνὸς καὶ μελιχός, ἠδὲ σοφιστής. (Traduzione latina: *Hic Nilus iacet, vir virorum praestantissimus | Rhetor magnam sui admirationem, tamquam signum prae se ferens, | Aequanimus, prudens, comis sapiensque.*

<sup>2</sup> CIL., XIV, 474. Crediamo sia un forestiere divenuto cittadino della colonia (l'iscrizione dice *sua colonia*), oppure un ostiense figlio di un forestiere.

venivano fra Ostia e i più importanti empori del Mediterraneo. Taluni d'essi saranno stati ostiensi; ma la maggior parte è probabile che fossero forestieri, delle provincie stesse da cui giungevano con le loro navi cariche. Ci spieghiamo quindi perchè di essi si trovino così poche tracce nella epigrafia ostiense: era più naturale che essi ponessero i loro albi marmorei e le loro statue dedicate agli imperatori nelle città di loro provenienza e di residenza, oppure a Roma stessa piuttosto che nel porto di Ostia. I proprietari di navi cartaginesi (*domini navium carthaginensium ex Africa*) sono ricordati in un'iscrizione<sup>1</sup> dedicata ad Antonino Pio (141-142). Nell'anno 173 si ricordano i proprietari di tutte le navi dell'Africa e della Sardegna (*domini navium Afrarum universarum item Sardonum*)<sup>2</sup>: probabilmente per compiere l'atto onorifico ricordato nell'iscrizione, verso un magistrato supremo della colonia, ch'era un potente commerciante in grano, si unirono insieme i costruttori di Cartagine, delle Libia, di Alessandria, di tutti gli altri porti africani che avevano relazioni commerciali con Roma e ad essi si aggiunsero poi gli armatori di Sardegna. Non si tratta qui d'un collegio, ma si vede che questi armatori avevano la coscienza dei comuni interessi che li univano. Un'altra iscrizione ostiense del II secolo, ci parla de' *navicularii maris Hadriatici*<sup>3</sup>, i quali dovevano essere costituiti in corporazione, poichè l'iscrizione medesima ci dice che un tal *Gn. Sentius Felix*, personaggio molto ragguardevole, fu *gratis adlectus* fra di loro.

V'era poi la categoria dei mercanti, tra i quali, avean certo maggiore importanza gli *olearii*, i *vinarii* ed i *frumentarii*, ed anche questi, per la loro professione erano costretti ad allontanarsi spesso dalla colonia; ma per quanto breve fosse la loro permanenza in patria, essi con la loro attività occupavano tuttavia molta parte della vita di Ostia.

« Per assicurare l'approvvigionamento del mercato d'olio, gl'imperatori non tralasciarono d'incoraggiare il commercio privato. Il digesto contiene ancora i provvedimenti presi di buon'ora a tale scopo: i negozianti d'olio, come i naviculari, ottennero l'esenzione

<sup>1</sup> CIL., XIV, 99.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 4142.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 409.

da oneri pubblici dopo cinque anni di commercio, a condizione che conservassero agli affari una gran parte della loro fortuna (Dig. 50, 4, 5 *Scaevola*). Fin dal II secolo essi sono organizzati in collegi <sup>1</sup>. Per Ostia doveva passarne molto di olio. Basta pensare alla quantità enorme che ne occorreva per le distribuzioni gratuite a Roma. Soltanto la provincia d'Africa, sotto Cesare, dava tre milioni di litri <sup>2</sup>. Dall'epigrafia apprendiamo che nel 175 risiedeva ad Ostia un *procurator ad oleum in Galbae* [horreis?] *portus utriusque* <sup>3</sup>. Dal che risulta che ad Ostia ed a Porto erano depositi d'olio per lo Stato. Il procuratore doveva badare al rifornimento di questi magazzini, acquistando l'olio dai *mercatores olearii* <sup>4</sup>, e provvedere al suo trasporto a Roma mediante i *lenuncularii* o gli *scapharii*. I mercanti d'olio ad Ostia dovevano essere numerosi, perchè costituivano un collegio, e *Gn. Sentius Felix* era patrono anche di loro <sup>5</sup>.

Dell'importanza del commercio del vino ad Ostia rende testimonianza l'esistenza in essa di un *forum vinarium* <sup>6</sup>, intorno al quale dovevano tenere aperti i loro spacci i *negotiantes vinarii* <sup>7</sup>, i quali è molto probabile fossero uniti in un collegio unico intitolato *corpus vin(ariorum) urb(anorum) e[t] os[t](iensium)* <sup>8</sup>, il quale doveva dividersi in due sezioni: *negotiatores vinarii ab urbe* <sup>9</sup> e *negotiantes fori vinarii* <sup>10</sup>. I primi attendevano a fornire di vino il mercato di Roma <sup>11</sup>, gli altri quello di Ostia.

<sup>1</sup> WALTZING, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains*, II, p. 87.

<sup>2</sup> PLUT., *Caes.*, 55.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 20.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 409.

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> Il *forum vinarium* è ricordato in tre iscrizioni ostiensi: n. 430 (*negotiantes fori vinarii*); n. 430 (*collegium geni fori vinarii*); n. 409 (*Gn. Sentius Felix fu gratis adlectus* in un collegio che trovavasi *ad quadrigam fori vinarii*) e n. 376.

<sup>7</sup> CIL., XIV, 430.

<sup>8</sup> *Ibid.*, 318.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 409.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 430.

<sup>11</sup> WALTZING, *op. c.*, II, p. 96: « Fu Aureliano che per primo fece vendere il vino dallo Stato (*vina fiscalia* - VOPISC., *Aur.*, 48); ma data l'importanza di questa derrata a Roma è assai probabile che l'Amministrazione dell'annona si

Non fa mestieri spendere molte parole per dimostrare come i mercanti di grano (*mercatores frumentarii*)<sup>1</sup> costituissero ad Ostia un nucleo poderoso che doveva esercitare la preponderanza nella classe commerciale; per convincersene basta pensare per un momento alla parte che aveva il grano nella cura dell'annona, allo sterminato numero d'impiegati e di operai che per esso erano quotidianamente in moto ad Ostia, sul Tevere, al Porto, e nei vastissimi magazzini destinati a riceverlo in deposito.

V'era poi la popolazione temporanea, quella cioè che non aveva domicilio fisso nella colonia e che non vi soggiornava se non a periodi; e qui dobbiamo comprendere naturalmente i villeggianti che venivano da Roma in gran numero<sup>2</sup>, attratti dall'amenità del luogo, dalla purezza dell'aria, dalle svariate comodità e dal lusso stesso che poteva offrire la prosperosa colonia. Dovevano inoltre di tempo in tempo verificarsi delle immigrazioni di operai dai paesi vicini in cerca di occupazione negli umili lavori del porto: accanto ai barcaioli ostiensi (*navicularii ostienses*)<sup>3</sup>, sono ricordati quelli *Tarric(inienses)*<sup>4</sup> ed è accertata l'esistenza di una colonia di sardi<sup>5</sup>.

Ad accrescere poi il movimento per le vie e la ressa sul Tevere e sulle banchine s'aggiungevano i viaggiatori di passaggio, in partenza per i paesi d'oltre mare o in arrivo per la volta di Roma o dell'Italia centrale; ed il movimento aumentava ancora specialmente per la folla di coloro che nei giorni di festa venivano a diporto. D'estate pare fosse una bella passeggiata il tragitto Roma-Ostia, per fiume o anche a piedi o in *cisium* sulla via Ostiense; i gitanti si spingevano sino al mare, si mischiavano coi pescatori e talvolta

---

sia occupata anche prima di quel commercio. I negozianti dell'impero formarono dei collegi, e checchè dica Lampridio, il quale attribuisce l'istituzione del *corpus vinariorum* ad Alessandro Severo (222-235), è probabile che questo imperatore non abbia fatto altro che dare un'esistenza ufficiale a questo collegio come a molti altri » (LAMPRI., *Alex. Sev.*, 33).

<sup>1</sup> CIL., XIV, 161, 303, 4142, 4234.

<sup>2</sup> Avanzi di ricche ville furono trovati verso l'antica spiaggia. Vedi FEA, *Viaggio ad Ostia*, p. 63 e seg.; *Bull. Inst.*, 1834, p. 133.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 3603.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 279.

<sup>5</sup> L'iscrizione 4142 ricorda un *patronus Sardorum* (*Not. Sc.*, 1886, p. 56; *Arch. Soc. Rom.*, XX (1897), p. 46, nota).

succedevano quivi delle scenette gustose <sup>1</sup>. Ma certo l'autunno con la sua temperatura mite e con gli splendori del cielo romano, si prestava meglio per una simile passeggiata: le « ottobre » , a quanto pare, sono un'istituzione antica assai. Ne organizzarono una un bel giorno - erano le ferie autunnali - tre romani, *Caecilius*, *Octavius*, *Minucius*; ma occorre subito osservare che riuscì molto seria: il numero più importante del programma non fu il pranzo, bensì un dialogo religioso, che messo in iscritto da uno dei tre, *Minucius*, costituisce uno dei più bei gioielli della letteratura cristiana primitiva. Nel leggere l'introduzione al dialogo sentiamo tutto il refrigerio provato dai tre nel ricevere sul viso la brezza marina, ed il piacere di camminare sulla soffice arena della spiaggia; le navi riposavano tratte a secco. Si fermarono alquanto ad osservare un gruppo di monelli che giuocavano a far saltare dei sassi sulla superficie del mare, e, proceduti poi sino alla gettata posta a difesa dei bagni, si fermarono per riposare e per discutere <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Suet., *de Gramm. et rhetor.*, (ed. c. L. Roth., Lipsia, 1882, p. 269): « Aestivo tempore adolescentes urbani cum Ostiam venissent, litus ingressi, piscatores trahentes rete adierunt et pepigerunt, bolum quanti emerent; nummos solverunt; diu expectaverunt, dum retia extraherentur; aliquando extractis, piscis nullus affuit, sed sporta auri obsuta. Tum emptores bolum suum aiunt, piscatores suum ».

<sup>2</sup> MIN. FEL., *Octavius*, c. 2 (ed. Herm. Boenig, 1903). « ... placuit Ostiam petere, amoenissimam civitatem, quod esset corpori meo siccandis umoribus de marinis lavacris blanda et adposita curatio. Sane et ad vindemiam feriae iudicialiam curam relaxaverant; nam id temporis post aestivam diem in temperiem semet autumnitas dirigebat. Itaque cum diluculo ad mare inambulando litore pergeremus, ut et aura adspirans leniter membra vegetaret et cum eximia voluptate molli vestigio cedens harena subsideret, Caecilius simulacro Serapidis denotato, ut vulgus superstitiosus solet, manum ori admovens osculum labiis impressit... c. 3: sed ubi eundi spatium satis iustum cum sermone consumpsimus, eandem emensi viam rursus versis vestigiis terebamus; et cum ad id locum ventum est, ubi subductae naviculae, substratis roboribus a terrena tabe suspensae quiescebant, pueros videmus certatim gestientes testarum in mare iaculationibus ludere. Is lusus est testam teretem iactatione fluctuum levigatam legere de litore, eam testam plano situ digitis comprehensam inclinem ipsum atque humilem quantum potest super undas inrotare, ut illud iaculum, vel dorsum maris raderet, [vel enataret], dum leni impetu labiter; vel summis fluctibus tonsis emicaret, [emergeret], dum adsiduo saltu sublevatur. Is se in pueris victorem ferebat, cuius testa et procurreret longius et frequentius exsiliret... c. 4: Igitur cum nos hac spectaculi voluptate caperemur... modo in istis ad tutelam balnearum iactis et in altum procurrentibus petrarum obicibus residamus, ut et requiescere de itinere possimus et intensius disputare... ».



I coloni avevano anche alcune ore d'ozio da spendere nell'assistere agli spettacoli di vario genere. Sin dal tempo di Agrippa la città era provvista di un bel teatro, e non è improbabile che disponesse anche di un circo; ma sino ad ora di questo non è stata trovata alcuna traccia, forse perchè costruito in gran parte di materiale distruttibile; chissà che un giorno non abbiamo a rinvenirne almeno la pianta. Le allusioni ai *ludi* nelle iscrizioni non mancano: il noto Gamala ne diede di splendidi a sue spese, un altro ostiense s'ebbe speciali onori per aver egli per primo introdotti i *ludi scenici* nella colonia<sup>1</sup>. Dei saggi della propria perizia dovette dare un artista musicale che si distinse molto in parecchie gare all'estero; egli era un abile suonatore di cetra o di flauto, e gli ostiensi ebbero, pare, frequenti occasioni di udirlo, imparando ad apprezzarlo, sì che quando morì, chiesero che gli fosse pubblicamente innalzata una statua, ed il municipio acconsentì<sup>2</sup>.

Come molte città di provincia, anche Ostia aveva il suo collegio di *iuvenes*, in cui si raccoglieva l'*élite* della gioventù municipale. Queste associazioni, dapprima amichevoli, e poi trasformate in vere e proprie corporazioni bene organizzate, avevano intenti non solo religiosi, ma anche, se non soprattutto, *sportivi*, giacchè si esercitavano nelle armi e davano pubbliche rappresentazioni di vario genere in onore delle divinità locali. Dei *iuvenes* di Ostia sappiamo che erano organizzati, poichè ci è ricordato un loro *quaestor*, e che organizzavano feste giovanili; infatti quel medesimo personaggio che fu loro questore, è indicato come *curator lusus iuvenalis*<sup>3</sup>. È molto probabile che anche i *iuvenes* ostiensi eseguissero insieme degli esercizi militari, tanto più che la gioventù di Ostia, come vedemmo, aveva ottenuto l'esenzione dalla leva.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 353.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 474.

<sup>3</sup> Vedi CIL., XIV, n. 409, 4; *q(uaestor) iuvenum*; *ibid.*, v. 17: *curator lusus iuvenalis*. Il DESSAU (nota al n. 409) aggiunge anche un *patronus iuvenum*, poichè egli a torto fa una cosa sola dei *iuvenes* coi *iuvenes cisiani* ricordati nella medesima iscrizione (vedi in proposito p. 201, n. 3). I *iuvenes* sono ricordati ancora nell'iscrizione d'una piccola base marmorea trovata fra le rovine, sterrando l'augusteo dei *castra vigilum ostiensium*: *C(aius) Bibius / Felician(us) iube(n)ibus d(ono) d(edit)*. - (*Not. Sc.*, 1889, p. 76).

Ogni tanto si stava allegri: qualche riccone in uno slancio di generosità offriva un gran pranzo e si cattivava i cuori di centinaia e centinaia di cittadini. Il Gamala ne diede non meno di tre, in uno dei quali i coloni furono raccolti intorno a 217 *triclinii*; calcolando una media di venti persone per triclinio; egli avrebbe procurato un'ora di benessere ad oltre quattromila ostiensi. Non c'è male! V'erano poi de'buontemponi che non si contentavano di attendere tali piaceri dalle buone disposizioni di un Gamala o di un suo modesto imitatore, ma che volevano assicurarsi qualche soddisfazione per un dato giorno, per esempio, pel proprio natalizio. Tra le iscrizioni ostiensi ve n'è una che contiene una lista di persone che si erano quotate per festeggiare in comune il natalizio di ciascuno, con gli interessi del capitale formato dalle varie quote individuali. Nell'iscrizione<sup>1</sup> gli anniversari sono ordinati mese per mese: in gennaio sono marcati cinque natalizi, tre in febbraio, in marzo nessuno, ma c'è lo spazio per segnarne, e così via; ad ogni data, segue il nome della persona, quindi la somma versata e la cifra degli interessi da spendersi; gl'interessi sono calcolati al 12 per cento.

I luoghi di ritrovo maggiormente frequentati dai personaggi più cospicui nella vita civile della colonia, nonchè da quelli delle finanze e del commercio grosso, erano senza dubbio le terme. Pare ve ne fossero parecchie, di cui le più importanti erano quelle *maritimae* costruite da Antonino Pio e restaurate dal Gamala. In quei luoghi piacevoli, eleganti, ove l'arte aveva dato il suo contributo, si raccoglievano le notizie della giornata, dai decreti del Senato, dagli ordini dell'Imperatore, ai pettegolezzi del Municipio e del commercio; là si trovavano quegli istanti di spensieratezza necessari per spezzare un poco il corso precipitoso degli snervanti pensieri d'affari. Gli occhi abituati alle costruzioni monotone nella loro regolarità degli *horrea*, ed alle scene del traffico grossolano del porto, si rivolgevano con desiderio di bellezza non solo all'azzurro tirreno, alle battaglie indimenticabili della luce nelle ore del tramonto, al delicato sfondo della verdeggiante pianura laurentina, ma anche alle opere dell'uomo; fatto è che stupisce tanta profusione d'arte in una città in cui la preoccupazione somma erano gli affari.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 326.

X § 3. - *I militi.*

In una città di tanto traffico era necessario pensare al mantenimento dell'ordine ed era altresì indispensabile provvedere alla protezione delle abbondanti provviste raccolte dall'amministrazione dell'annona nei vasti magazzini: a tal uopo vi vediamo stabilito per tempo un forte presidio di *vigili*. Ad essi non mancava davvero il lavoro: ma dobbiamo ritenere ch'eran loro riserbate anche delle ore d'ozio e di noia: giuocavano allora al filo, pare, e si divertivano a scrivere sui muri della caserma i loro nomi, il numero dei giorni passati in distacco nella colonia o altro.

Svetonio dice che l'imperatore Claudio stabilì ad Ostia una coorte di *vigili*. Probabilmente la notizia può ritenersi esatta solo nel caso che s'intenda che la coorte fosse divisa tra Ostia e Porto. Infatti è omai accertato dalle numerose iscrizioni riguardanti i *vigili* che ve n'erano nelle due località <sup>1</sup> e che quelli di Ostia non costituivano una coorte, bensì un semplice distacco (*vevillatio*) <sup>2</sup>. Il distacco ostiense nella prima metà del III secolo non era inferiore a quattro centurie <sup>3</sup>, contava cioè circa 600 uomini; era comandato da un tribuno che si diceva *praepositus vevillationis* <sup>4</sup>. Le sette coorti dei *vigili* di Roma dovevano fornire a turno il distacco di Ostia e di Porto, poichè nelle iscrizioni il numero della coorte varia a seconda delle epoche. Nell'anno 207 il distacco ad Ostia era fornito dalla coorte II <sup>5</sup>, mentre nel 211 e nel 239 dalla VI <sup>6</sup>; sono inoltre ricordati in lapidi sepolcrali trovate ad Ostia dei *vigili* delle coorti IV e V <sup>7</sup> e la VII in un graffito <sup>8</sup>. Inoltre a provare il turno, sta l'interessamento che tutte le sette

<sup>1</sup> Per Porto vedi CIL., XIV, 6, 13, 14, 15, 231 (vedi pag. 73, n. 3). Per Ostia vedi l'elenco delle iscrizioni riguardanti i *vigili* nel capitolo che dedichiamo alla loro caserma.

<sup>2</sup> Vedi lo stesso elenco (di cui a nota precedente), n. 3, 7, 8, 10.

<sup>3</sup> *Ibid.*, n. 12.

<sup>4</sup> *Ibid.*, n. 7, 8, 10, 12, 13.

<sup>5</sup> *Ibid.*, n. 7, 8, 10. Cf. CIL., XIV, 214, 2057.

<sup>6</sup> *Ibid.*, n. 12, 13. Vedi anche elenco dei graffiti, n. 2.

<sup>7</sup> CIL., XIV, 221, 226, 230.

<sup>8</sup> Elenco graffiti, n. 15.

coorti urbane dimostrano per la caserma dei vigili di Ostia: parecchie delle basi su cui posavano le statue d'imperatori, dicono che le dediche vennero fatte appunto dalle sette coorti<sup>1</sup>. Oltre il tribuno comandante la *vexillatio*, sono ricordati dei centurioni<sup>2</sup>, un *cornicularius tribuni*<sup>3</sup>, un *bucinator*<sup>4</sup>. È frequente la menzione del prefetto dei vigili<sup>5</sup> e del sottoprefetto<sup>6</sup>. Le iscrizioni ostiensi spettanti alla caserma dei vigili (*castra ostiensia*<sup>7</sup>), abbracciano un periodo d'un secolo, dal 137 al 239.

Oltre ai vigili, passavano tra la folla anche dei *classiarii*. È accertato che Ostia, nell'impero, era una stazione della flotta romana; lo era al tempo di Vespasiano ed ai giorni dello storico Svetonio; lo deduciamo dal passo di costui ove racconta che i classiari solivano venire a piedi da Pozzuoli e da Ostia sino a Roma<sup>8</sup>. Ora, come è indubitato che quelli provenienti da Pozzuoli appartenevano alla flotta pretoria del Miseno, così non possiamo temere di errare affermando che quelli provenienti da Ostia appartenessero ad una squadra della flotta solita a fare stazione in quel porto. V'ha inoltre un'iscrizione di Pozzuoli<sup>9</sup> che così indica l'origine di un veterano: *vern(a) oste(nsis)*; ora noi, mettendo in confronto quest'iscrizione con un'altra simile, la quale ricorda un *verna misenensis* e di cui siamo assolutamente certi che si riferisca ad un militare della flotta misenense<sup>10</sup>, possiamo affermare che quella indicazione denota la provenienza di quel veterano d'infra i classiari ostiensi<sup>11</sup>. Forse, basandoci sopra alcune iscrizioni sepolcrali di soldati di quella flotta, trovate tanto nel porto, come nella stessa Ostia, possiamo aggiun-

<sup>1</sup> Elenco iscrizioni, n. 2, 3, 4, 11.

<sup>2</sup> *Ibid.*, n. 12, e *Not. Sc.*, 1888, p. 744; 1889, p. 42.

<sup>3</sup> *Ibid.*, n. 12.

<sup>4</sup> Elenco graffiti, n. 15.

<sup>5</sup> Elenco iscrizioni, n. 3, 7, 8, 10, 11, 12, 14.

<sup>6</sup> *Ibid.*, n. 7, 8, 10, 11, 12, 14.

<sup>7</sup> *Ibid.*, n. 8, 10.

<sup>8</sup> Vesp., 8: « *Classiarios vero, qui ab Ostia et Puteolis Romam pedibus per vices commeant, petentes constitui aliquid sibi calciarii nomine, quasi parum esset sine responso abgisse, iussit post haec excalciatos cursitare; et ex eo ita cursitant* ».

<sup>9</sup> CIL., X, 3654.

<sup>10</sup> CIX., X, 3444.

<sup>11</sup> Cf. MOMMSEN, *Herm.*, vol. 16, p. 456, n. 4.

gere che questi classiari costituissero una *vevillatio* o distacco della flotta pretoria del Miseno.

Parecchi ex-classiari finirono i loro giorni ad Ostia<sup>1</sup>. Da iscrizioni ostiensi e portuensi apprendiamo che molti navigli della flotta recavano nomi di divinità, come Ercole, Giove, Mercurio, Sole<sup>2</sup>.

V'era poi ad Ostia, come a Porto, una stazione di *frumentarii peregrini*, soldati raccolti dalle varie legioni, incaricati particolarmente delle forniture e della distribuzione dei viveri all'esercito. È certo che avevano una *statio* a Porto nell'anno 224<sup>3</sup>, e non è improbabile che ne avessero una anche ad Ostia, perchè ivi, e precisamente sopra una delle colonne che sorgono dietro la scena del teatro si è trovata un'iscrizione<sup>4</sup> dedicata dai *[[f]rumen. peregrin. genio Kastror(um)*.

Finalmente va fatta una breve menzione degli ex-militari, o veterani<sup>5</sup>, i quali pare fossero uniti in collegio perchè v'è memoria di un loro patrono<sup>6</sup>.

#### § 4. - La posta.

Era di sommo interesse tanto per Roma come per Ostia che le comunicazioni tra di loro fossero facili e rapide, non solo pel trasporto delle merci, ma anche per la trasmissione delle notizie e delle informazioni. Due vie di comunicazione si ebbero fin dai primi tempi della colonia; il Tevere e la via Ostiense. Le piccole imbarcazioni spinte da forti e numerose braccia potevano risalire quello fino a Roma in poco tempo; ma certo in caso di urgenza era preferita la diretta via Ostiense, di cui poteansi percorrere le

<sup>1</sup> CIL., XIV, 237, 338 (un *gubernator*), 240, 241, 243.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 241, 233, 239, 242.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 125.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 7.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 209, 211, 212, 213, 217, 218, 221, 222, 444.

<sup>6</sup> *Gn. Sentius Felix patronus veterano(rum) Aug(usti)* (409). Nell'epigrafa ostiense sono ricordate le coorti pretorie urbane I (217), II (224), III (191), VI (215, 223) e la XI (225): sono inoltre menzionati i seguenti ufficiali: un *tribunus* della leg. II aug. (182), un *trib. mil.* della III gallica (172), un *trib. mil.* della V Maced. (155), un *trib. coh. I Germanor(um)* (160), un *praef. coh. V Ulpiae petreorum* (162) e un *praef. alae. fhygum, praef. coh. I apamenaë, trib. coh. I italicæ civium rom. voluntariorum* (171).

sedici miglia in meno di due ore, a cavallo, o sul leggerissimo calesino romano detto *cisium*<sup>1</sup>.

Per le comunicazioni tra Ostia e Roma si doveva far molto uso di questo mezzo rapidissimo; infatti sappiamo che ad Ostia esistevano dei *cisiani*<sup>2</sup>, che erano giovani ed organizzati in collegio di cui era patrono il noto *Gn. Sentius Felix*, che tante benemerenze s'era conquistate presso una quantità di corporazioni<sup>3</sup>. Non è improbabile che questi *cisiani* o *cisiarii* ostiensi avessero il loro quartiere (*cisiarium*) alla porta romana<sup>4</sup> e forse a loro spettava, piuttosto che ad un corpo di guardia, quell'edificio a celle regolari che fu scoperto nel 1857 a sinistra della porta stessa.

Un servizio speciale di posta doveva poi esservi organizzato dal governo, ed è molto probabile ch'esso venisse indicato col vocabolo *pugillatio* che ricorre in un'iscrizione ostiense<sup>5</sup>. La cura di questo servizio era affidato ad un *procurator*, impiegato imperiale, che dicevasi *procurator pugillationis et ad naves vagas*<sup>6</sup>, ove *naves vagae* pare debbano intendersi quei bastimenti veloci, che non doveano mancare ad Ostia ed eran destinati a portare i dispacci del governo ai paesi del Mediterraneo. Forse questo servizio era organizzato specialmente in vista de'bisogni dell'ufficio dell'annona

<sup>1</sup> Si diceva: *cisio pervolare* (Cic., *Pro Rosc. amer.*, 7; *Philipp.*, II, 31); *impetus cisi volantis* (VERG., *Catalect.*, VIII, 3).

<sup>2</sup> *Cisianus* o meglio *cisiarius* può essere tanto colui che fabbrica o che affitta il *cisium*, quanto colui che lo guida.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 409, 15, 16: *patronus... et iuven(um) cisianor(um) et...* Pel DESSAU (nota all'iscrizione) questi *iuvenes cisiani* sono gli stessi *iuvenes* nominati al rigo quarto, e di cui fu *quaestor* Gn. Sentius Felix. Ma osserviamo ch'egli non ha ragione di staccare *cisianorum* da *iuvenum*, poichè tra le due parole manca l'*et*, ed in secondo luogo osserviamo che se questi fossero i medesimi che quelli nominati prima, non si comprenderebbe perchè il collegio *iuvenum* che occupa di solito il posto subito dopo l'ordine Augustale e prima dei collegi, sia stato nominato in coda a tutti gli altri collegi, anche dopo quelli dei liberti, dei servi pubblici, ecc. Mentre questo è veramente il posto adatto per un collegio di cocchieri.

<sup>4</sup> Cales era fornita di *cisiarii*, che avevano la sede loro presso una porta della città (vedi CIL., X, 4660).

<sup>5</sup> CIL., XIV, 2045. *Pugillares* dicevansi le tavolette da scrivere, e *pugillator* il portatore di queste tavolette.

<sup>6</sup> *Ibid.*

ad Ostia: difatti la carica di *procurator pugillationis* ecc., fu coperta da quel medesimo personaggio ch'era stato preposto alla cassa ostiense, filiale del *fiscus frumentarius*, e che fu poi finalmente *procurator annonae*.

### § 5. - Ostia e l'annona.

Non fa duopo spendere molte parole per dimostrare l'importanza di Ostia per la vita di Roma. Abbiamo visto che anche prima che venisse costruito il porto di Claudio e poi quello di Traiano, Ostia era stata per parecchi secoli l'emporio principale di Roma. In origine essa aveva dovuto pensare principalmente a provvedere di sale l'Urbe e gran parte della regione ad oriente di Roma; ma poi sviluppatosi il commercio, Roma attese da essa i prodotti trasmarini, fra cui in larga misura, a partire specialmente dagli ultimi tempi della repubblica, il grano. Basta pensare alle numerose ed abbondanti distribuzioni gratuite che se ne facevano a Roma, per avere un'idea del lavoro che toccava ad Ostia, giacchè da Ostia lo si attendeva. Da una notizia che ci ha tramandata Plinio<sup>1</sup> a proposito di casi di straordinaria fecondità, possiamo renderci ragione di quanto - nella mente de' Romani - la colonia fosse congiunta con l'approvvigionamento del grano per Roma. Egli racconta infatti che una popolana d'Ostia, una certa Fausta, col dare alla luce due maschi e altrettante femmine, predispose per Roma una fame, che poi si verificò.

Le distribuzioni gratuite di grano istituite dal tribuno Clodio attirarono a Roma una folla di affamati; il loro numero al tempo di Cesare saliva a 320,000; egli lo ridusse a 100,000, ma poi Augusto lo portò a 200,000. Gli altri imperatori non osarono più toccare questo privilegio del popolo sovrano, e la loro politica riguardante Roma non consisteva ormai che in questo: nutrire e divertire; nè il popolo desiderava di meglio:

*Duas tantum res anxius optat:  
panem et circenses.*

Per la libertà più non si agitava, sempre pronto però al disordine, quando il grano d'oltre mare tardava a giungere. Tra Ales-

<sup>1</sup> PLIN., *N. h.*, 7, 33.

sandro Severo ed Aureliano il grano fu sostituito dal pane<sup>1</sup>, e queste distribuzioni continuarono nel basso impero. Settimio Severo istituì le distribuzioni gratuite e giornaliere di olio<sup>2</sup>, e sappiamo che al iv secolo si continuavano ancora<sup>3</sup>. V'erano inoltre le distribuzioni straordinarie di vino, di sale e di lardo, ecc., per le quali lo Stato spendeva in media otto milioni di denari l'anno<sup>4</sup>.

Il provvedere a tutte queste derrate per le distribuzioni gratuite era il compito della *cura annonae*, cui spettava inoltre di fornire il mercato di Roma di tutti quei commestibili che doveano porsi in vendita dallo Stato a prezzo di costo o a prezzo ridotto.

La *cura annonae* richiedeva quindi una vasta amministrazione.

Fin dalla seconda guerra punica Roma era nutrita dalle provincie, perchè l'Italia aveva rinunciato alla coltivazione del grano; e gli edili erano incaricati di sorvegliare l'arrivo delle derrate necessarie alle distribuzioni ed alla vendita. Ma, essendo il loro potere limitato a Roma, non potevano attendere intieramente al loro compito, e più volte dovettero essere nominati dei magistrati speciali straordinari. Da Augusto fu creato un *prefetto dell'annona*, le cui funzioni non avevano limiti di sorta. Da lui dipendevano altri magistrati i quali pensavano all'acquisto delle varie derrate nelle provincie ed al loro trasporto ad Ostia e quindi a Roma.

Fin dai primi tempi dell'impero - come vedremo - uno speciale *quaestor* esercitava per parte dello Stato la sorveglianza sul traffico annonario ad Ostia: ben presto esso fu sostituito da un rappresentante diretto della prefettura dell'annona, il *procurator annonae*. Una moltitudine di operai, organizzati in corporazioni, attendevano ai varî lavori del porto e dei magazzini.

Con la sottomissione dell'Italia a Roma, avvenuta nel 488/266 fu necessaria l'istituzione di nuovi magistrati in aiuto ai consoli, i quali non potevano ormai più bastare al governo sopra un territorio tanto esteso. I nuovi funzionari creati in quell'epoca furono quattro: erano detti questori, e possono considerarsi come i precursori dei futuri questori provinciali. Conosciamo le sedi di tre

<sup>1</sup> HIRSCHFELD. O., *Annona*, p. 20 e 44.

<sup>2</sup> SPART., *Sever.*, 18.

<sup>3</sup> *Cod. Th.*, 14, 24.

<sup>4</sup> MARQUARDT, *St.*, V, p. 136, 140.

d'essi: la Gallia padana (o più precisamente *Ariminum*?), *Cales* in Campania e Ostia<sup>1</sup>. Non possiamo avere che una conoscenza molto imperfetta delle loro attribuzioni, che del resto non è qui il luogo di ricercare; ci basti rilevare che l'incombenza principale del *quaestor ostiensis* doveva essere la sorveglianza sul commercio del grano e la cura dell'annona in vista degli speciali bisogni dell'Urbe<sup>2</sup>, tanto che il trasferire quest'incarico del questore ostiense ad altri, era come spodestare addirittura il magistrato<sup>3</sup>. Date le incombenze speciali del questore ostiense, il quale aveva che fare ogni giorno coi mercanti, cogli armatori e colle corporazioni operaie, la *provincia ostiensis* riusciva faticosa e molesta<sup>4</sup>.

La questura ostiense fu abolita, insieme con la gallica, dall'imperatore Claudio nell'anno 44, quando egli ridiede ai questori l'amministrazione dell'erario<sup>5</sup>. Con la scomparsa del *quaestor*, vediamo altri funzionari occuparsi della *res frumentaria* e dell'annona ad Ostia. Non è improbabile che la sostituzione avvenisse sotto lo stesso Claudio; certo è che non dovette tardare a verificarsi molto dopo la soppressione della provincia. Questi nuovi funzionari sono i *procuratores annonae*, posti alla dipendenza immediata del *praefectus annonae* di Roma. La loro sede permanente era Ostia. Difatti parecchie delle iscrizioni che li ricordano, furono a loro dedicate

<sup>1</sup> Non è improbabile che la sede del quarto questore fosse Lilybaeum (MOMMSEN, *Röm. staatsrecht.* 2ª ed., vol. II, parte I, p. 557).

<sup>2</sup> CIC., *pro Sest.*, 17, 39 (cf. *De harusp. resp.*, 20, 43): *quod a se quaestore Ostiensi per ignominiam ad... M. Scaurum rem frumentariam tralalam sciebat, dolorem suum magna contentione animi persequabatur.* (Cfr. SUET., *Tib.*, 8; DIO., 53, 28); VELLEIUS, 2, 94: « quaestor... maximam difficultatem annonae ac rei frumentariae inopiam ita Ostiae atque in urbe... moderatus est »; DIODOR., lib. 36, frag. 12: Σατορνίνος... ταμίης ὑπάρχων εἰς [ἐπὶ Herwerden spicil. Vat., p. 125] τὴν ἐξ Ὀστίας εἰς [τὴν add. Herwerden l. c.] Πώμην τοῦ σίτου παραχομίδην ἐτάχθη...

<sup>3</sup> Il caso avvenne a Lucio Apuleio Saturnino, ch'ebbe la questura ostiense ai tempi di Cicerone (CIC., *l. c.* e DIO., *l. c.*). Questo nome, introdotto forse in Ostia e lasciatovi dalla famiglia del questore, ricorre più d'una volta nell'epigrafa ostiense.

<sup>4</sup> CIC., *Pro Mur.*, 8, 18: *quaestura utriusque prope modum pari momento sortis fuit. Habuit hic lege Titia provinciam tacitam et quietam, tu illam cui, cum quaestores sortiuntur, etiam adclamari solet, Ostiensem, non tam gratiosam et illustrem quam negotiosam et molestam.*

<sup>5</sup> SUET., *Claud.*, 24: *Collegio quaestorum..., detracta Ostiensi et Gallia provincia, curam aerarii Saturni reddidit* (cf. DIO., LX, 24).

in Ostia da corporazioni ostiensi<sup>1</sup>, ed essi stessi sono chiamati *procuratores annonae Ostiis* o similmente<sup>2</sup>. Altri impiegati nell'ufficio dell'annona ad Ostia erano i *tabularii Ostis ad annonam*, liberti di Augusto<sup>3</sup>, e i *dispensatores a frumento Ostis*<sup>4</sup>, i quali probabilmente erano sottoposti al *procurator*. Questi aveva inoltre a sua disposizione un *cornicularius*<sup>5</sup> e certamente una quantità di operai, distribuiti in corporazioni<sup>6</sup>. Per le spese del suo ufficio ricorreva ad una cassa speciale, la *mensa nummularia*, che potrebbe considerarsi come una filiale ad Ostia del fisco frumentario: a quella cassa era preposto un liberto dell'imperatore che si diceva: *praepositus mensae nummul(ariae) f(isci) f(rumentarii) ost(iensis)*<sup>7</sup>. Da un'iscrizione ch'è del principio del II secolo, si rileva che il *praepositus* di quella cassa avanzava di grado quand'era nominato *procurator annonae*<sup>8</sup>.

La cura del porto e dei lavori di riparazione e di pulizia ai bacini e agli edifici annessi era affidata ad uno speciale impiegato, dipendente dal governo centrale, che dicevasi prima *procurator portus Ostiensis*, e più tardi, dopo l'aggiunta da parte di Traiano del bacino interno, *procurator portus utriusque*<sup>9</sup>.

Più tardi ancora, sotto la dominazione gotica, chi aveva la cura e fors'anche tutta l'amministrazione del porto, chiamavasi *comes portus urbis Romae*<sup>10</sup>.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 154, 160, 161, 172.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 160: *proc. annonae aug. ostis*; *ibid.*, 154: *procurat. annon. Auggg. nnn. ost.*; *ibid.*, X, 7580: *proc. ad annonam Ostis*; *Not. Sc.*, 1888, p. 739: *T. Petronio T. f(ilio) Aniensi(i) Prisco procuratori Aug(usti) ferrariorum et annonae Ostis*, ecc.; CIL., XIV, 161: *proc. Ostiae ad annon.*; *ibid.*, VI, 1633: *proc. ad annon. [O]stiae*; *ibid.*, 2045: *procurator annonae ostiensis*; *ibid.*, VIII, 1439: *proc. annonae auggg. nnn. [O]stiensium*. L'iscrizione 172 dice semplicemente *proc. annon.*, ma è evidente che quell'ufficio fu tenuto ad Ostia, essendo stata l'iscrizione dedicata in Ostia da un collegio ostiense.

<sup>3</sup> CIL., VI, 8450.

<sup>4</sup> CIL., X, 1562: *Chrysantus Aug. disp. a fruminto [sic] Puteolis et Ostis*.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 60.

<sup>6</sup> I *beneficiarii procuratoris Aug.* ricordati nell'iscrizione 409 sono forse degli impiegati del *procurator annonae*, cui questi aveva concesso de' privilegi.

<sup>7</sup> CIL., XIV, 2045.

<sup>8</sup> *Ibidem.*

<sup>9</sup> CIL., XIV, 163, 170, 125; VI, 1020.

<sup>10</sup> CASSIOD., *Var.*, 7, 9. Cf. CIL., X, 6441.

Al traffico d'Ostia presiedevano dunque due amministrazioni: quella che aveva la cura del porto e quella che aveva l'amministrazione dell'annona. Ciascuna di queste direzioni aveva alla sua dipendenza numerose squadre d'impiegati, di operai e di facchini organizzati in corporazioni<sup>1</sup>. Dalla prima di esse dovevano dipendere i sodalizi dei costruttori di navi (*fabri navales*) e dei muratori (*fabri tignuarii*) per la costruzione e manutenzione delle banchine, delle gettate, delle darsene, dei magazzini dello Stato, ecc.; i sodalizi dei barcaiuoli incaricati del trasporto della legna (*navicularii lignarii*) e di quelli che attendevano con le loro flottiglie di zattere, di burchielli e di scafe, alle operazioni di carico e di scarico de' grandi navigli in partenza od in arrivo (*lenuncularii, scapharii, codicarii*); e finalmente i collegi dei gabellieri (*corpus tellionariorum*), dei palombari (*piscatores urinatores*) e dei facchini (*geruli*).

Dall'amministrazione annonaria dovevano dipendere invece le corporazioni dei misuratori del grano (*mensores frumentarii*), dei pesatori o verificatori di pesi (*sacomarii*), dei facchini che trasportavano il sale (*saccarii salarii*), dei panattieri (*pistores*). Strette relazioni dovevano esistere inoltre fra l'ufficio ostiense dell'annona ed altri sodalizi - non operai - di cui abbiamo già parlato in questo capitolo: quello dei negozianti d'olio (*mercatores olearii*), quello dei negozianti di vino (*negotiantes vinarii*) e forse anche quello dei proprietari di navi private (*domini navium*) quando scarseggiavano i legni dello Stato.

Tratteremo alquanto diffusamente di queste numerose corporazioni nel capitolo seguente; qui ci siamo limitati a ricordarle tutte insieme, pensando che la semplice menzione di esse sarebbe bastata a dare un'idea dell'enorme movimento causato dalla preoccupazione dell'annona ad Ostia, sulla riva sinistra del Tevere e al Porto.

---

<sup>1</sup> Per un lavoro riassuntivo sulle corporazioni Ostiensi, vedi D. VAGLIERI, *Le corporazioni professionali in un grande porto commerciale dell'antichità* (Estratto), Trieste, 1910.

## CAPITOLO VII.

### Le Corporazioni.

§ 1. I *fabri*. — § 2. I barcaioli. — § 3. I misuratori. — § 4. I più umili. — § 5. Gli uomini del sale e del pane. — § 6. Gli industriali.

#### § 1. — I *fabri*.

Nel compilare l'elenco delle corporazioni che in un modo o nell'altro prendevan parte al traffico di Ostia, dobbiamo porre in prima-linea quella dei *fabri tignuarii*, degli operai cioè cui era affidata la costruzione dei vari edifici, ed ai quali si dovevano quindi le costruzioni, i restauri, e l'ampiamiento continuo dei numerosi ed ampi magazzini di Ostia e di Porto, destinati a ricevere in deposito i carichi delle navi che giungevano alla foce del Tevere dalle lontane provincie per provvedere all'annona di Roma. Essi dovevano attendere inoltre a tutti i lavori d'arte muraria riguardanti il porto.

Erano organizzati in una corporazione generalmente chiamata *collegium fabrum tignuariorum Ostis* (sic) oppure *ostiensium*<sup>1</sup>. Alla testa del collegio erano i più elevati funzionari, i *magistri*, in numero di tre; venivano eletti ogni cinque anni, e perciò denominati *quinquennales*<sup>2</sup>. Essi erano eponimi, e poichè salivano in

<sup>1</sup> CIL., XIV, 105, 160, 296, 299, 314, 330, 347, 370, 371, 374, 407, 418, 430. In altre iscrizioni manca l'indicazione locale (*collegium fabrum tignuariorum*, *Ibid.*, 5, 374, 4136), in altre ancora manca quella di *collegium (fabri tignuariorum*, *Ibid.*, 298), ed in una (297) manca il qualificato di *tignuar.*: (*col. fab. ost.*).

<sup>2</sup> CIL., XIV, 128, 160. Si ricordano singoli *magistri quinquennales* del collegio nelle seguenti iscrizioni: 5, 299, 370, 371, 374, 407, 418, 430, e singoli *quinquennales* in 296, 297, 314, 419.

carica ogni cinque anni, accanto al loro nome, si indicava il numero del lustro in cui cominciava il loro governo: ecco i numeri dei lustri ricordati: II? <sup>1</sup> XV; XVI, XVII, XVIII, XIX, XX <sup>2</sup>, XXI <sup>3</sup> XXII <sup>4</sup> XXIV <sup>5</sup> XXV <sup>6</sup> XXVII <sup>7</sup>, XXIX <sup>8</sup>, XXXIII <sup>9</sup> XXXVI <sup>10</sup>. Il collegio era diviso in sedici *decuriae* <sup>11</sup>, ognuna delle quali era presieduta da un *decurio* <sup>12</sup>, il quale era alla dipendenza dei suddetti magistrati quinquennali. Nel collegio erano anche degli *scribae* <sup>13</sup>. La massa degli operai, la *plebs*, componente la corporazione, era chiamata *muneris caligatorum* <sup>14</sup>, e anche *numerus militum caligatorum* <sup>15</sup>.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 299.

<sup>2</sup> Se l'iscrizione 263 è di Ostia. Il DESSAU (CIL., XIV, p. 8, n. 4) osserva che quello ch'egli ha detto in generale delle iscrizioni ostiensi, cioè ch'esse si rinvenivano spesso fuori di Ostia, non solo ne' musei, ma eziandio messe in opera in edifici medioevali, si avvera in modo particolare per le iscrizioni de' *fabri tignuarii* di Ostia; poichè non meno di sei attribuite dapprima a Roma o ad altre città (n. 5, 105, 128, 299, 407, 430), per congetture certe fu possibile riferire ad Ostia. Si comprende quindi come abbia potuto nascere il sospetto che fra le iscrizioni de' *fabri tignuarii* in Roma rinvenute o ad essa primieramente attribuite, alcune siano di origine ostiense. Tale congettura propose un tempo il MOMMSEN (*Inscr. Neap.*, p. 486) intorno alla seguente iscrizione che Lucundus aveva copiata a Roma nel palazzo de' SS. Apostoli e che si diceva provenire dalle campagne tuscolane: *T. Flavio T. lib. Hilarioni, decur. coll. fabr. ex lustro XV, nungento ad subfrag. lustro XVI, mag. quinq. coll. fabr. tignaxior. lustro XVII, honorat. ex lustro XVIII, censor bis ad. mag. creando, lust. XIX et XX, iudex inter elect. XII ab ordine lust. XXII. Claudia Ti. f. Prisca viro optimo, et Flavia T. f. Priscilla patri optimo.* È probabile siano di origine ostiense le due iscrizioni: VI, 321, 9406 che ricordano due *magistri*, *qq. fabr. tig.*, l'uno del lustro XXIV e l'altro del XXVII.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 371.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 370, 2630?

<sup>5</sup> CIL., VI, 321, se ostiense.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 297.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 5; VI, 9406, se è ostiense.

<sup>8</sup> CIL., XIV, 128, 374.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 165.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 418.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 128 (?), 160, 372.

<sup>12</sup> *Ibid.*, 330.

<sup>13</sup> *Ibid.*, 347.

<sup>14</sup> *Ibid.*, 160, 374.

<sup>15</sup> *Ibid.*, 128; cf. 419.

V'era poi una categoria di membri onorari del collegio, ed erano detti *honorati*; doveano essere gli ex-magistri, e quindi per dignità erano superiori ai *decuriones*<sup>1</sup>. L'iscrizione n. 298 ricorda un *praef(ectus) fabr(um) ti[gn(uariorum)] ostiensium*. Non dev'essere stato il capo del collegio, chè la direzione d'esso spettava ai *magistri quinquennales*; probabilmente era nominato dal governo centrale, o meglio dal *curator portus*, ed aveva l'incarico della sorveglianza sull'intero collegio: infatti il collegio dei fabri era più d'ogni altro al servizio diretto dello Stato o della città, ed era necessario che fosse tenuto nella mano dal potere — come dice Plinio il giovane — a proposito dei fabri di Nicomedia nella Bitinia. Non è persino improbabile che le corporazioni dei *fabri* fossero organizzate su sistema militare; sono sorvegliati da un *praefectus*<sup>2</sup>, i corporati si chiamavano *milites*<sup>3</sup> e sono divisi in *decuriae*, come abbiamo visto; notisi poi che i *fabri navales*, di cui parleremo ora, hanno per superiori anche dei *tribuni*<sup>4</sup>.

Una seconda categoria di *fabri* era quella dei carpentieri, artefici addetti alla costruzione e riparazione delle navi, e si diceano perciò *fabri navales*. I *fabri navales* di Ostia avevano ottenuta dal Senato romano — certo non dopo il 195 d. C., poichè le iscrizioni che ricordano il *corpus* autorizzato sono dell'11 aprile 195 — l'autorizzazione a riunirsi in collegio, il quale si denominava *corpus fabrum navalium ostiensium quibus ex s. c. coire licet*<sup>5</sup>. Di questo importante collegio ci è stato conservato l'albo<sup>6</sup>, in cui sono scritti ben 353 nomi. I primi tredici sono evidentemente dei *patroni*; seguono i [*magistri*] *q(uin)q(uennales)* in numero di sei, una *mater* del collegio, una serie di *honorati*, pare tredici, e finalmente la folla degli operai, la *plebs*, comprendente circa 320 persone. In casi ecce-

<sup>1</sup> CIL., XIV, 128.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 298.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 128, 419.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 169.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 168, 169.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 256. L'iscrizione non esiste che in una trascrizione di Iucundus, e in essa il titolo, a causa di qualche guasto del marmo, presenta una lacuna ove si è creduto, secondo noi non a torto, di poter leggere: *ostiensis*; non a torto perchè, mentre sappiamo che i *fabri navales* di Ostia erano autorizzati ad unirsi in corpo, non sappiamo se quelli di Porto godessero del medesimo diritto: anzi pare che questi non fossero se non un distaccamento di quello.

zionali di vere benemerenze, si passava sopra alla regola della quinquennalità e si nominavano dei *magistri* a vita, come nel caso di un tal *L. Lepidius Eutyclus* che fu *qq̄ perpetuus fabrum navalium ostiensium*<sup>1</sup>.

La presenza nell'albo di un *aeditimus*<sup>2</sup> farebbe pensare che il collegio avesse un proprio sacrario.

I *fabri navales* esistevano anche a Porto: ce lo dice un'iscrizione<sup>3</sup>, la quale ricorda un tal *P. Martius Philippus* che fu *tribunus fabrum navalium portens(ium)* e patrono del *corpus fabrum navalium ostiensium quibus ex s. c. coire licet*. Dal confronto di queste due indicazioni ci pare si possa desumere che i *fabri navales* di Porto fossero un distaccamento del corpo di Ostia.

## § 2. - I barcaiuoli.

Abbiamo ricordato nel capitolo precedente delle persone che avevano gran parte nella navigazione riguardante Ostia: cioè gli armatori, i costruttori o padroni di navi (*domini navium*), ed ora ricorderemo un'altra categoria di persone che, senza essere dei barcaiuoli, aveano che fare con la navigazione: quella dei *curatores navium marinarum* e dei *curatores navium ammalium*<sup>4</sup>. Dovevano essere alla dipendenza del *curator portus*, e alla direzione de' lavori di costruzione e di riparazione affidati ai *fabri navales*. Le loro attribuzioni non si conoscono; ma in ogni modo è certo che non debbono essere avvicinati, come taluno ha fatto, ai *domini navium*. Costituivano tutti insieme una corporazione con de' quinquennali alla testa e con dei patroni<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 372.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 256, 179.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 169. Fra le iscrizioni ritrovate a Porto due accennano a dei *fabri* (124, 424); un'altra reca: *q(uin)q(uennalis?) c(orporis) f(abrum) nav(alium)*, senza indicazione se si tratti dei *fabri ostiensis* o *portuensis*.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 363, 409, 364.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 364, 409. Ricordiamo qui l'esistenza a Porto del procuratore della flotta mercantile di Alessandria: *ἐπιμελητής τοῦ Ἀλεξανδρείνου στόλου* (CIL., 5973); che non si tratti di flotta militare, bensì mercantile è dimostrato dal fatto che questo procuratore era dipendente, come dice l'iscrizione, dal prefetto dell'annona: *ἐπὶ Κλ. Ἰουλιανοῦ ἐπάρχου εὐθυσείας*.

Così questi *curatores navium annualium*, per incarico del *curator portus*, esercitavano un'assidua sorveglianza su tutte quelle mille imbarcazioni d'ogni genere che facevano ressa sulla superficie del Tevere alla sua foce, e specialmente sulle numerose corporazioni dei barcaioli che le guidavano. Le imbarcazioni più comuni erano i *lenunculi*, i quali, per la loro forma e pel fatto ch'eran provvisti di gran numero di remi, potevano, anche carichi, muoversi senza troppa difficoltà. Ve n'erano naturalmente di varie dimensioni, e quindi a seconda di esse erano più adatti a questo o a quel servizio. Così quelli leggeri, piccoli, potevano raggiungere una notevole celerità ed erano perciò adoperati per le rapide comunicazioni, trasportando persone, messaggi ed anche modesti carichi. Il Tevere dovea rigurgitarne: quando si pensa al gran numero degli abitanti d'Ostia ed alle ragioni di quotidiani rapporti fra il porto e la città, si deve ritenere che non solo la via ostiense dovess'essere assai battuta da pedoni, cavalieri e veicoli; ma eziandio il Tevere da leggere imbarcazioni.

Altre squadriglie di lenuncoli, fra i più piccoli, attendevano al servizio dei traghetti stabiliti in vari punti delle due rive del Tevere, data la necessità delle comunicazioni ininterrotte col porto di Claudio. Altre flottiglie, più numerose, di lenuncoli più ampi e più robusti, avevano il compito di andare a ricevere in mare, poco oltre la foce del Tevere, i navigli carichi che giungevano da Cartagine, dalla Libia, dall'Egitto, dalla Spagna, dalla Gallia, dalla Sardegna, dalla Sicilia e dall'Adriatico: dovevano alleggerire i più piccoli del loro carico, onde permetter loro di passare l'imboccatura del fiume, senza strisciare con pericolo nei banchi di sabbia, e scaricare del tutto quelli di maggior tonnello.

Abbiamo detto che il numero dei lenuncoli doveva essere molto grande: infatti l'epigraffa ostiense ci ha tramandato il ricordo dell'esistenza ad Ostia nei secoli II e III di ben cinque corporazioni di *lenuncularii*: *quinque corpora lenunculariorum ostiensium*<sup>1</sup>; *quinque corpora navigantes*<sup>2</sup>; *universi navigiarum corporum quinque*<sup>3</sup>. Non deve sorprendere la varietà della denominazione: le denominazioni delle singole cinque corporazioni dovevano essere tutte diverse

<sup>1</sup> CIL., XIV, 4142 (dell'anno 147) e 352 (dell'anno 251).

<sup>2</sup> *Ibid.*, 170 (dell'anno 247 o 248).

<sup>3</sup> *Ibid.*, 4142.

tra loro e ciascuna era fissa; ma quando per qualche atto in comune le cinque corporazioni si trovavano unite, per ragione di brevità, non venivano enumerate particolarmente, ma si comprendevano sotto una denominazione generale, che si trovava lì per lì, quando occorreva. E che si tratti d'una denominazione generale si scorge subito dai vaghi termini adoperati di *navigantes* e di *universi navigarii*, come anche da quello di *lenuncularii* non accompagnato da alcun termine specifico, come *pleromarii* o *tabularii auxiliarii*.

Di due dei cinque corpi di *lenuncularii* e forse anche di un terzo possiamo rintracciare il nome e rilevare qualche notizia nelle iscrizioni.

Abbiamo in primo luogo il *corpus lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum ostiensium*<sup>1</sup>. Di questa corporazione, che fra quelle dei lenunculari fu senza dubbio la più importante, ci rimangono grandi iscrizioni contenenti l'albo de'suoi componenti. L'una è dell'anno 152 e l'altra del 192, e dal loro confronto risulta che nello spazio di quarant'anni il collegio prosperò grandemente, essendo il numero dei corporati in questo periodo cresciuto del doppio. Infatti nell'albo del 152 sono registrati centoventitrè membri, mentre in quello del 192 ne contiamo ben duecentocinquantotto. Il collegio aveva dei membri benemeriti, o patroni, e precisamente nove nel 152 e dieci nel 192, ed erano distinti a seconda che appartenevano all'ordine senatorio o a quello equestre. Alla direzione del sodalizio erano i soliti *quinquennales*, nel 152 in numero di tre, di cui uno perpetuo, e otto nel 192: di questi ultimi uno era *quinquennale perpetui*, e cinque a vita, ossia *perpetui*. Sembrerebbe adunque che i *quinquennales* esecutivi fossero due: gli altri probabilmente erano onorari, ed entravano nella categoria degli *honorati*, ossia degli *ex-magistri*. Si nota anche dal confronto delle due iscrizioni che certi *M. Publicius Ianuarius* e *M. Publicius Ostiensis*, i quali nel 152 erano semplici corporati, nel 192 erano *quinquennales perpetui*, e che nove altri individui che nel 152 occupavano gli ultimi posti nell'elenco, nell'albo del 192 sono invece tra i primi.

Chi erano questi *lenuncularii auxiliarii*? Il Marquardt per spiegare questa denominazione la confronta con un passo di Strabone in cui è detto che per mezzo di *ὀπηρετικὰ σκαφία* (barche a remi

<sup>1</sup> *Ibid.*, 250, 251; cfr. 341.

ausiliarie) le grosse navi onerarie venivano scaricate in mare di guisa che poteano salpare prima di toccare il fiume<sup>1</sup>.

Questo avveniva però per le navi di portata massima; per le altre inferiori, l'aiuto delle barche ausiliari, si limitava ad alleggerirle alquanto, in modo che potessero imboccare il fiume senza pericoli d'incagli. Queste navi alleggerite, seguite dalle barche ausiliarie contenenti parte del loro carico, giungevano sino ai depositi di Ostia, o anche venivano tirate con dei canapi sino a Roma<sup>2</sup>. Tutto ciò però si riferisce al tempo in cui il porto di Claudio non era ancora costruito. Quando questo esistette, le grandi navi vi si rifugiavano, e allora l'incarico delle navi fluviali doveva essere quello di trasportare dal porto e dai magazzini ostiensi a Roma le mercanzie depositate dalle navi trasmarine. Nel 1865 sulla parete d'un sepolcro della via Laurentina ad Ostia rivide la luce un affresco rappresentante il caricamento d'una nave fluviale (vedi fig. 37). La nave si chiama *Iside* ed il proprietario *Gemino*. A poppa in alto, sopra una cabina, vedesi il pilota *Farnaces* che regge il timone; in basso, sul ponte, il capitano sorveglia il lavoro di carico. Una tavola appoggiata sull'orlo della nave, la mette in comunicazione con la banchina, dalla quale stanno arrivando, curvi sotto i sacchi, due facchini che salgono verso il ponte, dove un loro compagno è già arrivato e sta versando il contenuto del suo sacco, forse grano, in una misura, sotto gli occhi d'un certo *Abscantus*, ch'è probabilmente un *mentor*. Un altro misuratore siede accanto al suo moggio vuoto, su cui leggesi: *feci*. Evidentemente è tornato dall'aver vuotato la misura, ed attende che altri facchini gliela riempiano di nuovo.

Però crediamo che anche dopo la costruzione del porto di Claudio parte dei navigli, specialmente i più piccoli, continuarono

<sup>1</sup> STRAB., V, 3, 5, p. 232: ἡ τῶν ὑπηρετικῶν σκαρῶν εὐπορία τῶν ἐνδεχομένων τὰ φορτία καὶ ἀντιφορτιζόντων ταχὺν ποιεῖ τὸν ἀπόπλουον πρὶν ἢ τοῦ ποταμοῦ ἄψασθαι. (L'abbondanza delle navi ausiliarie, di quelle che ricevono i carichi e li trasportano invece (ἀντί) delle navi marittime, rende pronto il salpare di queste, prima che abbiano toccato il fiume). Vedi anche DIONYS. HAL., III, 44: ταῖς ποταμηγοῖς ἀπογεμίζονται τε καὶ ἀντιφορτιζονται σκάρις. (Mediante le barche fluviali vengono scaricate (le navi trasmarine) e i loro carichi trasportati).

<sup>2</sup> Dio., LX, 11.

ad approdare alla foce del Tevere; difatti le corporazioni dei *lenuncularii* ricordate sono del II e del III secolo, e si riferiscono ad Ostia e non al Porto. Pel III secolo abbiamo Callistrato che parla di *scaphae*<sup>1</sup> destinate ad alleggerire i grandi navigli di parte del loro carico.

I *lenuncularii auxiliarii* sono detti anche *tabularii*: non se ne sa il perchè; varie ipotesi sono state espresse; ma nessuna ha la probabilità d'esser vera<sup>2</sup>.

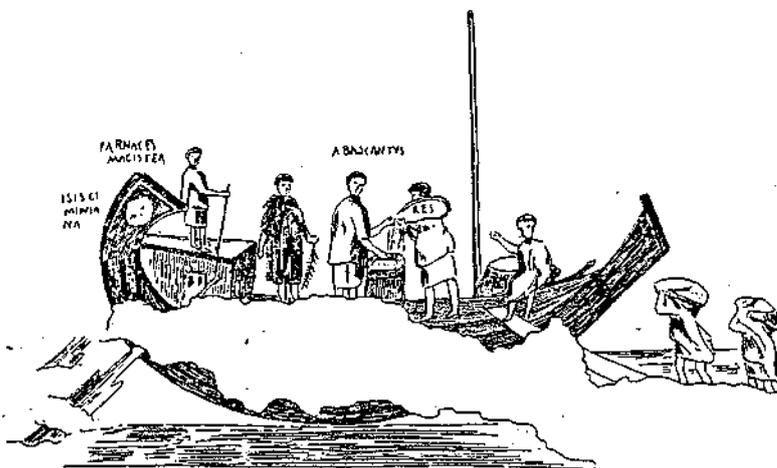


Fig. 37. - Caricamento d'una nave fluviale. (Pittura ostiense).  
(Biblioteca Vaticana).

Un'altra delle cinque corporazioni de' *lenuncularii* pare possa riconoscersi in quella denominata *corpus lenunculariorum pleromariorum Ostiensium*, di cui un'iscrizione dell'anno 200<sup>3</sup>, ci ha tramandato l'albo; l'iscrizione, che è incompleta, ricorda due *patroni*, sei *quinquennales* e i nomi di sedici corporati soltanto: la lista certamente non dovea terminare qui; ma in ogni modo, che questo collegio dei *lenuncularii pleromarii* dovesse avere minore importanza di quello de' *len. tabularii auxiliarii* rilevasi dal fatto che contava due soli *patroni*. Quali fossero le attribuzioni spe-

<sup>1</sup> Dig., 14, 2, 4, pr.: *navia onustae levandae causa ...*

<sup>2</sup> Il PRELLER (*Rom und Tiber.*, p. 149) ne fa una cosa coi *tabellarii*, corrieri che recavano i dispacci tra Ostia e Roma; il MARQUARDT (*Priv.*, p. 394, n. 1), li reputa operai incaricati di caricare e scaricare le *tabulae* e allo stesso tempo padroni di navi ausiliarie; il PIGEONNEAU (*De conv.*, p. 75) ritiene che fossero i *lenuncularii* che rimorchiavano le zattere fatte di *tabulae*.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 252.

ciali di questi barcaiuoli non è possibile scoprire; neppure l'esame del nome ci viene in aiuto, poichè non ci dice altro che trattasi di persone aventi che fare con barche onerarie, fornite di un certo equipaggio<sup>1</sup>, e quindi non tirate da buoi.

Una terza delle cinque corporazioni di *lenuncularii* pare fosse formata dai possessori delle barche che facevano il servizio di traghetto in uno dei punti forse più frequentati delle rive del Tevere; essa era chiamata *corpus scaphariorum et lenunculariorum traiectus Luculli*<sup>2</sup>. Come si vede da questa denominazione, v'erano due qualità di barche pel traghetto, i *lenunculi* e le *scaphae*; quest'ultime probabilmente erano addette in modo particolare al traghetto dei carichi.

Altri traghetti pel passaggio del Tevere sono ricordati dalle iscrizioni ostiensi e i possessori di barche che vi attendevano erano costituiti in corporazioni: *corpus treiect(us)* [sic] *togatensium*<sup>3</sup>, *corpus treiectus* [sic] *marmorariorum*<sup>4</sup> e *corpus traiectus Ru...* A quest'ultimo collegio un tale Marco Primitivo donò una statua di L. Elio. Aurelio. Commodo, e la dedicazione fu fatta nel 145 d. Cr.<sup>5</sup>. Probabilmente anche questi rientravano nella classe generale dei *lenuncularii*.

Nella categoria dei battellieri del fiume, possessori di barche a remi, come i *lenuncularii* e gli *scapharii*, erano anche i *lintrarii*, così chiamati forse perchè padroni di barche piccole del tipo *linter* (λίπτρη). Sembra che siano ricordati in un'iscrizione ostiense, trovata nel 1888<sup>6</sup> e che fossero organizzati anch'essi in corporazione, perchè abbiamo il ricordo di un *Gyntr(arius) q(uin)q(uen-nalis)*<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> *Pleromarii*, dal greco πλήρωμα - equipaggio o anche carico, e talora anche battello per trasporto. Non possiamo accogliere l'ipotesi di E. Q. VISCONTI, (*Opere varie*, fasc. IV, p. 56), che i *pleromarii* fossero l'equipaggio delle navi da guerra.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 409; cfr. 254.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 403.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 425; X, 542.

<sup>5</sup> *Not. Sc.*, 1909, p. 174. Un *traiectus ... celi ...* è ricordato in un frammento d'iscrizione trovato nel 1907 ad Ostia (vedi *Not. Sc.*, 1907, p. 122).

<sup>6</sup> *Not. Sc.*, 1888, p. 739.

<sup>7</sup> CIL., VI, 9534.

Ricorderemo finalmente i *caudicarii*, o barcaioli delle *naves caudicariae*<sup>1</sup>, specie di zattere destinate al trasporto del grano dal porto a Roma, tirate da buoi che costeggiavano il fiume<sup>2</sup>. I codicari, ch'erano di origine antichissima, risiedevano ad Ostia ed a Roma; ma è probabile che formassero un'unica corporazione. Essa è ricordata in un'iscrizione del 147: *corpus splendidissimum codicariorum*<sup>3</sup>. Aveva a capo dei curatori che risiedevano; alcuni ad Ostia, altri a Roma: *codicari(orum) curat(or) Ostis*<sup>4</sup>. Tra i membri onorari erano i *patroni*<sup>5</sup> e gli *honorati*<sup>6</sup>, e quanto alle cariche ordinarie, oltre ai soliti *quinquennales*, v'erano, come s'è visto, anche dei *curatores*<sup>7</sup>.

Una frazione dei caudicari pare che col tempo si sia staccata dal *corpus codicariorum* ed abbia formato un collegio a sè, quello dei *codicarii navicularii infernates*<sup>8</sup>. Se i *(codica)rii navicula(rii...)* ricordati in un'iscrizione guasta<sup>9</sup>, sono gl'*infernates*, potremmo sapere l'anno della costituzione di questo nuovo corpo, perchè quell'iscrizione è del 166 e ricorda un curatore del IV anno del corpo; l'anno di nascita del corpo, sarebbe dunque il 163.

Ci domandiamo in che si distinguono i *caudicarii infernates* dagli altri *caudicarii*, ma è difficile rispondere. La differenza è forse più nel nome che nelle attribuzioni. Certo è ch'essi doveano attendere al trasporto delle mercanzie lungo il tratto inferiore del Tevere, tra Ostia e Roma. Altri ha supposto che ad essi spettasse il tra-

<sup>1</sup> SEN., *De brev. vitae*, XIII, 4: *plurimum tabularum contextus caudex apud antiquos vocabatur, unde... naves nunc quoque, ex antiqua consuetudine quae commagatus per Tiberim subvehunt, codicariae vocantur*. NONIUS MARC., XIII, p. 535 che cita SALL., *Hist.*, 4, 59 e VARRO, *De vita p. Rom.*, l. III: *quod antiqui pluris tabulas coniunctas codices dicebant, a quo in Tiberi navis codicarias appellamus*.

<sup>2</sup> DIONYS. HAL., III, 44 (*εἰρεσία καὶ βόμφοι*); PROCOP., *B. g.*, I, 26: *... καὶ βόες οὐκ ὀλίγοι ἐν παρασκευῇ ἀγχοτάτω ἐστᾶσιν*.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 4144; cfr. XI, 2643. Sono ricordati dei *codicarii* nell'iscriz. XIV, 4234; dei *codicarii navicularii* dell'anno 166 in XIV, 106, e degli anni 247-248 in XIV, 170.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 309.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 185.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 309.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 106, 309.

<sup>8</sup> *Ibid.*, 131.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 106.

sporto delle mercanzie provenienti dal mare *inferum*<sup>1</sup>, secondo altri invece ad essi sarebbe toccato di recarsi ai porti del mare medesimo<sup>2</sup>.

Si ha inoltre ricordo di *codicarii navicularii infra pontem s[ublicium?]*<sup>3</sup>, ch'erano alla diretta dipendenza del prefetto e del procuratore dell'annona<sup>4</sup>. Forse è a loro che dobbiamo pensare quando leggiamo che Aureliano creò dei nuovi *navicularii annici*<sup>5</sup>. Nel IV e V secolo avevano ancora l'incarico dei trasporti dal Porto a Roma<sup>6</sup>, e la guardia dei magazzini d'Ostia, in concorrenza coi misuratori, coi quali pare siano stati spesso in disputa<sup>7</sup>.

### § 3. - I misuratori.

È naturale che il grano fosse misurato quando giungeva ad Ostia, onde constatare o prevenire le frodi dei *navicularii*; nè maggior fiducia sembra meritassero i panettieri ed i battellieri del Tevere, per cui il grano doveva essere di nuovo misurato quando veniva caricato ad Ostia per Roma (vedi fig. 37). Parecchie iscrizioni ostiensi ricordano un *corpus mensorum frumentariorum ostiensium*<sup>8</sup>. Questi *mensores frumentarii* o misuratori del grano, si chiamavano anche col nome della dea Cerere: *mensores frumentarii Cereris augustae*<sup>9</sup>. V'è ricordo inoltre per la stessa epoca (II secolo) di un *corpus mensorum frumentariorum adiutorum ostiensium*<sup>10</sup>. Sono ricordati poi due altri corpi di misuratori: il *corpus mensorum frumentariorum acceptorum*<sup>11</sup> ed il *corpus mensorum frumentariorum nauticariorum*<sup>12</sup>. Così accanto all'indicazione generica dei *mensores*

<sup>1</sup> PRELLER, l. c., p. 148; MARQUARDT, *Priv.*, p. 394, n. 4; *Vie privée*, II, p. 28, n. 10.

<sup>2</sup> PIGEONNEAU, *De conv.*, p. 69-71.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 185.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 106, 131; cfr. VI, 1759; XIV, 170, 185.

<sup>5</sup> VOPISC., *Aurel.*, 47: *Navicularios niliacos apud Aegyptum novos et Romae annicos posui.*

<sup>6</sup> *Cod. Th.*, 14, 3, l. 2 (355); 14, 4, 9 (417); 14, 15, l. 1 (364).

<sup>7</sup> *Cod. Th.*, 14, 4, l. 9; CIL., VI, 1759.

<sup>8</sup> CIL., XIV, 172 (anno 184), 303, 309, 363, 364, 438, 4139.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 409.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 2 (dell'anno 197) e 4140.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 154; cfr. 2, 150.

<sup>12</sup> *Ibid.*, 289; cfr. 2.

*frumentarii* abbiamo delle denominazioni speciali: 1° *mensores frum. adiutores*, 2° *mensores frum. acceptores*, 3° *mensores frum.*



Fig. 38. - Emblema della corporazione dei *mensores*: il moggio con spighe di grano. (Pavimento in mosaico - Ostia 1908).

*nauticarii*<sup>1</sup>. Probabilmente si tratta di tre sezioni d'uno stesso grande collegio, a capo di ciascuna delle quali stava uno dei quin-

<sup>1</sup> Gli *adiutores* erano probabilmente degli assistenti; gli *acceptores* (o *acceptatores*? vedi CIL., XIV, 16) erano coloro che misuravano nell'atto di ricevere

quennali del collegio stesso<sup>1</sup>. Oltre ai *patroni*<sup>2</sup> ed ai quinquennali<sup>3</sup>, il collegio dei misuratori aveva dei *curatores*<sup>4</sup>.

Verso la fine del iv secolo sono ricordati i *mensores portuenses*, e sono giunte sino a noi notizie dei loro furti e di una lite ch'ebbero coi *codicarii*, di cui dovevano controllare i carichi<sup>5</sup>. Sappiamo che avevano allora l'incarico di custodire i granai, oltre quello di misurarne il contenuto<sup>6</sup>. I *mensores frumentarii* di Ostia e di Roma, data la loro importanza, godevan privilegi, di cui si fa menzione in un rescritto di Marco Aurelio e di Commodo, rivolto al prefetto dell'annona<sup>7</sup>.

I *mensores frumentarii* erano addetti alla misurazione del grano; ma altre persone dovevano essere incaricate di quella dell'olio, del vino e di tutte le altre derrate che si acquistavano per conto dell'annona. V'erano dunque degli altri misuratori e certamente anche dei pesatori. Ad Ostia esisteva un ufficio importante detto *sacomarium*, ufficio di pesi e misure. Era una località evidentemente molto conosciuta, e si comprende come dovesse servire per indicazione topica: si diceva p. es. *togati de sacomario*<sup>8</sup>, come a Roma si diceva *argentarii de foro vinario*, e forse anche *inunctus sacomario*<sup>9</sup>, come si diceva *via... quae est inuncta foro*<sup>10</sup>. Probabilmente le persone addette al *sacomarium* erano riunite in collegio, e non è impossibile ch'esso fosse ricordato sulla nota bellissima ara

il grano dai *domini navium*; probabilmente una parte di questi *acceptores* aveva anche l'incarico della custodia dei grani, ed allora avevano in aiuto gli *adiutores*. I *mensores nauticarii* erano forse quelli che misuravano il grano nelle barche, incaricate di trasportarlo a Roma (vedi la pittura ostiense riprodotta nella fig. 37).

<sup>1</sup> CIL., XIV, 2.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 2, 409.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 2, 289, 309, 4140.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 309.

<sup>5</sup> CIL., VI, 1759 (anno 389); *Cod. Theod.*, 14, 4, 9 (anno 417): *Portuensis furta mensurum*; 7, 14, 15, l. 1 (anno 364): *mensores*; 11, 14, l. 1 (anno 364): *custos ac mensor*. GOTHOFR., ad 14, 4, l. 9.

<sup>6</sup> *Cod. Th.*, 14, 4, l. 9.

<sup>7</sup> Dig., 27, 1, l. 26 (Paulus); 50, 5, l. 10, 1 (Paulus).

<sup>8</sup> CIL., XIV, 409.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 309.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 375.

ostiense (fig. 23), in cui leggesi .... *genio* .... *sacomar* .... che forse dovrebbe completarsi: *genio [corp(oris)] sacomar(iorum)*<sup>1</sup>. In ogni modo è certo che dovevano esistere parecchi impiegati addetti a quell'ufficio importante, e ad essi probabilmente si rivolse il munifico colono P. Lucilio Gamala per provvedere di *pondera* il *macellum* e di *mensuras* il *forum vinarium*<sup>2</sup>. Dobbiamo rilevare come il nome del dio Silvano venga ricordato in due dei tre casi in cui ricorre l'accenno al *sacomarium*. Il confronto di queste due iscrizioni ci fa sospettare la possibilità che il *collegium Silvani aug. maioris*, nominato da una di esse<sup>3</sup>, fosse quello dei *sacomarii*. Questo collegio aveva la sua sede in casa d'un tale *Hilario*, personaggio che molto probabilmente apparteneva alla famiglia *Egritia*<sup>4</sup> ed era forse un *ensor*, dato che la corporazione in cui è menzionato fosse quella dei *ensores*<sup>5</sup>, e pare che la casa di costui fosse aderente al *sacomarium*<sup>6</sup>. Questo collegio era organizzato come tutti gli altri, coi quinquennali alla testa. *L. Calpurnius Chio*, ch'era quinquennale del corpo dei *ensores* sarebbe stato anche *qq* dei *sacomarii* o pesatori<sup>7</sup>.

#### § 4. - I più umili.

Numerosi erano gli operai addetti ai lavori più faticosi e più umili; erano anch'essi organizzati in corporazioni che ricorderemo brevemente: quelle dei *susceptores*, dei *saccurii*, dei *marmorarii*, dei *palombari*, de' *zavorrai* e degli *stuppatores*.

Un'iscrizione urbana<sup>8</sup> ricorda il *susceptorum Ostiensium sive Portuensium antiquissimum corpus ob utilitatem urbis Romae crea-*

<sup>1</sup> *Ibid.*, 51. Si potrebbe anche completare *genio [loci] sacomar[ui]*. Per il vocabolo *sacomarius* (pesatore) vedi CIL., X, 1980: *ensor idem sacomarius*.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 376.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 309.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 935, 246, v, 21.

<sup>5</sup> Vedi p. 175, n. 2.

<sup>6</sup> L'iscrizione 309 dice: *collegium Silvani aug(usti) maioris quod est Hilarionis, iunctus sacomari[o]*. Il MOMMSEN crede debbasi leggere *functus* anziché *iunctus*, e allora *functus sacomarii* starebbe per *functionis sacomariae*. La frase è certo poco chiara.

<sup>7</sup> CIL., XIV, 309.

<sup>8</sup> CIL., VI, 1741.

tum. Siamo al buio riguardo a questi *susceptores*: che incarico avevano? Il Dessau<sup>1</sup> non crede questo collegio diverso dal *corpus saccariorum portus Romae*<sup>2</sup>; ma noi non reputiamo di poter considerare i *susceptores* come dei semplici facchini, qualora li avvicini-



Fig. 39. - Un facchino? (Ostia 1909).

niamo agli *acceptores*. I *susceptores* e gli *acceptores* dovevano avere delle attribuzioni simili: ora abbiamo visto che gli *acceptores* rientravano nella categoria dei *mensores*. Il De Rossi<sup>3</sup> pensa che i *susceptores* fossero coloro che ricevevano in consegna il grano dopo ch'era stato scaricato e misurato.

<sup>1</sup> CIL., XIV, p. 8.

<sup>2</sup> Cod. Theod., 14, 22, 1.

<sup>3</sup> Bull. Inst., 1885, p. 231. Vedi LIEBEMAN, *Zur Geschichte und organisation des röm. Vereinswesens, drei Untersuchungen*, p. 75, n. 2; PAULY-WISSOWA, *Realencycl.* alla parola *acceptor*.

Dei *saccarii*, che portavano i sacchi <sup>1</sup> di grano dalle navi nei granai del Porto o di Ostia, e dai granai nelle barche, non trovasi alcun ricordo nell'epigraffa ostiense; ma possiamo essere certi che, come tutte le altre categorie di operai, anche questa fosse organizzata in corpo <sup>2</sup>. Sappiamo che ai facchini o *saccarii* di Ostia e di Porto, Valentiniano assicurò con una legge <sup>3</sup> il monopolio dello scaricamento di tutte le navi, anche di quelle di proprietà privata.

Florida e potente doveva essere la corporazione dei facchini incaricati del trasporto dei marmi: *corpus treiectus* (sic) *marmorariorum* <sup>4</sup>. Non ne abbiamo notizie: possiamo solo pensare alla sua importanza, immaginando quali spese e quale straordinario numero di uomini fossero richiesti dalle manovre per lo scarico degli enormi blocchi di marmo e di granito, che giungevano ad Ostia, per Roma, dalla Grecia, dalle isole dell' Arcipelago, dalla Frigia, dall' Africa, dalla Tessaglia .... <sup>5</sup>.

In relazione col traffico che riempiva di vita le rive e la superficie del Tevere, dobbiamo ricordare anche una classe di operai molto utile: quella dei palombari o *urinatores*, che s'incaricavano di ripescare quelle mercanzie che andavano a fondo; ma non è improbabile che il loro incarico principale fosse lo sgombero dei depositi di rena che costituivano la gran preoccupazione di colui che aveva la responsabilità della sicurezza di quel porto, che doveva offrire sicuro riparo a tanti navigli carichi di merce preziosa per la vita dell'Urbe. Essi erano uniti in corporazione: *corpus urinatorum* <sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Dig., 18, 1, 40, 3: *si quid ex sacco saccarii cecidisset ...*

<sup>2</sup> I *saccarii Portus Romae* sono menzionati in *Cod. Th.*, 14, 22, l. 1, (anno 364).

<sup>3</sup> *Cod. Th.*, 14, 22, l. 1 (anno 364).

<sup>4</sup> CIL., XIV, 425.

<sup>5</sup> P. E. VISCONTI, in *Giornale di Roma*, 3 maggio 1866, riferisce la scoperta di un'iscrizione nella tenuta di Malafede (Via Ostiense) - in cui è ricordato un certo Tito Flavio Celado, liberto di Tito Augusto, *tabularius marmorum lunensium*. Forse si tratta d'un ragioniere incaricato di tener conto in Ostia dei marmi lunensi, di proprietà di quell'imperatore, che colà si sbarcavano. Quest'iscrizione non è raccolta nel *Corpus*.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 303.

Speciali operai erano incaricati di fornire le navi di zavorra: eran chiamati *saburrarii*, ed uniti in corporazione: *corpus saburrariorum*<sup>1</sup>. Nel 156 essa era diretta da due quinquennali, sotto la cui cura, dal corpo venne dedicata una statua all'imperatore Marco Aurelio<sup>2</sup>.

Non vanno dimenticati gli *stuppatores*: è incerto chi fossero. Erano fabbricanti di corda? mercanti di stoppa? Forse ha ragione il Lanciani che li ritiene dei calafati, « i quali con vecchi cordami e bitume attendevano a ritoppare le commessure delle carene sul cantiere »<sup>3</sup>. Costituivano anch'essi una corporazione - *splendidissimum corpus stuppatorum*<sup>4</sup> - ed erano distribuiti tra Porto ed Ostia. Veneravano in modo particolare Minerva Augusta, come conservatrice e antistite.

Un'iscrizione rinvenuta negli scavi del 1909 ci ha fatto sapere che ad Ostia nel 232 d. Cr. esisteva un *corpus fontanorum q(ui) ex s(enatus) c(onsulto) coire lice (sic)*<sup>5</sup>. Questi *fontani*, di cui l'iscrizione ci dà l'albo, corrispondono a quelli che altrove eran detti *fullones*<sup>6</sup>: erano i lavandai.

#### § 5. - *Gli uomini del sale e del pane.*

Abbiamo parlato altrove della parte importante che Ostia ebbe nel fornire il sale a Roma. Ad Ostia esistevano delle saline che rimontavano all'origine della città stessa e che continuarono a sussistere contemporaneamente a quelle del lato destro della foce, dette *Salinae Romanorum*, vivendo entrambe di vita propria. È strano il fatto che tra le 2000 e più iscrizioni ostiensi non se ne trovi una che direttamente accenni in qualche modo a quel traffico. Questa lacuna può forse dipendere da ciò, che nella regione delle

<sup>1</sup> *Ibid.*, 102, 448.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 102.

<sup>3</sup> *Bull. Inst.*, 1870, p. 19.

<sup>4</sup> *CIL.*, XIV, 44; cfr. 257.

<sup>5</sup> *Not. Sc.*, 1909, 120 e seg.

<sup>6</sup> WALTZING, *Corporations professionnelles*, II, p. 113; PERNIER in DE RUGGIERO, *Dizionario epigr.*, al v. "fullo".

antiche saline ostiensi si continuò per tutto il medio evo, e sin quasi ai nostri giorni, a lavorare per la produzione del sale, sì che quanto vi poteva essere di avanzi antichi, rimase allo scoperto ed alla portata di tutti. Qualche luce sul traffico o meglio sull'organizzazione del personale addetto alle saline di Ostia può venirci da una interessante iscrizione scoperta a caso *nel campo salino*, alla destra della foce, e che si riferisce alle *salinae romanorum* che avevano preso il posto, possiamo dire, delle veienti. Dall'iscrizione<sup>1</sup>, ch'è del principio del secolo III, si desume che alle saline erano addetti degli operai chiamati *saccarii salarii*, organizzati in *corpus*<sup>2</sup>; essi dovevano costituire la corporazione dei facchini incaricati del trasporto del sale, dalle saline al magazzino demaniale urbano che si trovava presso la porta trigemina; il trasporto eseguivasi per la via del fiume e probabilmente a mezzo di quei barconi detti *saccariae naves*<sup>3</sup>. Essi erano alla dipendenza di *procuratori* imperiali che possiamo paragonare a quelli delle acque, dell'annona frumentaria, dell'olio, ecc. — Probabilmente debbono ritenersi degli *ex saccarii salarii* o dei discendenti di tali, quelle persone che appartenevano alla *gens salinatoria*, ricordata spesso nell'epigrafia ostiense<sup>4</sup>.

Abbiamo veduto più indietro come alle distribuzioni mensili gratuite di grano si sostituissero più tardi quelle giornaliere di pane. Si comprende quale importanza dovettero avere allora i collegi dei panattieri o *pistores*. Pare che un collegio di panattieri venisse a Roma consolidato, se non istituito addirittura, sotto l'imperatore Traiano<sup>5</sup>. E di questo collegio urbano, abbiamo parecchi ricordi

<sup>1</sup> *Bull. Com.*, 1888, p. 83, e *Not. Sc.*, 1888, p. 228: *Pro salute imp(eratorum) Severi et Antonini Aug(ustorum) Getae nobilissimi Caes(aris) et Juliae Aug(ustae) m(atris) Aug(ustorum) et castr(orum) genio saccariorum salario-r(um) lotius urbis camp(i) sal(inarum) Rom(anorum) Restitilianus Cornelianus de XVI ab aer(ario) et ark(a) sal(inarum) Romanorum Ingenua filia donum dedit. Dedicantibus Sallustio Saturnino et Orfito procuratoribus duorum) Aug(ustorum) n(ostorum).*

<sup>2</sup> Un *corpus* di *saccarii salarii* è ricordato anche in un'iscrizione urbana (CIL., VI, 1152).

<sup>3</sup> *QUINTIL.*, 8, 2.

<sup>4</sup> Vedi p. 40.

<sup>5</sup> *AUREL. VIC.*, *De Caes.*, XIII, 5: *et annonae perpetuae mire consultum, reperto (?) firmatoque pistorum collegio.*

che si riferiscono al II secolo. Nella stessa epoca, e precisamente sotto Antonino Pio, troviamo ad Ostia un *corpus pisto[rum] coloniae Ostiensis et] Portus utrius[que]*<sup>1</sup>. Sembra che questi panattieri ostiensi e portuensi tentassero di liberarsi dalla tutela dei panattieri urbani; ma inutilmente<sup>2</sup>. La produzione del loro pane forse non era limitata ai bisogni della colonia ostiense, ma è probabile che sovvenisse anche a quelli dell'annona urbana. È certo in ogni modo che nel IV secolo d. C. una parte del pane destinato a Roma proveniva da Ostia; lo si rileva da un rescritto dell'imperatore Onorio al prefetto del pretorio, nel quale si parla del *pane ostiense*<sup>3</sup>. I *pistores publicae annonae* per fare il *panis fiscalis* od *ostiensis*, quello cioè che si vendeva a basso prezzo - il pane che serviva per le distribuzioni gratuite dicevasi *gradilis* - comperavano il grano a buon mercato dai patroni dei *caudicarii* e dei *mensores*, che avevano la guardia dei granai d'Ostia. La quantità da fornirsi era fissata in 200,000 staia<sup>4</sup>.

Ad Ostia ed a Porto doveano essere delle pubbliche panatterie come a Roma, nelle quali si compieva un triplice lavoro: la macinatura, l'impastatura, la cottura. Per un certo tempo, e poi anche in tempi posteriori, nelle panatterie più piccole, i mestieri del mugnaio e del panattiere si confondevano; le macine erano allora girate dagli uomini o dalle bestie. I mulini ad acqua cominciarono ad usarsi nel secolo IV, ed allora erano distinti dalle panatterie. Nessun ricordo di mugnai è nell'epigraffa ostiense; ma che ne dovesero esistere sta a provarlo il grande edificio delle Macine, in parte scavato, poco lungi dalla vasta zona dei Magazzini.

### § 6. - *Gl' industriali.*

Chiudiamo questo capitolo ricordando due collegi industriali de' quali ci è rimasta notizia: quello dei falegnami (*dendrofori*) e quello dei conciatori di pelle (*pelliones*).

<sup>1</sup> CIL., XIV, 101.

<sup>2</sup> *Fragm. Vat.*, 234 (ULPIANUS): *Sed ostienses pistores non excusantur, ut Filumeniano imperator noster (Caracalla) cum patre (Settimio Severo) rescripsit. Dig.*, 27, 1, 46 (PAULUS): *Sed (urbici pistores) a collegarum quoque filiorum tutelis excusantur.*

<sup>3</sup> *Cod. Theod.*, 14, 19, 1 (anno 398).

<sup>4</sup> *Cod. Theod.*, 14, 15, l. I (anno 364).

Intorno ai *dendrofori* si è rimasti allo scuro per parecchio tempo; si credeva che esistessero due specie di *dendrofori*, gli uni civili e gli altri religiosi, e si distingueva la confraternita religiosa consacrata a Cibele, dalla corporazione professionale.

Non è dubbia l'esistenza del collegio industriale: rilevasi particolarmente dal fatto ch'essi vengono spesso nominati insieme coi *fabri*. Si suppose da taluno che il loro incarico fosse di portare il legname a Roma necessario pel riscaldamento delle terme; ma sappiamo che a ciò attendevano i *mancipes thermarum*; altre ipotesi si sono fatte partendo dall'interpretazione del loro nome. Esso venne loro imposto in vista della parte ch'essi prendevano nel culto di Cibele; ma dovea adattarsi anche all'industria che esercitavano per loro conto già prima che entrassero al servizio pubblico. Il loro mestiere, doveva certamente essere in rapporto col legno: a questo pensiero ci conduce il loro nome, il loro culto per Silvano <sup>1</sup>, il loro posto nei riti di Cibele, i loro rapporti coi *fabri* e il loro compito ufficiale. Dovevano essere dei legnaiuoli, o meglio dei provveditori e negozianti di legname. In ogni modo formavano una corporazione industriale, con la medesima organizzazione interna degli altri collegi di mestieri. Probabilmente prima essi si chiamavano *lignarii* <sup>2</sup> e poi questo nome dovette cambiarsi con quello greco di *dendrofori*, quando si misero al servizio della dea Cibele, e nel culto di essa, fu loro affidata quella parte che più a loro si confaceva. Abbiamo parlato altrove del carattere religioso di questo collegio <sup>3</sup>. Del carattere professionale dei *dendrofori* ostiensi non possiamo riferire alcun particolare; possiamo solo affermarlo in base ai fatti seguenti: che l'albo del collegio <sup>4</sup> sebbene incompleto ci permette di credere che la corporazione dei *dendrofori* fosse molto numerosa, il che non si verificherebbe nel caso che il collegio fosse soltanto religioso, e che essa era compresa nell'elenco delle corporazioni professionali di cui *Gn. Sentius Felix* fu patrono <sup>5</sup>.

<sup>1</sup> WALTZING, I, p. 251.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 249, n. 3.

<sup>3</sup> Vedi p. 173.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 14 = 281.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 409.

Il collegio è chiamato *corpus dendrophorum* (o *dendroforum*) *ostiensium*<sup>1</sup> o *collegium dendroforum*<sup>2</sup>, o anche si diceva semplicemente *dendrophori ostienses*<sup>3</sup>, *dendrophori Ostiensium*<sup>4</sup>, o ancor più semplicemente *dendrophori*<sup>5</sup>. Nel frammento dell'albo<sup>6</sup> sono nominati sei *patroni* del collegio, di cui due perpetui, parecchi *quinquennali*, di cui uno per la seconda volta e due perpetui. Altri quattro quinquennali furono anche *curatori* perpetui.

Alcuni membri del collegio sono ricordati individualmente, cioè: un *patrono*, un *quinquennalis iterum*, un *quinquennalis iterum et patronus*, due *honorati*, un *immunis*, due semplici *dendrofori*<sup>7</sup>.

Abbiamo già rammentato, come facenti parte del collegio riguardo il suo carattere religioso, un *sacerdos*<sup>8</sup> ed una *mater*<sup>9</sup>.

Dalle iscrizioni datate, apparisce che il collegio fiorì nella seconda metà del II secolo e nel principio del III.

Dei conciatori di pelli o *pelliones*, non possiamo ricordare se non l'esistenza, e che erano uniti in corporazione, per la costituzione della quale avevano ricevuto l'autorizzazione del senato: *corpus pellionum ost[ensium] qui[bus ex s. c. coire licet]*<sup>10</sup>; *corpus [p?]ellionum ost[iensium] et portuensium*<sup>11</sup>. Nella prima iscrizione è rammentato il *genio* del collegio ed un *patrono*.

A proposito dei *pelliones* aggiungiamo che presso il Teatro e la piazza delle *Scholae* si rinvennero le rovine di uno stabilimento industriale che, per le molte vasche di cui è provvisto, si è supposto fosse adibito alle operazioni per la concia delle pelli.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 71, 280, 295, 309, 324.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 309.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 45, 53, 97, 282, 364.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 33, 67, 107.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 69, 409.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 281.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 409, 324, 71, 33, 67, 107, 295, 283.

<sup>8</sup> *Ibid.*, 381, n. 1. 4.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 69.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 10.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 277.

## CAPITOLO VIII.

### Topografia generale.

§ 1. Cartografia. — § 2. Estensione storico-topografica della città. — § 3. Vie, regioni, vici. — § 4. Foro ed altre piazze. — § 5. Porte e Mura. — § 6. L'acqua ad Ostia. — § 7. Le fogne. — § 8. Una visita alle rovine.

#### § 1. — *Cartografia.*

Non è impresa difficile dare qualche cenno intorno alle carte topografiche della regione di Ostia antica, chè sono pochissime, e quasi tutte meritano d'essere appena ricordate. Tralasciando quelle che non tengono conto delle rovine e che possono esserci utili soltanto per indicarci il corso antico del Tevere nelle vicinanze della colonia, cominceremo il breve elenco ricordando la pianta degli scavi compiuti al tempo di Pio VII, sotto la direzione del Petriani. Fu disegnata da PIETRO HOL nel 1804 ed è intitolata: « Alla Santità di N. S. Pio Settimo Pontefice Massimo. Pianta topografica di tutti gli Edifici Ostiensi rinvenuti nelle Pontificie scava- zioni di antichità incominciate l'anno 1803 e proseguite nel cor- rente 1804 con indicazione ancora di tutti gli altri siti adiacenti ». È inedita e l'originale si conserva ad Ostia nella Direzione degli scavi. Abbiamo riscontrato alla prova che le posizioni dei fabbricati sono indicate all'ingrosso, e che la pianta ci può essere utile per la storia degli scavi, solo inquantochè indica l'estensione ch'essi ebbero nel periodo 1802-1804, e per qualche indicazione topica di scavi precedenti e per poche altre referenze che ricorderemo nel corso del lavoro.

Un anno dopo pubblicò una piantina d'Ostia il Guattani nei suoi *Monumenti antichi inediti*<sup>1</sup>; fu incisa dallo ZAPPATTI, archi- tetto camerale. Non aggiunge nulla alla precedente, della quale

---

<sup>1</sup> Roma, 1805.

sembra quasi una riproduzione in piccolo. Essa dà soltanto il tracciato della regione scavata negli anni 1804-1805.

Di un'altra pianta d'Ostia parlano il Nibby nell'anno 1829, ed il Fea nel 1831. Il primo nel suo *Viaggio antiquario ad Ostia*<sup>1</sup> cita « una pianta topografica di Ostia »... « diretta dalle cure del ch. Fea », e più indietro<sup>2</sup> aveva già alluso ad una « pianta topografica dell'antica e moderna Ostia fatta per ordine di Pio VII da GIUSEPPE VERANI ». Il Fea stesso poi nella sua *Storia delle Saline*<sup>3</sup> parla di una « pianta delle località di Ostia fatta rilevare » da lui stesso « mediante l'ing. militare Verani », « pianta incisa poscia in rame, e pubblicata ora nella Calcografia Camerale ». Nelle biblioteche di Roma non esiste, né trovasi segnata nel catalogo della Calcografia Camerale. Abbiamo potuto esaminarne una copia presso la *Scuola Inglese* per cortesia del Dr. Ashby. È intitolata: « Pianta Topografica della antica e moderna Ostia, colle adiacenze, fatta per ordine della Santità di Nostro Signore Papa Pio VII ». Fu disegnata da GIUSEPPE VERANI ed incisa da Vincenzo Feoli, nel 1804, *sub cura* di C. Fea. Essa ci lascia delusi, giacché non dice nulla di quel che vorremmo da essa apprendere riguardo gli scavi di Pio VII e i precedenti, e specialmente intorno alle denominazioni dei vari terreni nei quali sono seppellite le rovine. A noi, per esempio, importerebbe non poco poter identificare con precisione le località chiamate: « Casalini », « Monticelli », « Abbondi », « Fratelli Bassi ». Ma a questo riguardo anche la carta del Verani è disgraziatamente muta. Reca l'indicazione importante della *Torretta*, la quale però, insieme con *Fiume morto*, *S. Ercolano*, *S. Sebastiano* e *Tor Bovacciana*, era possibile identificare anche senza l'aiuto di carte. Vi è inoltre indicata la posizione e l'estensione delle *Saline* e dello *Stagno d'Ostia*, nonché la traccia dell'*antico Acquedotto*. Graziosissime le piccole vignette che arricchiscono la carta e tra le altre sono interessanti per noi la 6<sup>a</sup> che ritrae la *Torretta* (probabilmente un avanzo di edificio sepolcrale) come vedevasi nei primi anni del secolo scorso, cioè alta il doppio di adesso; la 10<sup>a</sup> che mostra le rovine del grande porticato dietro il Tempio detto di Vulcano, e precisamente il tratto sulla via del Tevere; la 11<sup>a</sup> in cui si

<sup>1</sup> Pag. 69, ed. 1829.

<sup>2</sup> Pag. 28.

<sup>3</sup> Roma, 1831, p. 6.

ammira la maestosa mole del Tempio; la 12<sup>a</sup> che presenta gli « avanzi di un grandioso edificio, forse palazzo imperiale con colonne di cipollino e iscrizione di Vespasiano, trovate nel 1803 » (il gruppo di rovine interrate a sud-est del Tempio); la 13<sup>a</sup> in cui sono disegnati « gli avanzi di magnifico edificio pubblico, forse un tempio, ove nel 1800 fu trovata una statua eroica coll'iscrizione alla base *Marti* e altra di Ganimede coll'iscrizione ΦΑΙΔΙΜΟΣ ».

Delusi rimaniamo anche davanti alla cartina del NIBBY<sup>1</sup>, il quale dev'essersi valso delle indicazioni della precedente ch'egli aveva sott'occhio e che cita più volte nel suo scritto.

Anche il CANINA ci ha dato una pianta delle antichità di Ostia<sup>2</sup>; ma non possiamo fidarci delle sue informazioni perchè la preoccupazione della realtà in essa è stata vinta dalla foga della fantasia. Ci può esser utile solo in qualche dato riguardante la storia degli scavi.

Uno schizzo topografico delle rovine di Ostia, più che una vera e propria pianta, è annesso al volumetto su *Ostia Tiberina e Porto*<sup>3</sup> compilato da GROSSI-GONDI e CANCANI. È stato delineato dal secondo. Un altro schizzo, eseguito con maggiori pretese, ma non privo di errori e infedele nei particolari può vedersi nel volume del Boissier intitolato *Promenades archéologiques - Rome-Pompéi*<sup>4</sup>. È il risultato d'una fugace esplorazione sul luogo, combinato con l'aiuto della pianta Canina: non è difficile persuadersene. Fu disegnata da un giovane architetto della Scuola Francese di Roma, il LALOUX.

L'unica pianta che delle rovine di Ostia si aveva sin qui, eseguita con calma e con esattezza, è quella del GIAMMITTI. È la pianta degli scavi di Ostia: infatti vi sono segnate tutte le costruzioni venute alla luce per mezzo di essi; ma è trascurato del tutto il suolo intatto da cui emergono ruderi e quello smosso da vecchi scavi; anzi non vi risultano neppure i dati degli scavi più recenti. Inoltre per due altre ragioni la sua utilità ci sembra sproporzionata al lavoro e al tempo che deve aver costato: la mancanza di qual-

<sup>1</sup> Op. cit.

<sup>2</sup> Tav. II che accompagna la sua dissertazione « sulla Stazione delle navi di Ostia » letta il 30 marzo 1837, negli *Atti Pontif. Accad. Arch.*, t. VIII (1838).

<sup>3</sup> Roma, 1883.

<sup>4</sup> Parigi, 1887, p. 274.

siasi indicazione verbale e le sue dimensioni troppo grandi, per cui può esser consultata solo quando la si distenda sopra un'ampia parete. È inedita; l'originale trovasi ad Ostia, presso la Direzione degli scavi.

Da molto tempo si sentiva il bisogno d'una pianta che avesse il pregio dell'esattezza nei particolari, e che al tempo stesso fosse eseguita in una scala che permettesse di raccogliere tutto il territorio dell'antica città in un foglio facilmente maneggiabile. Era naturale che, dopo esserci accinti allo studio della sua storia e de' suoi monumenti, e dopo aver sperimentati gl'incomodi di quella lacuna, ci sia venuto il desiderio di colmarla, onde rendere meno incompleto il nostro lavoro. Non pretendiamo di offrire ai lettori un prodotto perfetto, quale solo si può avere allorchè s'hanno a propria disposizione tutti i mezzi suggeriti dalla scienza topografica; ma tuttavia, presentando la nostra carta come semplice illustrazione del presente lavoro, possiamo dire che fu da noi tracciata con tutta quella cura e quella diligenza ch'eran possibili coi mezzi che avevamo a nostra disposizione, e che ci è costata parecchie giornate di lavoro e di studio sul luogo. Per le grandi distanze della regione, pei punti fissi principali, pel contorno del territorio occupato dall'antica città, e per l'orientazione dei vari gruppi di rovine ci siamo riferiti alla recentissima edizione corretta (1905) della carta dello Stato Maggiore, alla scala di 1 per 25.000. Non essendo in vendita, abbiamo potuto consultarla per gentile cortesia del Bibliotecario al Ministero della Guerra. La scala in cui abbiamo tracciata la nostra pianta (1 : 2.500) ci ha permesso di disegnare qualsiasi muro con una certa fedeltà, per cui la configurazione di ogni edificio e gruppo di edifici apparisce chiara, ed è facilmente riconoscibile. Abbiamo avuto cura di tracciarvi, oltre a tutte le rovine messe alla luce dagli scavi, eziandio quelle emergenti dal suolo ancora intatto, e le tracce di scavi compiuti molti anni addietro e poi trascurati tanto da far scomparire di nuovo sotto la terra le rovine venute per poco tempo allo scoperto. La nostra carta offre l'estensione delle rovine come si presentavano sino a tutto il 1909. Per facilitare i richiami alle varie parti della pianta, abbiamo diviso le rovine in gruppi, ciascuno dei quali è indicato con una lettera (Tavola I). Non potendo dare nella pianta generale i particolari topografici dei singoli edifizii, presentiamo di essi delle piantine speciali in scala maggiore.

## § 2. - Estensione storico-topografica della città.

Abbiamo accennato nel primo capitolo alla posizione della città; aggiungiamo qui alcune poche considerazioni intorno alla sua estensione storica.

Dato il fatto dell'avanzamento continuo della spiaggia - del quale abbiamo trattato ampiamente - si potrebbe supporre che la città nel suo svolgimento si sia estesa progressivamente verso il mare, in modo che, mentre l'Ostia delle origini si sarebbe trovata circa dove ora sorge il castello, cioè sulla curva che vi faceva un tempo il Tevere, l'Ostia dell'epoca di Settimio Severo sarebbe arrivata sino alla foce, cioè dove ora s'eleva la Torre Bovacciana. E che così realmente avvenisse fu creduto dal Canina, e da altri che lo seguirono<sup>1</sup>. Infatti nella sua pianta ricordata nel paragrafo precedente leggesi: « Ostia monarchica », nei pressi di Ostia moderna, « Ostia repubblicana » sulla regione ov'è il Teatro, ed « Ostia imperiale » sul territorio rimanente fino a Tor Bovacciana. Ma questa netta tripartizione, alla luce dei pochi dati di fatto di cui disponiamo, apparisce arbitraria.

Il monumento che, secondo tutte le probabilità, potrebbe indicarci press'a poco il luogo in cui sorse la città primitiva, sarebbe il tempio di Vulcano il quale dovette essere appunto una delle prime costruzioni sorte sul territorio della colonia. Sappiamo ch'esso fu restaurato sotto gli Antonini dal Gamala; ma non possiamo minimamente dubitare che venisse mutato di luogo. Se potessimo accertarci che quell'imponente edificio che oggi si chiama *tempio di Vulcano*, fosse realmente il tempio *dedicato a quel dio*, avremmo l'indicazione certa per ricercare il più antico centro della colonia. La primitiva città sarebbe stata fondata in quella regione che nell'epoca imperiale si trovò ad essere il centro della colonia, dov'era il foro, probabilmente, e dove stendevansi i vasti Magazzini annonari. Ma dobbiamo andar cauti nel trarre conclusioni dalla supposta identificazione del tempio di Vulcano. L'estensione storica della colonia potrà determinarsi solo con l'aiuto d'una seria esplorazione del sottosuolo. Quest'importantissimo lavoro è stato iniziato

---

<sup>1</sup> Vedi per es. la pianta del territorio ostiense pubblicata nel CIL., XIV.

nei recenti scavi ostiensi diretti dal prof. Vaglieri, ed i primi risultati sono stati tali da mettere nel nostro cuore la convinzione che col tempo potremo strappare dalla loro tomba numerosissime vestigia dell'antichissima Ostia<sup>1</sup>, dell'Ostia monarchica e dell'Ostia repubblicana<sup>2</sup>. Non occorre spendere molte parole per mettere in rilievo l'importanza grandissima di quei futuri risultati.

Le prime esplorazioni del sottosuolo compiute nel 1910 ci hanno rivelato, per esempio, che presso la *Porta romana* negli ultimi secoli della Repubblica sorgevano degli *horrea*. Una parte di essi rimasero e si veggono ancor oggi presso la porta; ma più oltre vennero trasformati quando la grande via, che, venendo da Roma, penetrava nel cuore della città, venne rialzata e allargata a causa dell'aumentato traffico. Le celle di questi magazzini che davano sulla strada sparirono sotto il nuovo marciapiedi ed oggi ritroviamo le loro soglie a più di due metri sotto il piano posteriore. Un'iscrizione arcaica ivi rinvenuta a suo posto su di un cippo terminale di travertino, addossato ad una costruzione di tufo

---

<sup>1</sup> In un recente articolo del Prof. Vaglieri (estate 1911), leggiamo: « Sono continuate in questi ultimi mesi ricerche intorno alla porta. Notevole è stata qui la scoperta di costruzioni non solide che ci hanno lasciato però soltanto le tegole della copertura, cenere e carboni, un po' di fango, in un punto un piccolo pezzo di palo bruciato, collocato nella sabbia e molti frammenti di rozzi cocci, lavorati a mano e cotti a fuoco libero. Anche a queste costruzioni non credo però che si debba attribuire molta antichità. Taluna può essere stata una capanna straminea, ma piuttosto per la presenza del fango riterrei che si tratti di costruzioni a intelaiatura, rivestite di luto: per ritenere che siano state fatte con mattoni crudi il fango mi è sembrato poco, ma non escluderei questa possibilità ... »

<sup>2</sup> I monumenti di epoca repubblicana venuti in luce nei recentissimi scavi di Ostia sono: 1. Una tomba rivestita di blocchi di tufo, sulla via Ostiense. 2. Un'altra circolare, egualmente a blocchi di tufo, sotto la tomba di Fabio Ermogene (*Not. Sc.*, 1911, p. 82, fig. 1 B). 3. Una terza descritta in *Not. Sc.*, 1911, p. 84. 4. La cinta urbana (vedi p. 246). 5. La Porta di tufo (vedi p. 243). 6. La via più antica con le crepidini di tufo (vedi p. 236, I). 7. Le capanne presso la porta (vedi la nota precedente). 8. Un porticato a colonne di tufo sulla sinistra della via principale, di fronte all'Oratorio cristiano medievale. 9. Un monumento rivestito di blocchi di tufo di fronte al Teatro (*Not. Sc.*, 1911, p. 46). 10. La piattaforma di tufo su cui sono costruiti i quattro Tempietti (vedi p. 365). 11. La cunetta innanzi al muro costruito in grossi blocchi di tufo presso il Mercato chiuso, e le file inferiori di questi blocchi (vedi p. 325, n. 1).

appartenente agli *horrea*, dichiara area pubblica la zona dei magazzini: essa dice: *C. Caninius C. filius. praetor urbanus, de senatus sententia populi iudicavit*. Questo documento non è certamente posteriore a Silla<sup>1</sup>.

Questa insigne scoperta ci fa intravedere quanto materiale può essere nascosto nell'intatto sottosuolo, utilissimo per la conoscenza dello sviluppo storico della topografia ostiense.

È certo ora che quella località che nel periodo del massimo fiorire della colonia, nel II secolo d. Cristo, costituiva l'ingresso monumentale, ampio, spazioso e ricco della città, un tempo, nel periodo repubblicano, era un centro di traffico... Sarà di sommo interesse il notare, grazie ai futuri scavi, gli spostamenti, le trasformazioni dei vecchi quartieri e la formazione di nuovi, e seguire a passo a passo il progressivo, meraviglioso sviluppo dalla modesta stazione per le saline alla grande città de' tempi di Adriano e degli Antonini.

A pochi archeologi toccano privilegi così grandi come quello toccato a chi ha saputo iniziare recentemente una nuova era nella storia degli scavi dell'antica colonia: Ostia conserva senza dubbio nella sua tomba molti particolari riguardanti la primitiva attività di Roma, ed il Prof. Vaglieri potrà mostrare agli ammiratori della città eterna le orme dei primi suoi passi verso quel mare, che, col succedersi dei secoli, essa fece suo.

### § 3. - Vie, regioni, vici.

Per facilitare al lettore il riconoscimento delle vie antiche la cui esistenza è certa o probabile, le abbiamo tracciate in una pianta speciale (Tav. II), giacché in quella generale, a chi non è molto pratico di topografia ostiense potrebbero, molte di esse, sfuggire facilmente, confondendosi con gli altri disegni. Osserviamo che questa carta speciale è eseguita nelle medesime proporzioni dell'altra e che vi sono stati segnati i contorni dei vari gruppi di

<sup>1</sup> Un secondo cippo di travertino con la medesima iscrizione s'è trovato, sempre lungo la via, a m. 48.70 dal primo, ed un terzo, anch'esso con l'iscrizione, a m. 93.60 dal secondo. Ciò vuol dire che il terreno lungo il fiume era demaniale, « probabilmente per il fatto che qui era l'antico porto fluviale, i *navalia* con i magazzini più antichi... » (VAGLIERI, *Not. Sc.*, 1910, p. 554).

rovine, onde permettere di ravvisare prontamente con quali edifici ogni via è in relazione. Le vie sono tutte numerate; quelle longitudinali, cioè che seguono la direzione est-ovest, con cifre romane, e le trasversali, che vanno da nord a sud, con cifre arabiche. Percorriamole ad una ad una.

I. È la continuazione della via Ostiense, proveniente da Roma. Sino al 1908 essa non era che una supposizione basata sopra alcuni dati, come la sensibilissima depressione del terreno nel tratto più



Fig. 40. - Porticato dinanzi alle Terme, sulla « Via principale » (Scavi 1909).

orientale, il fatto che edifici pubblici importanti, come le Terme ed il Teatro si trovano su quella linea, il tratto di via scoperto all'entrata del Teatro stesso e l'altro tratto, nella stessa direzione, non più visibile ora, ma segnato nella pianta degli scavi di Pio VII (1804), al n. 10 con questa informazione: « Spaziose strade lastricate di selcioni ». Gli scavi diretti dal prof. Vaglieri, ne hanno omai rimesso in luce un lunghissimo tratto dal quale apparisce essere dessa la via principale di Ostia. Cominciava alla porta principale della colonia, e, fiancheggiata da imponenti porticati, (Vedi fig. 40) penetrava nel cuore della città; su di essa aprivansi gl'ingressi di ricchi edifici, privati e pubblici, come le Terme e il Teatro. Conduceva certamente al centro della città, al Foro civile della

colonia. Tanto per intenderci la chiameremo « la Via principale » o anche « la Via del Teatro ». In vari punti di essa si è rinvenuta a varia profondità, da circa due metri a m. 2.50, la strada primitiva. Per farla, si eseguì uno scavo nella sabbia per circa un metro di altezza; si mise a ciascun lato per crepidine un filare di tufi parallelepipedi, e in mezzo ai due filari si depositò della breccia e della sabbia alluvionale <sup>1</sup>.

II. È una diramazione della via proveniente da Roma<sup>2</sup>: fiancheggiata da sepolcri, prosegue dritta sino alla porta; ma dopo di essa si allarga formando quasi una piazzetta, quindi, ristrettasi e volgendo alquanto verso sinistra, s'inoltra verso la parte meridionale della città, segnando quasi la divisione tra la città stessa e i sobborghi.

III. Via secondaria fra le Terme e la Caserma dei Vigili: metteva in comunicazione le due importanti strade 1 e 2; su di essa aprivasi una delle entrate alla Caserma dei vigili.

IV. Scoperta recentemente. Forse andava a finire verso oriente all'edificio delle macine, e verso occidente, dopo aver girato nella via seguente (V), continuava in direzione est-ovest a sud del Mercato chiuso.

V. Strada secondaria che serviva di comunicazione tra le due importanti vie 9 e 10; in fondo ad essa, verso sinistra è l'ingresso piccolo al Mercato chiuso. Forse questa via non è che un tratto della precedente.

VI. Importantissima pel fatto che su di essa s'aprivano gli ingressi principali del detto Mercato e degli Uffici dei misuratori.

VII. Questa strada, ch'era la più frequentata e forse la più pittoresca, perchè costeggiava il fiume, è in massima parte perduta per sempre, con la scomparsa di parecchi tratti della riva sinistra per opera del Tevere corroditore; ne rimane un discreto tratto nella parte più occidentale (vedi fig. 85).

Non segniamo i vicoli trasversali che mettono in comunicazione le vie I e II nei loro primi tratti. Così anche omettiamo, non

<sup>1</sup> Così il VAGLIERI in *Not. Sc.*, 1910, p. 552.

<sup>2</sup> Il VAGLIERI pensa che probabilmente un'altra via si staccasse dalla ostiense forse circa dove sorge l'Ostia moderna, costeggiando il fiume, mentre questa diramazione si dirigeva verso la così detta Porta romana: in mezzo a quelle due, proseguiva dritta l'Ostiense (*Not. Sc.*, 1910, p. 31, n. 1).

essendo ancora scavate, alcune delle vie che si aprono sulla destra della Via principale.

Ricordiamo invece la « Via dei Vigili » recentemente sterzata in gran parte (Tav. II, 1) sulla quale aprivansi gl'ingressi principali alle Terme ed alla Caserma dei Vigili. — Una delle vie

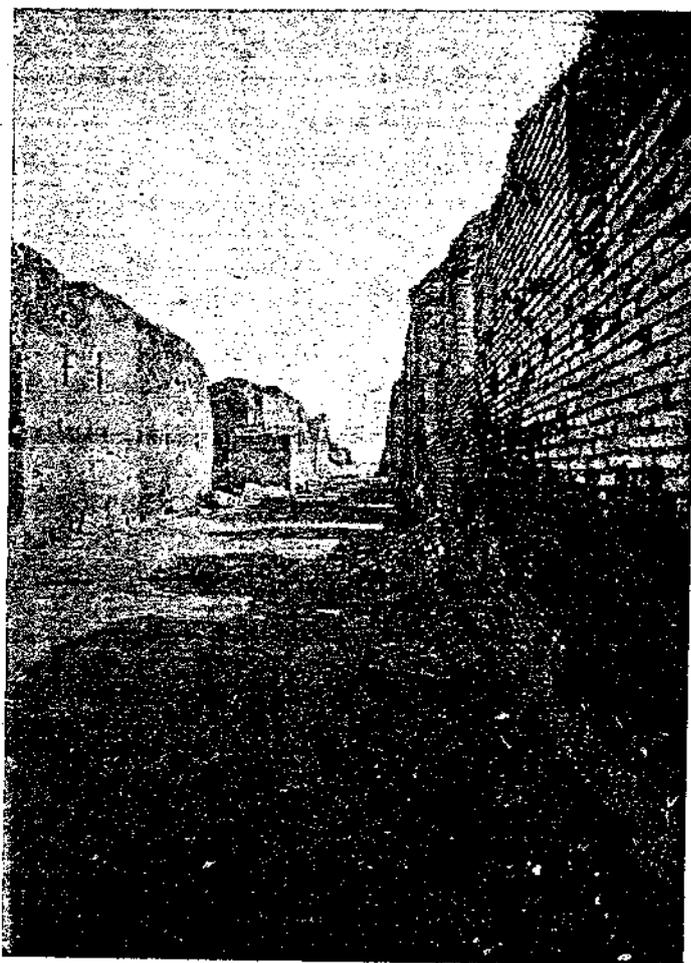


Fig. 41. - « Via della Fontana » (Scavi 1897).

più interessanti e meglio conservate è quella detta *della Fontana* (fig. 41 e 42; tav. II, 2); essa è larga m. 5.12: e notevole in essa è la fontana (tav. II, 2 d) — La via n. 3 non è visibile; ma è certo che esiste perchè scorgonsene i selcioni all'estremità nord e alla base del semicerchio del Teatro: era larga m. 7.12. Di fronte al porticato delle Terme, si stacca a sinistra della *Via Princi-*

*pale* una strada che va a terminare sul prolungamento della *Via dei sepolcri* (Tav. II, 4). È stata sterrata completamente negli scavi del 1908-1909<sup>1</sup>. È lunga circa 90 metri, e larga, dopo la risega m. 4.45. È evidente che si conservò nel suo stato soltanto nel

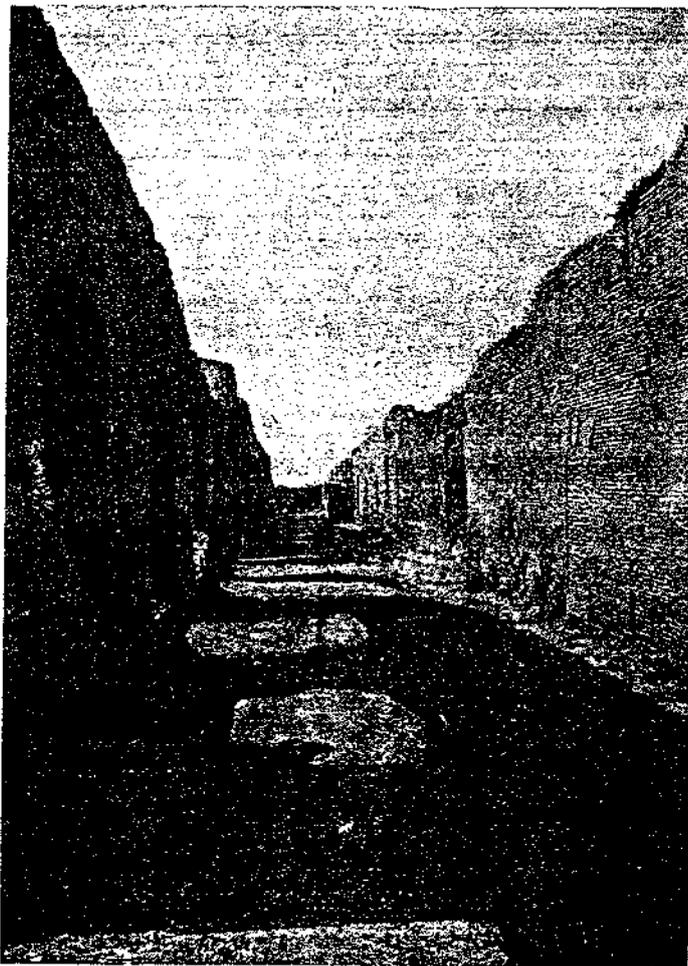


Fig. 42. - «Via della Fontana» (Scavi 1897).

primo tratto, e dove fu conservata si veggono ancora i poligoni di selci ed il marciapiede. Le costruzioni che fiancheggiano questa via sono in misero stato: in generale sono in reticolato con ricorsi di mattoni: notevoli nel lato occidentale le rovine di un sacrario dedicato molto probabilmente a Mitra, ma che potrebbe anche es-

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1908, p. 468; 1909, p. 17 e 46.

sere un *Sabazeum* (Vedi pag. 399). Interessante per la costruzione in blocchi di tufo che si estende lungo il suo lato sinistro è la strada n. 5: è difficile rendersi sicura ragione della serie di muriccioli che la dividono in mezzo pel suo lungo; forse metà della via e precisamente lungo il suo lato occidentale era riservata, e i muriccioli ricorderebbero in qualche modo una cancellata per la protezione degli ambienti vicini<sup>1</sup>. È larga m. 8.48. — La via che abbiamo indicata vicinissima e parallela alla precedente (Tav. II, 6) non si vede, ma ce ne fa supporre l'esistenza il fatto che da quel lato si aprono gl'ingressi di una serie di botteghe che volgono le spalle alle pareti di fondo delle botteghe che danno sulla via precedente. La via n. 7 è chiamata *laurentina*, perchè guarda verso Laurento: pare che conducesse alla porta detta anche *Laurentina*, e che l'oltrepassasse; è visibile soltanto nella sua parte più settentrionale. Su di essa aprivasi, pare, il porticato che conduceva al Tempio della dea *Mater Deum*, e lung'essa stendevansi più a mezzogiorno due serie di sepolcri non certo inferiori per ricchezza e bellezza a quelli del gruppo di Porta romana. Una via sterrata di recente<sup>2</sup> è quella indicata col n. 8. È larga m. 5.80. Il selciato di poligoni s'è trovato a m. 1,06 sotto il piano delle soglie delle botteghe che la fiancheggiavano. A sinistra s'è rinvenuto il marciapiede largo in media m. 1.35. Gli edifici qui presentano le tracce di un fortissimo incendio. La via probabilmente conduceva alla casa delle Macine (Vedi pag. 343). La via segnata col n. 9 non è visibile, nè siamo sicuri che esistesse. È probabile però che una via si aprisse di rincontro al Tempio grandioso: essa è tracciata nella pianta del Canina. — Le vie 10 e 11 erano importantissime pel movimento che doveva verificarsi in questo centro di lavoro; la seconda è in modo particolare degna di nota per la sua ampiezza (larga 15 m. compresi i portici) e pel suo imponente porticato. Probabilmente essa terminava in uno scalo sul Tevere (Vedi pag. 329). — La via n. 12 (larga m. 4,70) metteva in comunicazione il Mercato chiuso, e gli Uffici dei Misuratori con le banchine presso le quali giungevano i *lenunculi auxilarii* carichi di derrate ricevute alla foce dalle grosse navi d'oltre mare. —

<sup>1</sup> Vedi p. 342.

<sup>2</sup> *Not. Sc.*, 1908, p. 247; p. 329.

La via n. 13 è visibile nel tratto presso l'entrata meridionale alla casa signorile detta Palazzo di Gamala. - I nn. 14 e 15 indicano vie suburbane da noi supposte dietro l'osservazione dei piccoli gruppi di rovine colà esistenti<sup>1</sup>.

L'impressione che si prova percorrendo questo elenco è che Ostia fosse una città dalle molte strade. E se ne comprende la ragione: v'era la preoccupazione di evitare la confusione dando la maggior libertà possibile al movimento, e la perdita di tempo abbreviando le distanze mediante numerose vie e vicoli di comunicazione.

Nella rete delle vie visibili e supponibili possiamo riconoscere il *cardo* in quella che attraversava il centro della città (9) e che si prolungava a nord nella grandiosa via a portici (11) e a sud in quella detta *laurentina* (7). E si possono ravvisare due *decumani* nelle vie I e II. Cosicché la città rimarrebbe divisa ad oriente in tre grandi regioni. Verso occidente è probabile che delle due strade I e II continuasse solamente la I, ed allora quella parte della città sarebbe divisa in due sole grandi regioni: dimodoché ne avremmo in tutto cinque. Osserviamo in proposito, senza illuderci però, e lasciando all'avvenire il compito di precisare le cose circa le regioni di Ostia, che in un'iscrizione ostiense si legge la frase: *Corp. V. region. col(oniae) ost(iensis)*<sup>2</sup>.

Ai quartieri o *vici* della città è un accenno indiretto in una iscrizione ostiense trovata per caso nel 1892<sup>3</sup>. In essa sono ricordati tre *magistri vicorum*, ed un *compitum*, cioè uno di quei santuari nei quali gli abitanti dei quartieri vicini si radunavano per celebrare insieme certe feste religiose<sup>4</sup>. Non è improbabile che anche in un'altra iscrizione<sup>5</sup> si parli di *magistri vicorum* e di un altro *compitum*: se ciò fosse, dovremmo forse riconoscere nei quattro Tempietti tetrastili<sup>6</sup> dei sacelli compitali; ma è questa un'ipotesi

<sup>1</sup> Essendosi fatte delle buche per piantare degli alberi lungo la via che da Ostia moderna va al mare, in una di esse si notarono alcuni poligoni di una strada che andava quasi parallela all'odierna, nella vicinanza del sepolcro dei Claudii (*Not. Sc.*, 1908, p. 137).

<sup>2</sup> CIL., XIV, n. 352.

<sup>3</sup> *Not. Sc.*, 1892, p. 161.

<sup>4</sup> Vedi p. 403.

<sup>5</sup> CIL., XIV, n. 4134.

<sup>6</sup> Vedi p. 367.

che non ci sembra sostenibile. Il Gatti finalmente vedrebbe<sup>1</sup> un altro ricordo di *magister vici* in quel tale Calpurnio Chio che, secondo un'iscrizione ostiense<sup>2</sup> fu *Magister ad Martem Ficanum*: « non è improbabile - egli scrive - che sotto questi nomi si debba riconoscere un vico di Ostia, il quale, da un'edicola dedicata a Marte Ficano, traeva la sua denominazione ».

#### § 4. - *Il Foro ed altre piazze.*

Ricorderemo per primo il *Foro* della colonia. Esso è menzionato in alcune iscrizioni<sup>3</sup>. Lo si ravvisò un tempo in quel recinto con portici che chiude intorno intorno il Tempio detto di Vulcano; ma quest'idea fu respinta dal Canina, il quale ne rilevò l'assurdità<sup>4</sup>. Lo si volle poi ritrovare nella piccola piazza, da noi detta « delle *Scholae* », che si stende dietro la scena del Teatro, ed in mezzo alla quale sono le vestigia di un tempio. Ma anche quest'idea non è sostenibile, per la posizione stessa di quella piazza e pel fatto che non vediamo convergere in essa le principali arterie della città; essa ci si presenta come un luogo in cui piuttosto che la vita civile della colonia doveano svolgersi le relazioni fra le varie corporazioni.

Il foro va dunque cercato altrove. Sembra che dagli scavi compiuti nel 1824 davanti al Tempio di Vulcano - allora dicevasi di Giove - s'ebbe l'impressione che colà esistesse il Foro. Difatti nell'indicare la provenienza della grande base marmorea che porta l'iscrizione n. 353, il Melchiorri dice che fu trovata « al foro che resta di prospetto al bel tempio comunemente detto di Giove ». Ora è da notarsi che quell'iscrizione ricorda fra l'altro che la statua del cavaliere Fabio Ermogene, la quale rizzavasi sulla grande base, per decreto speciale dei decurioni, doveva essere stata collocata *nel foro*: ... *eique statuam equestre[m cum in]scriptionem ob amorem et industriam in foro ponendam*<sup>5</sup>. Da ciò risulterebbe che il foro civile, quello in cui si rizzavano le statue in onore dei co-

<sup>1</sup> *Bull. Com.*, 1892, p. 373.

<sup>2</sup> *CIL.*, XIV, 309.

<sup>3</sup> *CIL.*, XIV, 353, 375, 34, 35, 39.

<sup>4</sup> *Atti Pont. Acc.*, VIII, p. 271.

<sup>5</sup> *CIL.*, XIV, 353. Per quest'iscrizione confr. *Not. Sc.*, 1910, p. 13.

loni più illustri, era situato appunto dirimpetto al grande Tempio; e, circostanza notevole, è appunto in questa località che s'incrociano le vie più importanti della città: I, II, 7 e 9.

Nel Foro, oltre la statua equestre del già ricordato Ermogene, erano quella bronzea del grande Gamala<sup>1</sup> ed il tribunale marmoreo da lui donato<sup>2</sup>, che probabilmente era quello stesso detto *tribunal quaestoris* e presso al quale fu appunto innalzata la statua di Gamala<sup>3</sup>. È molto probabile che nel Foro, o per lo meno molto vicino ad esso sorgesse il tempio di Roma ed Augusto<sup>4</sup>. Se è esatto un particolare che leggiamo nel *Giornale di Roma*, nel Foro ostiense vi sarebbe stata una *statio* per l'opera o pel materiale del ferro<sup>5</sup>.

Un foro importante era quello *vinario* spesso nominato nelle iscrizioni; ma sino ad ora non è stato scoperto. Doveva essere circondato di negozi di vino, essendo ricordati dei *negotiantes fori vinarii*<sup>6</sup> e probabilmente conteneva la sede del collegio de' vinai<sup>7</sup>, situata presso un qualche monumento rappresentante forse una quadriga<sup>8</sup>. Sappiamo inoltre che questo foro o meglio mercato, fu provvisto di misure dal solito Gamala<sup>9</sup>.

V'era poi la « piazza delle Scholae » con le sedi di parecchie corporazioni, e la piazza del « Mercato chiuso »: diremo di entrambe più avanti a proposito degli edifici del lavoro<sup>10</sup>.

Un grande piazzale aperto più tardi estendevasi fra le due vie, « la principale » e quella dei sepolcri, poco dopo le due porte. Su di esso guardava un grande edificio pubblico. Ammirasi qui la monumentale statua della Vittoria che ha fatto tanto parlare di sé.

E finalmente chiuderemo questo paragrafo con alcune righe del Lanciani, in cui si parla d'una piazza riconosciuta al tempo

<sup>1</sup> CIL., XIV, 375, 33.

<sup>2</sup> *Ib.*, 375, 34.

<sup>3</sup> *Ib.*, 375, 33, 39.

<sup>4</sup> Vedi CIL., XIV, 353

<sup>5</sup> *Giorn. di R.*, 1858, 17 marzo: « Col ritratto di esso Commodo si è trovato altresì un bollo in piombo, che ha all'intorno l'iscrizione della stazione del foro ostiense per l'opera o pel materiale del ferro ».

<sup>6</sup> CIL., XIV, 430.

<sup>7</sup> *Ib.*, 430: *collegium geni fori vinarii*.

<sup>8</sup> CIL., XIV, 409: *ad quadrigam fori vinari*.

<sup>9</sup> CIL., XIV, 376.

<sup>10</sup> Vedi per la prima a p. 330 e segg., e per secondo a p. 310 e segg.

degli scavi del 1886, ma che attualmente non è visibile. « Dinanzi ai quattro tempietti - scrive egli <sup>1</sup> - si apre una piazza vastissima, la quale (come tutte le piazze ostiensi) non fu mai lastricata, ma messa a terriccio e ghiaia. Particolare degno di osservazione è che la piazza non è molto antica; fu aperta verso la metà o la fine del primo secolo dell'impero mediante la demolizione di un'isola di fabbriche repubblicane, delle quali si veggono le tracce in opera reticolata incerta e di tufi a fior di terra, ossia al piano di copertura delle chiaviche dell'era imperiale ».

### § 5. - Porte e mura.

Sino ad oggi si ha notizia dell'esistenza di due porte soltanto, la *Romana* e la *Laurentina*.

Fino al 1909 si chiamava *Porta Romana* quella scoperta dal Visconti nel 1857, sulla « Via dei Sepolcri » (vedi fig. 137, n. 19). Ma i recenti scavi hanno messo in luce un'altra porta in linea con quella, sulla bella « Via Ostiense », anch'essa sterrata ultimamente. È probabile che le due porte non ne formassero che una con due fornicî <sup>2</sup>.

La porta sulla Via Ostiense è larga m. 5,10. È privata dei suoi rivestimenti marmorei, ma i numerosi frammenti di basi e cornici giacenti accanto parlano della ricchezza della sua decorazione e della gentile sua architettura. La porta aveva nell'attico l'iscrizione incisa su lastre a grandi lettere. Recentissimi scavi hanno mostrato sotto di essa gli avanzi in blocchi di tufo della porta repubblicana <sup>3</sup>. A poca distanza dallo stipite è ancora al suo posto un dado di marmo con base e cornice, con la seguente iscrizione sulla fronte: *Saluti Caesaris August(i) Glabrio, patronus coloniae, d(ecreto) d(ecurionum) f(aciundum) c(uravit)*. Questa base doveva reggere la statua della *Salus Augusta*, e probabilmente fu rizzata lì alla porta della città in occasione della venuta di un imperatore ad Ostia: è una forma di saluto. Sembra che questo monu-

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1886, p. 165.

<sup>2</sup> Scrive il VAGLIERI (*Not. Sc.*, 1910, p. 31, n. 1): « Crederèi che anche una terza porta fosse stata proprio accanto al Tevere in linea con queste due, sicchè in fondo esse avrebbero formato una sola porta con tre fornicî ».

<sup>3</sup> *Not. Sc.*, 1911, p. 90 e 140.

mento possa riferirsi alla prima metà del secondo secolo. Il patrono della colonia che fu incaricato d'inalzare la statua apparteneva certamente alla illustre famiglia degli Acilii, che aveva possesi

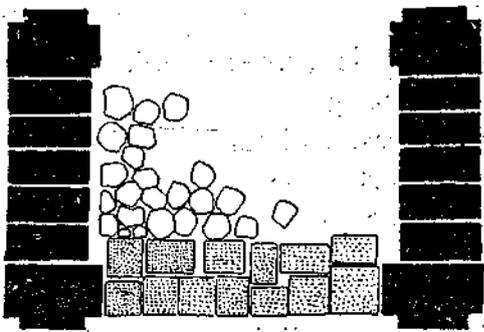


Fig. 43. - Porta sulla « Via dei Sepolcri »: la soglia (Scavi 1856-7).

nel territorio ostiense, e ch'era imparentata con quella degli Egrilii, altra illustre famiglia ostiense. Si sa che la famiglia Acilia era particolarmente devota alla dea *Salus*, giacchè si vede raffigurata sui denari di M. Acilio Glabrio del 54 a. C., una donna in piedi, in atto di dar da mangiare ad un serpente<sup>1</sup>. Chissà che non sia stata tolta da questa base una delle

numerose Igiee ostiensi andate a finire in lontani musei!

Della porta che si apre sulla « Via dei sepolcri » rimane la soglia (fig. 43) e parte del basamento, dal quale si vede ch'ebbe nei due prospetti, quello volto verso Roma e quello verso la colonia, l'ornamento di pilastri (fig. 44). La soglia apparisce rifatta in tempi di decadenza con pietre e tufi tolti ad edifici più antichi. Nell'attico era probabilmente qualche iscrizione imperiale, giacchè lì presso si rinvennero dei frammenti marmorei in cui si lesse tra l'altro: .... ESAR..... CAESARI....<sup>2</sup>. La porta ne' suoi bei tempi dovea essere di artistica architettura: lo si rileva da alcuni avanzi d'ornato del cornicione (fig. 45): forse era anche adorna di nicchie in cui eran poste statue di benemeriti coloni, delle quali veggonsi parecchi frammenti nelle vicinanze (fig. 46). Essa evidentemente fu aperta più tardi, giacchè

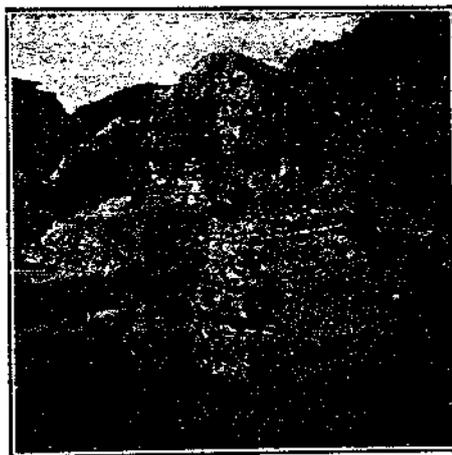


Fig. 44. - Id.: base d'uno dei pilastri esterni (1856-7).

<sup>1</sup> Vedi VAGLIERI in *Not. Sc.*, 1910, p. 60 e segg.; 1911, p. 141.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 142.

per costruirla - come s'è visto dai recenti scavi - venne tagliato in parte il muro in tufo della cinta urbana.

Le due Vie, l'ostiese e quella dei sepolcri, dopo le porte, si allargano alquanto formando come due piccole piazze: su quella presso la porta della via dei sepolcri è l'ornamento di una fontana, sull'altra, proprio alle spalle di questa fontana e formante con questa una sola costruzione si estende invece un abbeveratoio lungo ben ventuno metri e largo 3.60. Tra la fontana e l'abbeveratoio, a un livello più alto è un altro serbatoio d'acqua. Dopo queste differenti costruzioni dedicate all'acqua, viene un

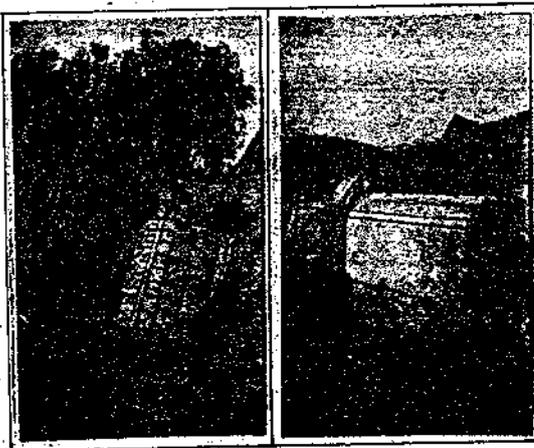


Fig. 45. - Id.: frammenti architettonici (1856-7).

grande edificio di carattere pubblico (Vedi pag. 300) la cui fronte guarda sopra un piazzale estendentesi tra le due suddette vie. È qui che è stata felicemente ritrovata la grande Vittoria in marmo che tanta ammirazione ha destato fra il pubblico (Vedi fig. 47). Formava probabilmente lo stipite di una porta o di un arco e non è improbabile che facesse parte della decorazione del monumentale ingresso alla colonia<sup>1</sup>.



Fig. 46. - Id.: frammenti di statue (1856-7).

Della *Porta Laurentina* non possiamo dire nulla: la sua esistenza è affermata da C. L. Visconti<sup>2</sup>, dove parla dei sepolcri della via Laurentina (v. Tav. II, 7).

Sembra che allora, in occasione degli scavi compiuti lungo quella

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1910, p. 229.

<sup>2</sup> *Ann. Inst.*, 1866, p. 292.

via, furon vedute le basi della porta; ma oggi non è possibile controllare se realmente si tratti di una porta della città, a causa dell'abbandono in cui sono stati lasciati quegli scavi.

Alla domanda se Ostia fosse munita di mura, fino all'anno scorso non potevamo rispondere con assoluta certezza. Se avessimo voluto prestar fede ai particolari degli *Atti de' martiri ostiensi*, avremmo dovuto rispondere di sì, perchè in essi è menzione di un tal Nonus Ippolitus che abitava « fuori delle mura della città di Ostia »<sup>1</sup>. Ma avremmo potuto anche supporre che qui si volesse dire semplicemente « fuori dell'abitato ». In ogni modo sapevamo che nel vi secolo ne era del tutto priva, secondo le informazioni di Procopio<sup>2</sup>, il quale però poteva lasciar intendere che un giorno non fosse così. Gli scavi odierni hanno tolto ogni dubbio. « Constatata l'esistenza delle due porte (sulla Via dei Sepolcri e sulla Via Ostiense) - scrive il Prof. Vaglieri<sup>3</sup> - si volle riconoscere se, tra l'una e l'altra, fossero rimasti avanzi della cinta urbana. Dei blocchi di tufo adoperati in giro in varie costruzioni potevano infatti essere stati tolti da questa. In realtà la cinta è stata riconosciuta. Nell'opera incerta (pseudo-reticolato) è rimasta evidente l'impronta dei blocchi di tufo, alti ciascuno due metri, che erano



Fig. 47. - Vittoria.

qui collocati in più file. Sia per il sistema costruttivo, sia per il piano, crederei che queste mura debbano riferirsi all'ultimo secolo della repubblica. La cinta poi, oltre che tra le due porte, è stata riconosciuta anche in prosecuzione di esse. E risultato notevole dell'indagine si è che per costruire la così detta Porta Romana,

<sup>1</sup> DE MAGISTRIS, p. LX: ... ἔξω τῶν τειχέων τῆς Ὀσθησίας πόλεως.

<sup>2</sup> D. b. g., I, 26: ... λόγου μὲν πολλοῦ τὸ παλαιὸν ἄξια. [Ὀστία], νῦν δὲ ἀτείχιστος παντάπασιν οὔσα.

<sup>3</sup> Not. Sc., 1910, p. 134.

si sono squarciate le mura, prova dell'epoca più recente di essa; fu aperta infatti, o ampliata, quando l'aumentato traffico la rese necessaria». È oramai quasi certo che si debbano riconoscere degli avanzi della cinta, in quei notevoli tratti di muro costruito in parallelepipedo di tufo che si veggono ai lati occidentale e meridionale del Mercato chiuso<sup>1</sup>. Sarebbe dell'antica cinta, il lato che guardava verso il mare. Sembra che le mura della città siano raffigurate nel grande mosaico che forma il pavimento del peristilio della grande casa signorile detta oggi « Palazzo di Gamala » e una volta « Palazzo Imperiale »<sup>2</sup>.

Ricordiamo in fine l'esistenza di due archi nella colonia: sono menzionati nell'iscrizione che rammenta la serie degli atti generosi compiuti dal Gamala, dove dice ch'egli lastricò di selci un tratto di una strada congiunta al foro, e precisamente quel tratto ch'era compreso tra due archi<sup>3</sup>.

È molto probabile che essi recassero sulla fronte delle iscrizioni con qualche allusione storica, e sarebbe quindi assai interessante la loro scoperta.

#### § 6. - *L'acqua ad Ostia.*

Anticamente la colonia veniva fornita d'acqua potabile mediante un acquedotto. Non possiamo additarne oggi i ruderi, ma abbiamo notizie precise che ne attestano l'esistenza.

In una preziosa carta topografica dell'Agro romano, pubblicata nell'anno 1547, è segnato quasi tutto l'acquedotto ostiense, da Malafede ad Ostia<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Vedi p. 313, n. 1 e p. 325, n. 1.

<sup>2</sup> Vedi p. 413.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 375, 15 e 16. Il CARCOPINO (in *Mélanges*, 1911, p. 212) tenta già fin d'ora di identificare almeno uno di questi due archi, ma ci pare che abbia troppa fretta.

<sup>4</sup> La carta è intitolata *ex motu proprio della Santità di N. S. P. P. Paulo III et con privilegio della Illustrissima Signoria di Venet. et allo excell. Duca di Fiorenza per anni dieci et & MDXLVII*. Il TOMASSETTI ne pubblica solo una parte, cioè la regione di Via Aurelia (*Campagna Romana*, I, p. 248). Sta ora curando l'edizione dell'intera carta il Dr. ASHBY, direttore della *British School* in Roma, per cortesia del quale abbiamo potuto vedere una prova della bella riproduzione. Ci dispiace di non aver citato questa carta là ove trattiamo del-

Al principio del secolo xvii una parte dell'acquedotto era ancora visibile. Leggiamo infatti nei *Commentarii* di Pio II<sup>1</sup>: « Fuisse olim magnam (Ostiam) ruinae probant...; visuntur dirutae porticus... etc. *Cernitur et pars aquaeductus*, qui ex locis remotioribus salubrem urbi invexit aquam... ». E accennando alla cattedrale e alle misere abitazioni medievali l'autore aggiunge: « *Quorum pars in ipsis aquaeductibus fundata fuit...* ». Non mettiamo in dubbio la veracità di quest'informazione precisa: una parte adunque dell'acquedotto era visibile e una parte del borgo medievale era fondata su di esso. Trovavasi adunque verso la via ostiense e precisamente passava là ove questa toccava la grande curva del Tevere.

Verso la fine del medesimo secolo xvii e al principio del xviii ne erano visibili i ruderi, giacchè in antiche piante del Lazio, che recano le date del 1693 e del 1704 al lato sinistro della via Ostiense dal ponte della Refolta presso Malafede fino allo stagno d'Ostia è una serie di tratti neri, accompagnata dalla seguente indicazione: *Vestigia aquaeductus Ostiensis*<sup>2</sup>.

Le tracce dell'acquedotto non erano ancora scomparse al principio del secolo xix. Leggiamo infatti nello scritto del Fea (1802)<sup>3</sup>: « Passato Malafede, al Ponte detto della Refolta, ci arrestammo a considerare quei grandiosi avanzi di fabbricato del ponte stesso, e a mano sinistra varie grandi arcate e volte cadute in parte. Non s'intende a prima vista l'uso a cui furono destinate; ma fatta più accurata ricerca per un buon tratto sul terreno adiacente, nel basso fondo vi si riconosce un lavoro fatto per allacciare l'acqua di un fonte, che fu condotto in Ostia; e nel fabbricato grande si ha un avanzo di palazzo e di sepolcro ». Il Fea aggiungeva che un pezzo del medesimo acquedotto si calpestava più avanti in mezzo alla

---

l'antica curva del Tevere, anteriore alla rottura avvenuta per l'inondazione del 1557 (vedi p. 11). Le basi dell'ampia curva in questa carta veggonsi vicinissime, come nella risvolta di Forano, e basta un'occhiata a questo particolare della carta per spiegarci senza difficoltà il fenomeno della rottura del fiume.

<sup>1</sup> Ed. 1614, Francoforte, p. 301.

<sup>2</sup> GIACOMO AMETI, *La guida del Mercurio Geografico*, 1741, tomo II, tav. 25; *Parte Prima Maritima del Lazio distinta con le sue strade antiche e moderne*. Vedi anche in *Patrimonio di S. Pietro*, due carte descritte dall'Ameti, e quelle del Cingolani, del 1704.

<sup>3</sup> *Viaggio ad Ostia*, p. 9.

strada e che allora l'acqua andava libera al fiume vicino per un fossarello.

« Nella pianta topografica dell'antica e moderna Ostia fatta per ordine di papa Pio VII da Giuseppe Verani - scriveva il Nibby nel 1829<sup>1</sup> - si vede dopo il ponticello indicato, a destra della via un tumulo oblungo colle parole: *avanzi d'antico acquedotto*: che credo volesse intendere l'ostiense: oggi però non è riconoscibile, e i ruderi avranno forniti i materiali per le riparazioni della via ».

Ma altre tracce dell'acquedotto vennero alla luce in tempi a noi più vicini. Ecco quanto scriveva il Lanciani nel 1892<sup>2</sup>: « Nell'aprile del corrente anno è stata troncata la strada comunale ostiense, o piuttosto l'argine murato che attraversa lo stagno, circa mezzo chilometro prima dell'abitato. E nel fondarsi il ponte che deve dare passaggio al collettore maestro della bonifica, sono stati scoperti due piloni dell'antico acquedotto, costruiti di calcestruzzo nella parte subacquea, di cortina a mattoni nella parte alta. I piloni misurano m. 2 di fianco, m. 1,50 di grossezza. Nello stesso tempo piantandosi una fila di albucci lungo la scarpata sinistra dell'argine stradale, sono tornate in luce altre tracce dell'acquedotto, e dello strato di signino che ne rivestiva l'alveo ... ».

Recentemente il Prof. Vaglieri ci ha fatto notare lungo la sinistra della Via Ostiense, a cominciare verso il XVII km. e proseguendo verso Ostia, l'esistenza d'un tumoletto continuato, che potrebbe celare gli ultimi avanzi dell'acquedotto.

Sembra adunque - come pensava il Fea<sup>3</sup> - che i coloni ostiensi avessero riunite le vene che anche oggi alimentano il fosso della Refolta - anticamente più abbondanti, prima che venissero distrutte le selve dei Monti di S. Paolo.

Se le acque portate ad Ostia dall'acquedotto provenivano realmente dalle modeste colline chiamate *Monti di S. Paolo*, non potevano certo essere dotate di molta forza ascensionale, e questa considerazione spiegherebbe perchè sino ad oggi non si siano trovate fra le rovine tracce di condutture d'acqua situate ad una qualche altezza. Probabilmente l'acquedotto alimentava dei grandi serbatoi

<sup>1</sup> *Viaggio ad Ostia*, p. 28. Circa la pianta del Verani (che è del 1804) vedi quanto diciamo a p. 229.

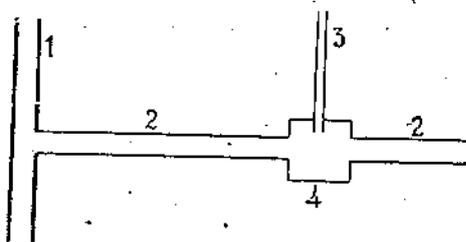
<sup>2</sup> *Bull. Com.*, 1892, p. 293.

<sup>3</sup> *Op. cit.*, p. 10.

che distribuivano poi l'acqua per la città, oppure metteva nel grosso condotto di piombo - diametro interno m. 0.30 - di cui si trovarono dei bei pezzi sotto la grande Via del Teatro negli scavi più recenti<sup>1</sup>. Su di esso è ripetuta l'iscrizione:

COLONORVM COLONIAE OSTIENSE.

Da questo condotto principale si staccavano tubi secondari per la distribuzione dell'acqua ai singoli vici. In ogni scavo se ne sono incontrati, d'ogni dimensione e disposti in ogni senso<sup>2</sup>. Gli imperatori Caligola, Adriano<sup>3</sup>, Settimio Severo e Caracalla<sup>4</sup>, Commodo<sup>5</sup> hanno lasciato i loro nomi su parecchie di queste condutture sotterranee.



1. Tubo maestro pubblico. - 2. Tubo secondario pubblico. - 3. Derivazione privata (per Aquilina). - 4. Cassetta di distribuzione.

A proposito dei sistemi per la distribuzione dell'acqua è interessante la scoperta che si fece in Ostia nel 1870 e di cui così scrive il Lanciani<sup>6</sup>: « ... Nel punto dove avveniva la divisione dell'acqua fra i due o più utenti, stabilivasi

una cassetta plumbea, ampia in proporzione del volume del fluido dividendo. Un esempio più integro di cassette di divisione trovammo in Ostia il 14 marzo 1870, nei distretti della strada che ho chiamata delle pistrine, a cagione delle molte macine esistenti nelle celle terrene delle case circospecie. La ripartizione delle acque del tubo maestro ad altro minore, ma pur pubblico di 17 quinarie, e da questo al privato Aquilino è delineata alla tav. X, fig. 7. Quest'ultimo beveva dal secondo per mezzo di una cassetta di distribuzione formata di 8 lastre di piombo ribattute con chiodi pure di piombo. La erogazione in favore di Aquilina era regolata mediante una

<sup>1</sup> CIL., XIV, 1983, *Not. Sc.*, 1910, p. 72.

<sup>2</sup> Vedi la silloge epigrafica in LANCIANI, *Le acque*, p. 264 e segg.

<sup>3</sup> *Ann. Inst.*, 1857, p. 313; 1868, p. 367.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 1981 e 1982.

<sup>5</sup> *Colonia felix Commodiana* si lesse sopra un condotto trovato ad Ostia negli scavi del 1856. (Vedi relazione di P. E. VISCONTI in *Giornale di Roma*, 10 Giugno 1856).

<sup>6</sup> Op. cit., p. 197 e seg., tav. X, figg. 4, 5 e 7.

chiave di metallo (v. fig. 4 e 5). Dai due condotti si ritrasse circa 1600 chilogrammi di piombo ».

Nei pressi delle Terme, a m. 1.70 sotto il piano stradale s'è trovato un piccolo tubo (diam. 0.03) appartenente ad una bottega, il quale si innesta nel grosso tubo maestro. Il buco dov'è l'innesto è di m. 0.28, in modo che il tubo piccolo all'estremità venne allargato ad imbuto e così saldato<sup>1</sup>.

In una certa epoca – sicuramente nella decadenza – il grosso tubo più non funzionava e si cessò dal condurre l'acqua in Ostia. Così rimasero in abbandono tutte le condutture sotterranee maestre e secondarie, e quando fu necessario, per riadattamenti di costruzioni o fogne, vennero addirittura tagliate e asportate<sup>2</sup>. A quell'epoca spettano evidentemente i moltissimi ambienti adattati a cisterna, di alcuni dei quali parleremo più avanti.

Ostia abbonda di fontane, vasche e pozzi.

Poco dopo la porta di Via dei Sepolcri, a destra (vedi fig. 137, n. 20), è una fontana della specie di quelle che i Romani chiamavano *lacus (lacus ad portam)*. Fu sterrata nel 1857, e d'allora ad oggi ha sofferto nuovi danni. Ecco la descrizione che ne fece C. L. Visconti<sup>3</sup>: « Una grande nicchia entra nel muro, e questa contenne una statua di cui rimane la base: il piano di essa nicchia, munito di sponda, formava il primo ricettacolo delle acque, ch'indi cadevano per tre bocche, in un bacino inferiore, ai due capi del quale stanno pure due basi marmoree, d'assai vago lavoro, già sostegno di statue, che più non esistono ». Ed oggi non esistono più, né le

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1910, p. 553.

<sup>2</sup> Leggasi in proposito quanto scrive il prof. VAGLIERI in *Not. Sc.*, 1910, p. 374 e seg.: « All'angolo della via, che si diparte dalla principale presso l'Oratorio medievale, si notarono tre tubi di piombo del diametro di circa m. 0.076, che convergono verso la strada principale (Via del Teatro). Procedendo a seconda dei tubi, questi si trovarono troncati all'esterno del muro che sorregge il colonnato. Fu fatto quindi un taglio trasversale alla strada principale per cercarvi il grosso tubo, da cui quei tre piccoli dovevano essere alimentati. Senonchè il tubo non fu rinvenuto; invece al posto dove esso avrebbe dovuto trovarsi si è notato uno scarico molto smosso; evidentemente il tubo era stato tolto, nel tempo stesso in cui i secondari furono troncati ».

<sup>3</sup> *Ann. Inst.*, 1857, p. 309.

basi marmoree, nè il bacino, e invece di tre bocche, se ne vede una sola, quella di destra.

Una seconda fontana fu scoperta negli scavi del 1897 diretti dal Gatti (vedi fig. 48). Essa trovasi addossata all'angolo nord-ovest delle grandi Terme, verso la metà della Via detta appunto della Fontana (tav. II, 2). Riportiamo qui la descrizione del prof. Gatti<sup>1</sup>: La fontana era composta di due parti: bottino di distribuzione e fontana. « Al bottino di forma quadrata, murato da ogni lato, facevano capo non solo i tubi che alimentavano la fontana, ma anche quelli che conducevano l'acqua alla prossima stazione dei Vigili. La

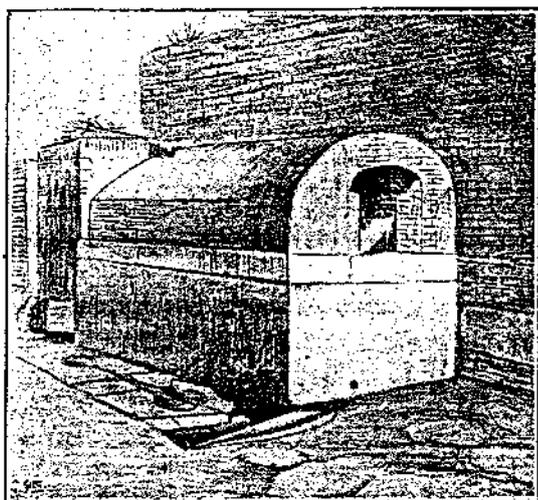


Fig. 48. - La Fontana addossata al lato occidentale delle Terme (Scavi 1897).

fontana è di forma rettangolare, costruita in laterizio, con rivestimento di grosso intonaco. A metà circa dell'altezza ricorrono dei blocchi di travertino sui quali posa la copertura a volta, internamente rivestita di tegoloni bipedali, e ricoperta, al di fuori, da un impasto di calce e di pezzi di tufo. La lunghezza della fontana è di m. 1,30. L'acqua attingevasi tanto da un'apertura quadrangolare praticata sul lato corto, opposto al bottino, quanto da due bocche, o cannelle metalliche, di cui vedonsi i fori nella fronte della vasca. Il sopravanzo dell'acqua cadeva su di alcune larghe lastre di travertino, e per un canaletto incavato nelle lastre stesse, smaltivasi in una cloaca che in questo punto attraversa diagonalmente la strada. È curioso l'osservare nelle lastre di travertino due incavi circolari, concavi, corrispondenti sotto le cannelle e che servivano per far reggere i recipienti non muniti di piede. Credo non sia arbitrario il supporre che ad una delle cannelle spetti il delfino di bronzo, quantunque rinvenuto a qualche metro di distanza dalla fontana, sul lato destro della

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1897, p. 519 e seg.

strada. Ha la bocca spalancata con coda in alto, dietro la quale è l'attacco del condotto; è lungo m. 0,25 ».

Durante gli scavi del 1908-1909, nell'angolo che la via dei Vigili fa con l'altra che, costeggiando la Caserma, raggiunge la via della Fontana, e precisamente addossata all'angolo nord-est delle Terme, è venuta in luce un'altra fontana in corrispondenza con quella or ora descritta. Misura all'esterno m.  $3,30 \times 1,90$ , conserva la vólta, il tubo di carico e quello di scarico. Nel lato che dà sulla via è un'apertura larga m. 0,85 con parapetto in travertino, per attingere l'acqua. Veggonsi accanto a questa avanzi di altre vasche. Al disopra della fontana sale dalla strada, addossato alla casa, un piano inclinato, poggiante su mensole di travertino, sulle quali erano impostati degli archetti. A che poteva servire? Forse - osserva il Vaglieri - per far salire recipienti con acqua; è certo in ogni modo che non si tratta di una scala<sup>1</sup>.

Abbiamo segnato nella tav. II con la lettera *c*, poco prima del gruppo di rovine *L*, una costruzione che all'apparenza si direbbe una fontana: sembra che vi si possa ravvisare il bacino, e, sopra di esso, in una specie di timpano, è un foro pel quale si potrebbe immaginare che passasse il tubo, con l'attaccatura della bocca per il getto d'acqua.

Sulla Via dei Vigili (tav. II, 1), si rinvenne, fuori posto, una grande tazza di marmo, circolare, per fontana; misura m. 2,30 di diametro e m. 0,68 di altezza. Nel centro di essa apresi un foro per mezzo del quale doveva salire l'acqua, formando un getto<sup>2</sup>. Una serie di fontane si aveva lungo la Via Principale; esse prendevano l'acqua al grosso tubo maestro, mediante tubi più piccoli allargantisi ad imbuto all'innestatura.

Plinio il giovane asserisce che, malgrado la vicinanza del mare, nel litorale dov'egli aveva la sua villa - cioè non molto lungi da Ostia - si cavava dai pozzi quasi superficiali un'acqua pura e punto salsa<sup>3</sup>.

E numerosi pozzi si sono fin qui rinvenuti ad Ostia, alcuni dei quali degni di speciale menzione.

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1909, p. 127.

<sup>2</sup> *Not. Sc.*, 1909, p. 240.

<sup>3</sup> *Ep.*, II, 17.

Una splendida bocca di pozzo in marmo fu trovata ad Ostia nel 1797. Ne diamo qui uno schizzo rilevato dal disegno accurato



Fig. 49. - Bocca marmorea di pozzo (Scavi - Fagan del 1797).

che ne pubblicò il Guattani (vedi fig. 49 e 50)<sup>1</sup>. Il pozzo era scavato nelle vicinanze di Tor Bovacciana (vedi tav. II, a)<sup>2</sup>. La bocca del pozzo era tutto all'intorno adorna di bassorilievi rappresentanti Narciso che si specchia nel fonte, ed altri soggetti relativi a lui, ben adatti all'acqua; degli animali bovini, degli uccelli e delle piante. Il Fea, che descrive questa scoperta<sup>3</sup>, dice che furono fatte delle ricerche nel fondo sotto le rovine per ritrovare l'acqua alla quale serviva la bocca, e che venne trovata, e, riconosciuta di buona qualità, venne utilizzata: il pozzo era usato ancora al tempo del Nibby<sup>4</sup>.

Un altro pozzo fu scoperto negli scavi del Petrini (1802-4), ad occidente del tempio detto di Vulcano, nel centro di un gruppo



Fig. 50. - Scena mitologica in bassorilievo sulla bocca di pozzo (v. fig. 49).

di edifici che attualmente sono di nuovo ricoperti dalla terra (Tav. II, b). Il luogo di questa scoperta fu indicato col n. 9 nella pianta di quegli scavi; ed in essa leggesi al numero corrispondente:

<sup>1</sup> *Monumenti inediti per l'anno 1805*, p. xxxix, tav. VIII. Nel catalogo del Museo Torlonia a Roma (P. E. Visconti) è ricordata una bella « bocca di pozzo a bassorilievo » proveniente da Ostia. Sarà questa?

<sup>2</sup> Vedi pianta del Petrini-Hol (1804), al n. 20.

<sup>3</sup> *Viaggio ad Ostia*, 1802, p. 45.

<sup>4</sup> *Analisi*, 1837, II, p. 469.

« Atrio con pavimento di mosaico bianco e nero non figurato, pozzo nel mezzo ed iscrizione antica nel suo parapetto ». Nell'orlo della bocca si legge: *Monitu sanctissimae Cereris et Nympharum hic puteus factus omni sumptu*<sup>1</sup>.

Negli scavi del 1867, presso la Porta Laurentina, si trovò in mezzo all'atrio di una casa un pozzo munito di « parapetto circolare alto un metro », e « tuttavia nudrito dall'antica vena d'acqua »<sup>2</sup>.

Altri pozzi, scavati forse in epoca piuttosto recente, si sono trovati negli ultimi scavi sulla via del Teatro, tra cui ricordiamo quello innanzi alla scala a destra dell'ingresso del Teatro. Misura m. 0.80 di diametro ed ha bocca di travertino, la quale conserva gli incavi prodotti dallo strisciarvi delle corde per tirare i secchi dell'acqua<sup>3</sup>. Un altro pozzo, prima della Via dei Vigili, aveva il puteale formato con frammenti di tegoloni e frammenti lavorati, cementati con terra, e un altro ancora se ne trovò costruito con frammenti tolti da vecchi edifici: in questo si è trovata l'acqua alla profondità di m. 2.40<sup>4</sup>.

Passiamo alle vasche e serbatoi.

Nel piazzale tra le due vie dei Sepolcri ed Ostiense si sono scoperti due ambienti evidentemente destinati a conservare dell'acqua, probabilmente per bagno. Il più ampio (m. 5,21 × 5,84) conserva il pavimento ad opera spicata e parte delle pareti (m. 1,64 sotto il piano del piazzale) coperte d'intonaco a cocciopesto con cordone agli angoli e in basso. Sono visibili la bocca da cui affluiva l'acqua e lo scaricatoio. A questa vasca, che pare fosse coperta da soffitto a camera a canna con intonaco dipinto, si accedeva per un corridoio lastricato con selcioni, scendente con una pendenza di 15 1/2°. Un'altra vasca più piccola (m. 1,54 × 3,63) è apparsa accanto alla precedente: il suo piano corrisponde all'altezza della bocca sopra ricordata, per cui è probabile ch'essa servisse come serbatoio, essendo a sua volta alimentata mercè un tubo di piombo scoperto sotto il piazzale<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 2. Vedi p. 326.

<sup>2</sup> *Giornale di Roma*, 1867, 21 marzo.

<sup>3</sup> *Not. Sc.*, 1910, p. 172.

<sup>4</sup> *Not. Sc.*, 1909, p. 238.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 1910, p. 374.

Alle spalle della fontana presso la porta di Via dei Sepolcri, negli scavi dell'autunno 1909 è venuto alla luce un abbeveratoio lungo ben 21 metri e largo 3,60: in mezzo poi, tra quella e questo, ma ad un livello più alto, si ha un altro serbatoio per l'acqua<sup>1</sup>.

Avanzi di un'antica conserva d'acqua erano visibili nel 1829. Scriveva allora il Nibby<sup>2</sup>: « Un mezzo quarto di miglio distante a sinistra vedesi culminare l'avanzo di un'antica piscina o conserva, dove probabilmente andava a finire l'acquedotto ostiense; rimane ancora la sua sostruzione o pianterreno, e parte del piano superiore che conserva ancora un pezzo dell'*opus signinum* od astraco che lo rivestiva. Questa piscina verso oriente era rinfrancata da tre contrafforti: essa trovasi quasi in linea retta con la chiesa di S. Sebastiano ». Crediamo debbasi riconoscere questa costruzione nel rudero in parte emergente dal suolo che si trova sulla destra del prolungamento della Via dei Sepolcri, poco oltre le costruzioni dalle colonne di tufo (tav. I, D).

« Una trasformazione curiosa subirono in epoca tarda le due taberne ai lati dell'ingresso principale del Teatro. La porta di esse fu chiusa con un muro a mattoni, e le pareti e gli archi furono rivestiti nell'interno con cocciopisto a tenuta d'acqua e negli angoli furono fatti i consueti cordoncini delle cisterne... All'istessa trasformazione fu sottoposto anche il corridoio d'ingresso del Teatro »<sup>3</sup>. Questo avvenne probabilmente allorchè, divenuto inservibile l'acquedotto, l'acqua cominciò a difettare.

Una grande, bella e antica conserva per l'acqua è venuta in luce recentemente sotto il peristilio delle Terme<sup>4</sup>.

Si è voluto vedere gli avanzi di un'altra antica piscina<sup>5</sup> in quella costruzione in blocchi di tufo, che trovasi oltre il Teatro, tra il quartiere industriale e l'edificio delle Macine (vedi tav. I, C, 1). La parte meridionale, che sembra sia rimasta intatta, coi suoi piloni di rinforzo, è quella che fa pensare si tratti d'un ricettacolo d'acqua; e sembra stia a convalidare quest'ipotesi un cippo di travertino ch'è lì accanto ancora piantato al suo posto, e sul

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, p. 31.

<sup>2</sup> *Viaggio d'Ostia*, p. 62.

<sup>3</sup> *Not. Sc.*, 1910, p. 172.

<sup>4</sup> Vedi p. 276.

<sup>5</sup> *Not. Sc.*, 1885, p. 530.

quale si legge: *Aquae ductus per p p p p*. Ma oggi quest'ipotesi non incontra molto favore<sup>1</sup>.

### § 7. - Fogne.

Gli Ostiensi, come i Romani, lottando contro gli svantaggi del suolo, dovettero acquistare una buona esperienza nell'arte del drenaggio delle acque. Allo stesso fondatore di Ostia, come vedemmo, la tradizione attribuisce i primi lavori per l'assorbimento delle acque<sup>2</sup>.

Il sottosuolo della città è stato quasi completamente trascurato negli scavi passati: solo qua e là, a caso e per caso si è frugato in profondità sino a mettere allo scoperto qualche cloaca. È da poco che vien rivolta un'attenzione diligente anche a questa parte del vasto campo dell'esplorazione archeologica, al sottosuolo con le sue reti di condutture e di fogne e con le tracce di costruzioni appartenenti ad epoche più antiche<sup>3</sup>. Questa esplorazione in profondità è resa difficile, dalla presenza dell'acqua non molto al disotto del piano attuale. Se, come si spera - scrive il prof. Vaglieri -

<sup>1</sup> Intorno a questo edificio vedi p. 338 e segg.

<sup>2</sup> Vedi p. 59.

<sup>3</sup> Scrive il VAGLIERI in *Not. Sc.*, 1909, p. 164: « Un saggio fatto ora sotto la via del Teatro, innanzi a quella che viene dalla via dei Sepolcri, ha fatto riconoscere, a ben m. 2,15 sotto il piano stradale, un pavimento in coccipisto, appartenente a costruzioni più antiche »; in *Not. Sc.*, 1908, p. 470: « Nella piazza detta di Cerere (dietro la scena del Teatro) fu notato a m. 0,53 dal piano di campagna, sotto uno strato di scarico, un pavimento a coccipisto, alto m. 0,07; quindi, dopo uno strato alluvionale di m. 0,72, un pavimento in calce di m. 0,03 sopra un altro strato di terreno alluvionale »; e in *Not. Sc.*, 1908, p. 335: « si è notato (sotto una delle camere a destra di Via Fontana) un forte strato di sabbia misto a frammenti di cocci. Entro questo strato si sono osservati gli avanzi di almeno quattro costruzioni anteriori.

Procedendo dall'alto anzitutto le tracce di un pavimento di calce e coccipisto. Un piccolo strato di terra separa questo da un altro pavimento consimile. Un altro strato di terra, alto cm. 29, divide questo da un pavimento ad opera spicata, che si estende fin sotto la strada e sotto il corridoio dietro la stanza suddetta. Al disotto poi di un altro strato di terra di cm. 23 bavvi un muro di opera reticolata con ricorsi di mattoni, che sta a m. 0.81 sotto il piano della camera con la quale non è orientato. Anche qui si nota una rapida successione di costruzioni diverse in Ostia ».

si potrà ottenere, mercè lavori di bonifica e di drenaggio, che sia prosciugato il sottosuolo della città antica e siano riattivate le antiche chiaviche, è lecito sperare in molte e importanti scoperte relative alla colonia preimperiale ...

Raccogliamo alcune notizie che possono dare un'idea della rete di chiaviche esistente nel sottosuolo.

Sotto il marciapiede della via Ostiense prima della Porta si è constatato la presenza di una fogna a botte<sup>1</sup>.

Nella strada che corre dinanzi al Teatro, proprio dinanzi all'ingresso, a m. 1,55 sotto il piano stradale, si è incontrata la vólta della fogna, che corre da nord a sud, nella direzione della strada. È alta m. 1,05 e larga m. 0,60. La vólta alla cappuccina, è formata da grossi tegoloni. A quasi cinque metri dall'ingresso del Teatro verso sud, la fogna si divide: un ramo scendendo verso sud-ovest e un altro verso est. Quest'ultimo è più largo e più alto: ha i muri in opera laterizia, vólta arcuata con grossi tegoloni al disotto e pavimento rivestito parimenti di grossi tegoloni. Ad ambedue i gomiti la fogna è munita di archi regolari a tutto sesto, dove pure si trovano adoperati frammenti marmorei<sup>2</sup>.

Un saggio fatto nel 1908 ha permesso di vedere una fogna che attraversa la piazza delle *Scholae*, dietro la scena del Teatro, passando sotto il Tempio che sorgeva nel centro della piazza stessa. Vi si notano avanzi di muri in reticolato e laterizi: ha il piano in mattoni ed è coperta o con arco a tutto sesto o con tegoloni alla cappuccina. Alle spalle del Tempio s'è trovata coperta con otto anfore che rappresentano un restauro tardo. Davanti al Tempio un braccio della fogna va verso mezzogiorno e un altro se ne è trovato dietro il Tempio nella medesima direzione; più verso ovest un altro ancora si dirige invece verso nord<sup>3</sup>.

Sotto la via sterrata in parte nel 1908, che corre tra l'edificio delle Macine e il gran Tempio, passa nel mezzo un'ampia fogna, cui immettono le fogne che vengono dalle case ai lati. Fu esaminata una di queste a sinistra: misura m. 0,81 × 0,51 ed è costruita con

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1910, p. 59.

<sup>2</sup> *Not. Sc.*, 1907, p. 656. Un altro tratto di fogna in direzione da sud-ovest a nord-est si trovò dinanzi la scena del Teatro: fu restaurata in epoca di decadenza e poi ostruita del tutto dalla costruzione di un muro (*Ibid.*, p. 655).

<sup>3</sup> *Not. Sc.*, 1908, p. 470.

vólta a cappuccina e muri laterizi; ha una leggera pendenza, scaricandosi poi d'un tratto nella grande fogna centrale, ch'è molto più bassa<sup>1</sup>.

Un'altra fogna grande e ben costruita è stata scoperta negli ultimi scavi lungo la Via dei Vigili.

Questi i principali risultati finora ottenuti dai saggi in profondità per l'esplorazione del sottosuolo Ostiense.

### § 8. - Una visita alle rovine.

(Vedi nella Tav. II la linea a tratti).

Questo paragrafo non vuol esser che una guida rapida attraverso le rovine, una specie di itinerario. Pei particolari intorno agli edifici che incontreremo nella nostra fuggevole esplorazione, rimanderemo ai vari paragrafi dei capitoli seguenti.

Lasciata Ostia moderna e oltrepassato il Castello, dopo aver percorso un certo tratto della « Via degli Scavi », giungiamo alle prime rovine.

Ecco la *Via dei Sepolcri*: incamminiamoci per essa osservando a destra ed a sinistra le numerose tombe che la fiancheggiano e che ne costituiscono l'elegante e ricco ornamento (vedi pag. 441). Notiamo che parallela a questa via, a destra ed a breve distanza da essa, ne corre un'altra più ampia, che è la continuazione dell'*Ostiense*. Le due vie ci conducono rispettivamente a due porte e alle mura della colonia (vedi pag. 243). A sinistra della Porta sulla Via dei Sepolcri, ancora al di qua sono le vestigia appena riconoscibili d'un edificio che fu chiamato « Stazione militare » per la guardia della porta, e che potrebb'essere anche il *cisiarium*, ossia la sede dei giovani che tenevano i biroccini a disposizione di chi volesse o dovesse fare una « volata » fino a Roma, oppure anche l'*ufficio daziario* (vedi pag. 351). Pochi passi dopo questa Porta, la via si allarga in una piazzetta, limitata a destra da una fontana, di quelle che i Romani chiamavano *lacus* (vedi pag. 251). Oltre questa piazzetta, la via perde la sua direzione diritta, e serpeggia, volgendosi un poco a sinistra; seguendola, noi ci allontaniamo dai gruppi più importanti degli scavi, che visiteremo tornando indietro. Continuando, potremo visitare dei luoghi che di solito rimangono tra-

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1908, p. 329.

scurati da chi ha speso tutte le sue forze peregrinando tra i più imponenti gruppi di rovine.

Percorrendo questa via, si ha la prova dei rimaneggiamenti che si sono compiuti in questa regione durante la decadenza; i muri che la fiancheggiano sono di opera irregolare e grossolana. Costruzioni precedenti sono state malamente adattate ai bisogni nuovi e le aperture primitive chiuse con lavori molto rozzi. I muri

1. Rocchi di colonne di tufo in piedi
2. Rocchi di colonne di tufo giacenti
3. Basi di colonne del diametro di mm 565
4. Basi di colonne del diam. di cm 45.
5. Muri d'opera ruvide e maltoni di tufo.



Fig. 51. - Antica costruzione in tufo adorna di colonne.

poi non seguono la via: quà la scartano, là la ricoprono. Sul principio la crepidine di sinistra viene a trovarsi quasi nel mezzo della via, e quella di destra è scomparsa. Sono notevoli i blocchi di travertino che si trovano incastrati nei muri laterali; ve n'è uno di oltre un metro per lato.

La via, dopo una piccola curva verso sinistra, prosegue dritta. All'altezza circa delle Terme, la cui fronte vediamo in lontananza alla nostra destra, eccoci ad una via trasversale (tav. II, 4) che conduce alla grande Via principale, da noi chiamata anche « Via del Teatro ». In questa traversa, circa la metà, a sinistra, sono notevoli gli avanzi di un *Sabazeo* o *Mitreo* (vedi pag. 399).

Ma riprendiamo la nostra via, e ci troviamo dopo pochi passi tra le rovine di una costruzione caratteristica per la presenza di colonne in tufo (vedi tavv. I e II, lettera *D*): diamo qui una piantina delle condizioni del luogo prima che le colonne venissero rialzate dal prof. Vaglieri (fig. 51).

Giacchè ci troviamo in aperta campagna, cerchiamo di completare la nostra esplorazione da questa parte e dirigiamoci verso sud-ovest; dopo aver attraversato diagonalmente un campo, raggiungiamo la linea di rovine segnate sulla pianta generale con la lettera *F*. Sono i risultati, lasciati però in grande abbandono per anni ed anni, degli scavi compiuti in varie epoche lungo la cosiddetta *Via Laurentina*. Le rovine oramai sono quasi tutte invisibili: a mala pena ci riesce, penetrando con lo sguardo nel folto dei rovi, di scorgere qualche muro, qualche scala o qualche cameretta: in prevalenza sono rovine di sepolcri (vedi pag. 461). Quivi un tempo molto probabilmente sorgeva la *Porta*

*Laurentina*; ma le sue vestigia sono attualmente invisibili (vedi pag. 245). Nella parte più settentrionale di questa linea di scavi osserviamo belle tracce della via, e ad occidente di essa l'estensione d'un terreno consacrato al culto della *Mater Deum* (tav. I, E). Notiamo la base del *Tempio* dedicato alla dea (vedi pag. 371) con accanto la *Schola* dei dendrofori e cannofori (vedi pag. 372) ed un *Sacrario sotterraneo* probabilmente destinato al culto di *Mitra* (vedi pag. 374), nonché il *Campo* di forma trapezoidale in cui celebravansi in relazione con questi culti i sacrifici del toro o del montone (vedi pag. 375).

Un poco più a nord doveva avvenire l'incrocio di almeno due delle principali strade della città, ed è molto probabile che quivi un giorno potremo mettere il piede nel foro civile della colonia,



Fig. 53. - Stato attuale degli scavi del 1804.

dietro di essa stendesi la zona degli scavi del 1804, e precisamente quel gruppo di rovine - ora interamente ricoperto (vedi fig. 53) - tra cui si rinvenne un pozzo (vedi pagg. 254 e 326). Seguiamo il viottolo che abbiamo incontrato, camminando nella direzione del mare: vediamo alla nostra sinistra giù in lontananza i maestosi e

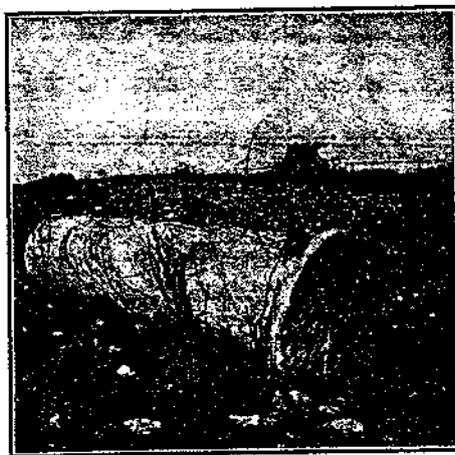


Fig. 52. - Una colonna abbandonata (Scavi 1802-4).

come già abbiamo osservato (vedi pag. 241). Continuando a risalire verso il nord, cioè guardando sempre verso l'imponente *Tempio* detto di *Vulcano*, notiamo tracce frequenti di vecchi scavi, tra cui quelle del cosiddetto « lavacro ostiense » (vedi p. 300). Giacciono quivi al suolo pezzi di vari ornamenti marmorei: poco più avanti incontriamo il viottolo che conduce ad una capanna, e al di là del viottolo troviamo una bella colonna giacente al suolo (vedi fig. 52);

solitari avanzi di quella costruzione che non si sa che sia e ch'è chiamata « Porta marina » o « Porta del corvo » (tav. I, lett. I, 1). A circa 280 passi da questo gruppo di rovine, verso occidente, e a circa 100 dalla via che conduce al mare, seguendo il limite meridionale dell'antica città, trovansi gli avanzi delle così dette « Terme marittime » (tav. I, lett. I, 2 e pag. 302). Da queste, procedendo verso nord, dopo circa un 300 passi, giungiamo all'importante gruppo di rovine denominato un tempo « Palazzo imperiale » ed oggi « Palazzo di Gamala » (tav. I, lett. M, 1). Visitiamolo (vedi pag. 407). Compiuta la visita, usciamo dall'ingresso principale che dà sulla via VII; pieghiamo a sinistra ed osserviamo gli avanzi delle *Darsene* o *Navali* (vedi tav. I, M, 2 e pag. 346). Prendiamo il viottolo che conduce a *Tur Bovacciana* (vedi fig. 20) e, dopo averlo seguito per poco, fermiamoci e gettiamo un'occhiata su questa regione. Essa è stata molto tormentata dagli avidi scavatori della fine del secolo XVIII,<sup>1</sup> ai quali diede larga e ricca messe di sculture. Furono liberate dalla terra anche delle costruzioni, ma oggi sono di nuovo ricoperte, e per saperne qualche cosa, dobbiamo ricorrere agli scritti degli antiquari di quel tempo, i quali mentre sono scrupolosi abbastanza nel dare l'elenco de' preziosi ritrovati, lo sono ben poco nell'indicare le località donde si trassero e dove furono fatti gli sterri. Dopo il 1800-1801 non fu più toccata questa regione, che pure deve nascondere edifici ricchi ed interessanti dei tempi Severiani e probabilmente altre sculture ed iscrizioni. Il terreno è tutto cosparso di colline, o meglio di cumoli di rovine coperte. Notevole in particolar modo è una serie di tali cumoli disposti a semicerchio. Il primo a rilevarla, cercando di identificare l'edificio ch'essa rivela, fu il Canina<sup>2</sup>, il quale giudicò trattarsi di un *emporium* costruito da Settimio Severo (vedi Tav. I, N e pag. 355).

Volgiamoci ora indietro alla Rocca d'Ostia e rifacciamo il tratto di viottolo già percorso, passando di nuovo davanti ai *Navali* e all'ingresso del cosiddetto *Palazzo di Gamala* da cui siamo usciti poco fa: ci ritroviamo sulla via antica che costeggiava il fiume (VII). Dopo poco piega d'un tratto verso quello fiancheggiando edifici

<sup>1</sup> Vedi il capitolo sulla *Storia degli Scavi*, agli anni: 1783, 1788, 1794, 1797, 1798, 1800.

<sup>2</sup> *Atti Pont. Acc. di Archeol.*, VIII, p. 273.

dalle numerose botteghe (vedi p. 408, n. 2), ma riprende quasi subito la direzione verso il Castello: procedendo per essa, scorgiamo a destra le aperture e le soglie di botteghe o magazzini, ma ad un livello molto più elevato del piano stradale (vedi pag. 329). A un certo punto non è più possibile procedere per l'antica via, e dobbiamo prendere un viottolo che sale verso destra sopra una collina di edifici ricoperti: discendendo per esso ci troviamo nei così detti *magazzini dell'olio* (Gruppo *L*, nella tav. I; vedi pag. 344). Usciti da questi, costeggiando sempre il Tevere, dopo esser passati accanto alle rovine di una probabile fontana (tav. II, *c*; vedi pag. 253) eccoci alla *regione dei grandi scavi*. Qui tronchiamo il nostro itinerario e ci limitiamo a dare un elenco ordinato degli edifici visibili, lasciando che il visitatore si orienti da se stesso con l'aiuto della pianta generale e delle piantine speciali.

Sono i gruppi di rovine indicati sulla *pianta generale* (tav. I) con le lettere *G*, *C* e *B*.

*Gruppo G (vedi tav. I).*

1. Edificio pubblico d'uso ignoto (pag. 325).
2. Ufficio dei misuratori (pag. 314).
3. Le Botteghe dagli archetti (pag. 316).
4. Il Mercato chiuso (pag. 310).
5. I Magazzini lungo la grande via del Tempio (pag. 317).
6. Il Tempio (pag. 357).
7. Case private (pag. 423).
8. Il Camerone dei dolii (pag. 323).
9. Il « Casone del sale » (Ufficio degli scavi).
10. Vicino a questo gruppo, a oriente del *Camerone dei Dolii*, è una via recentemente scavata (vedi pag. 239, n. 8).
11. Più verso la campagna, a oriente del Tempio, sono le rovine dell'*edificio delle Macine* (vedi pag. 343).

*Gruppo C (vedi tav. I).*

1. Magazzino per farine? (vedi pag. 341) e Botteghe per argentarii o margaritarii (?) (pag. 342).
2. Strada antica (pag. 239, n. 5 e pag. 342).
3. Stabilimento industriale (pag. 340).

4. Quattro Tempietti (pag. 365).
5. Mitreo (pag. 394).
6. Casa privata (pag. 421).
7. Teatro (pag. 276).
8. L'Oratorio cristiano medioevale (pag. 180).
9. Le Sedi (*Scholae*) delle corporazioni (pag. 330) col Tempio delle Corporazioni (pag. 369).
10. Via della Fontana (pag. 237).
  - a) La fontana (pag. 252).
  - b) Casa privata in Via della Fontana (pag. 428).
  - c) L'osteria di *Fortunatus* (pag. 353).
11. La Caserma dei Vigili (pag. 285).
12. Le Terme (pag. 265).
13. La Via principale o del Teatro (pag. 235).

*Gruppo B (vedi tav. I).*

1. Continuazione della Via principale.
2. Avanzi di *Horrea preimperiali* sotto il piano stradale (vedi pag. 233).
3. Il grande Piazzale della Vittoria (vedi pagg. 242 e 245).
4. La Porta sulla Via Ostiense (vedi pag. 243).

## CAPITOLO IX.

### Edifici pubblici.

§ 1. Le Terme. — § 2. Il Teatro. — § 3. La Caserma dei Vigili. — § 4. Un edificio pubblico presso la Porta Romana. — § 5. Un edificio pubblico (?) sterrato e ricoperto. — § 6. Terme da ricercarsi: Terme di Antonino Pio e « *Thermae maritimae* ». — Appendice: Altri edifici pubblici da scoprire.

I più interessanti, fra gli edifici di carattere pubblico che non rientrano nella categoria degli edifici del lavoro, sono: le *Terme*, il *Teatro* e la *Caserma dei Vigili*. Sono vicini l'uno all'altro e i due primi si trovano sul fianco destro della grande via che, venendo dalla Porta Romana, penetra nel cuore della città dirigendosi verso l'imponente mole del Tempio <sup>1</sup>.

#### § 1. — *Le Terme*.

(Tav. I, C, 12; e figg. 54 e 54 bis).

Le terme (vedi fig. 54), sterrate in parte nel 1888 e completamente nel 1909-910 <sup>2</sup>, occupano un'area di oltre 4000 metri quadrati, formando un quadrato quasi perfetto <sup>3</sup> di circa m. 67 per lato. Sono limitate da quattro vie, su ognuna delle quali hanno un ingresso, e precisamente sulla via dei Vigili (vedi fig. 54 bis, A), sulla via del Teatro, sotto il portico (A'), sulla via della Fontana (A'') e sulla via che mette in comunicazione questa con la prima (A'''). I tre ultimi ingressi danno direttamente nella *palestra* o *peristilio*, mentre l'ingresso che s'apre sulla via dei Vigili (A)

<sup>1</sup> Vedi Tav. I, C, 12 (Terme), 11 (Caserma) e 7 (Teatro).

<sup>2</sup> Vedi *Not. Sc.*, 1888, p. 233, 737; 1909, p. 126, 164, 197, 231, 411; 1910, p. 9; 1911, p. 47.

<sup>3</sup> Non calcoliamo la serie di botteghe che danno sul porticato lungo il lato meridionale.



conduce al gruppo degli ambienti più importanti delle Terme. Esso è adorno di pilastri in mattoni con basi in terracotta. A sinistra di quest'ingresso, fu costruita più tardi sulla strada una stanzetta (a) con due finestre fatte a guisa di feritoie: era forse il

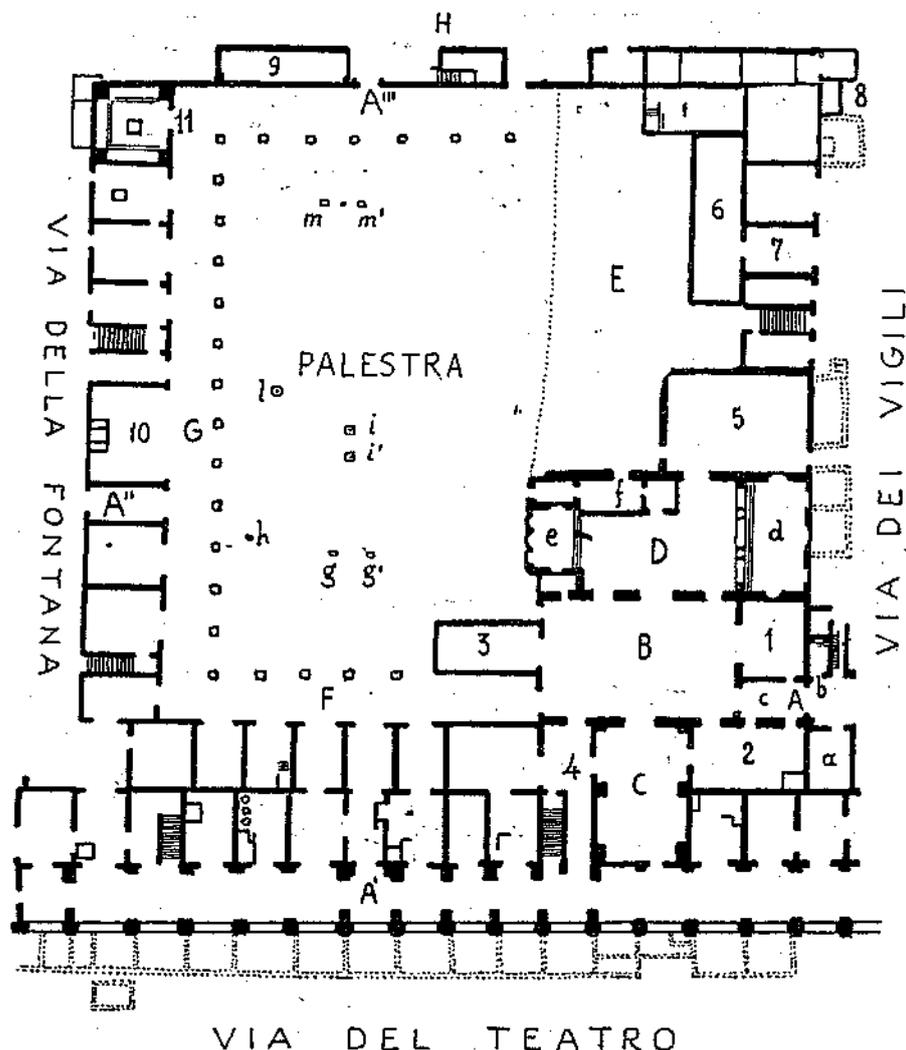


Fig. 54 bis. - Pianta delle Terme (Scavi 1888, 1909-1911).

guardiolo del portiere. Misura  $5,76 \times 3,63$ . Aveva la vólta a botte e pavimento a lastre irregolari di marmo e mattoni; tolto via questo pavimento, se ne trovò un altro in mosaico figurato, in parte distrutto: vi si distingue ancora, verso l'ingresso, la parte posteriore di un quadrupede (ippopotamo?), nel centro una barca lunga e snella con poppa a testa di animale e sotto di essa delle pian-

ticelle acquatiche con qualche fiore di loto; in alto, un cocodrillo che insegue un pigmeo fuggente, e tra i due una pianta<sup>1</sup>.

A destra dell'ingresso delle Terme e di fronte a questa piccola stanza è una scala stretta (b) con accanto una latrina, il cui pavi-



Fig. 55. - Testa di giovinetta in marmo rinvenuta nelle Terme (Ostia 1909).

mento, a mosaico bianco, inclina verso il fondo, dove è un buco, che ha davanti un lastrone di travertino e ai lati due spallette alte 50 cm.

Varcata la soglia, entriamo in un corridoio (c) con volta a botte e pavimento a mosaico bianco e nero a grandi fasce. In questo corridoio si raccolsero vari frammenti di scultura, tra cui una bella testa di giovinetta con capelli artisticamente accomodati e con diadema (vedi fig. 55). A destra una porta mette in una stanza con

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1909, p. 126 e seg.

pavimento in *opus spicatum* (1) e a sinistra due porte mettono in un'altra (2) che misurava m.  $9,17 \times 6,32$ , con pavimento a calce con pochi pezzi di cocciopesto, munita di cinque porte. Dal corridoio d'ingresso si passa in una grande sala (B) che misura m.  $10,40 \times 18,11$  con una superficie di mq. 188. Aveva le pareti dipinte ed era ricoperta d'una vòlta, di cui, quando fu scavata nel 1888, si rinvennero dei blocchi caduti in disordine sul pavimento<sup>1</sup>. Questo è tutto di mosaico chiaro scuro, con posteriori rappezzi in marmi policromi: vi sono rappresentate le seguenti figure che si succedono nell'ordine seguente da destra a sinistra: Tritone, gazella, leone, ariete marini - Delfino - Toro, drago, tigre, cervo marini - Delfino cavalcato da un piccolo genio - Nettuno in quadriga tirata da quattro cavalli marini - figura incerta natante - altro delfino con genietti (vedi fig. 56). Per la porta di mezzo del lato verso il portico sulla grande strada, si entra in un secondo salone (C) un poco più piccolo del precedente, ma pur grandioso e bello. I muri sono rafforzati da sei pilastri addossati ai quattro angoli e in mezzo alle due pareti più lunghe, segno evidente che il soffitto era a vòlta. In origine questa sala non aveva alcuna apertura sul portico; quella che esiste attualmente fu fatta più tardi e poi venne chiusa di nuovo in epoca di decadenza con muro a secco, dal quale negli scavi fu estratto un bellissimo capitello insieme con frammenti di cornice. Anche qui il pavimento era a mosaico con figure marine, perduto disgraziatamente verso la porta che dà sul precedente salone; si vede, nel centro, sopra un cavallo marino, Anfitride, che regge con le mani un velo che le passa dietro la schiena. Va avanti a lei un putto alato (Imene) con fiaccola accesa. Tutt'intorno erano Tritoni festanti: uno suona il tamburello.



Fig. 56. - Pavimento in mosaico nelle Terme (Scavi 1888).

<sup>1</sup> Relazione LANCIANI in *Not. Sc.*, 1888, p. 737.

Ritorniamo nel salone precedente (*B*): la porta di mezzo della parete occidentale introduce in una stanza lunga e stretta (*3*) che non offre nulla di notevole, mentre le tre porte della parete settentrionale ci permettono di passare in un altro grandioso ambiente (*D*), il *frigidarium* delle Terme. È lungo m. 14,09 e largo 10 ed ha pavimento a mosaico in cui sono rappresentati grandi tritoni con remi o tridenti, nereidi sopra animali marini, amorini sopra delfini e pesci<sup>1</sup>. La sala termina alle due estremità con piscine. Quella



Fig. 57. - Fronte della grande piscina nel *frigidarium* delle Terme (Scavi 1888).

orientale (*d*) era adorna d'una fronte architettonica che doveva riuscire di bell'ornamento alla sala: rimangono gli avanzi dei due pilastri addossati alle pareti e le due colonne con basi e ricchi capitelli su cui dovevano appoggiarsi degli archi. I capitelli di squisita fattura (fig. 57) sono in marmo greco, le colonne di granito dell'Elba ed i pilastri di cortina rivestita di marmo. Le pareti della piscina erano decorate di nicchie rotonde e rettangolari, presso le quali si rinvennero, ad attestarne la ricchezza di decorazione, una quantità di frammenti architettonici e di statue. In

una di queste nicchie trovasi tuttora una statua muliebile acefala, con abito notevole pel ricco pannello. Si scendeva nella vasca per quattro gradini rivestiti di marmo. L'altra piscina (*e*) al lato opposto è più piccola e meno decorata, mancandole la fronte con colonne ed archi, ma adorna anch'essa di nicchie. Rimangono anche qui tracce dei gradini per scendere. Accanto ad essa, alla sua destra, è un ambiente ricavato in epoca posteriore, molto stretto e lungo (*f*) in cui sono avanzi di costruzioni per riscaldamento, mediante i soliti embrici vuoti e sospensure.

Dal *frigidarium* si passa in un'altra stanza (*5*) vasta anch'essa (m. 8,90 × 13,55), ma di cui non possiamo dir nulla, mancando in

<sup>1</sup> Questo pavimento era in gran parte caduto nella fogna sottostante quando precipitò la copertura di questa (*Not. Sc.*, 1911, p. 47).

essa qualsiasi traccia caratteristica. La figura del pavimento, che è a mosaico, sono varie e sembrano senza nesso tra loro. Vi si veggono lettere, vasi, foglie, bastoni e segni diversi non ordinati simmetricamente. Dobbiamo forse riconoscervi segni di giuochi? - si chiede il Vaglieri; o dobbiamo immaginare che queste figure provengano da altro mosaico distrutto e qui adoperato in un tardo restauro? <sup>1</sup>

Dalla porta occidentale di questa sala si passa in una stanza di proporzioni minori, con pavimento a lastre irregolari e policrome di marmo. Questo ambiente e i due che seguono verso nord evidentemente erano destinati ai bagni caldi, avendo essi il vuoto sotto i pavimenti e alle pareti per il passaggio delle correnti di calore. In una di queste sale sono gli avanzi di due piscine, disposte ai lati orientale e occidentale, come si vede anche nel *frigidarium* (D). In linea con questi ambienti, più a nord è il vano in cui avveniva la distribuzione della corrente calda che partiva dalla vicina fornace. Tutta questa parte delle Terme (fig. 54 bis, E) è stata sterrata recentissimamente, e non abbiamo quindi potuto tracciarne la pianta. Dietro queste stanze, a oriente è venuto alla luce un vano (6) stretto e lungo oltre 15 m. una volta in comunicazione con una delle botteghe (7) che davano sulla strada dei Vigili, ma poi trasformato in vasca mediante la chiusura della porta, il rialzamento del pavimento e la rivestitura delle pareti con coccio-pisto. All'angolo nord-est delle Terme, esternamente, era una fontana (8) <sup>2</sup> e dopo questa, sulla via che unisce le strade dei Vigili e della Fontana, è una serie di ambienti, di cui alcuni in origine erano forse vasche. Accanto all'ingresso su questa stessa via, a destra, è una stanza (9) destinata probabilmente al portiere. Anche qui l'ingresso è adorno dei soliti pilastri di cortina con basi di travertino. La maggior parte di questo lato delle Terme (H) è priva all'interno di celle: il muro esterno delle Terme segna il termine del *peristilio*: esso è ampio e doveva essere molto adorno, ma ha sofferto assai, come altri edifici pubblici di Ostia, per l'opera di devastazione dei cercatori di materiali, compiuta probabilmente, in epoca di grande decadenza per adornare altri monumenti ad

<sup>1</sup> *Nol. Sc.*, loc. cit.

<sup>2</sup> Vedi p. 253.

Ostia stessa, o a Porto o a Roma, e forse - pensa il Vaglieri - persino a Bisanzio. Del porticato che lo cingeva da tre lati rimangono parecchie basi, alcune colonne, un capitello, ed i numerosissimi frammenti d'iscrizioni e di sculture in esso rinvenuti parlano

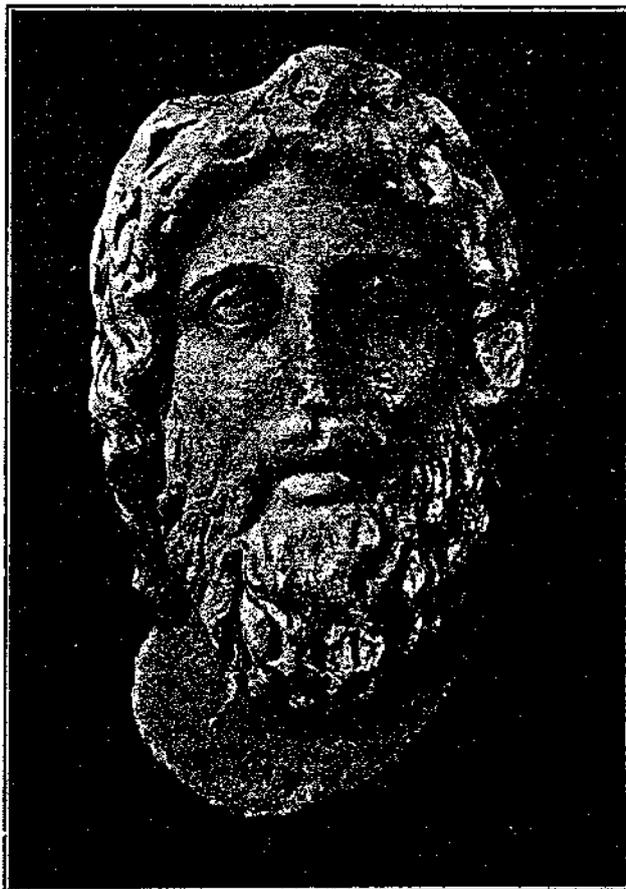


Fig. 58. - Testa virile trovata nel peristilio delle Terme (Scavi 1909).

anch'essi, non solo delle ricchezze che facevano bello questo luogo di ritrovo, ma altresì della violenza dei distruttori.

Si rinvenne tra l'altro, fra gli scarichi che riempivano il peristilio, una testa virile ideale, barbata con tenia, pupille e sopracciglia incise e largo uso di trapano nella barba e nei capelli, probabilmente del II o III secolo (vedi fig. 58) e un frammento di sarcofago baccellato con clipeo entro cui si vedono due busti che sorgono da una foglia di acanto, uno a sinistra di donna, l'altro a destra di uomo barbato, con capelli corti, togato (vedi fig. 35).

Probabilmente nel peristilio sorgeva una statua dell'imperatore L. Elio Aurelio Commodo, perchè in esso si rinvenne una lastra marmorea con la seguente iscrizione che ricorda un tal Mario Primitivo, sacerdote del culto di Vulcano, il quale avrebbe fatto dono della statua ad una corporazione di barcaiuoli addetti ad uno dei numerosi traghetti sul Tevere <sup>1</sup>:

L · AELIO · AVRELIO Com  
 MODO · IMP · CAES · T · AELII  
 HADRIANI · ANTONINI · AVG  
 PII · P · P · FILIO  
 M · MARIVS · M · F · PAL · PRIMITIVVS  
 DECVR · DEC · AED · II · SAC · VOLK  
 FAC · CORPORI · TRAIECT · RV ...  
 S · P · D · D · DED · XIII · K · OCT  
 IMP · CAES · ANTONINO · II II ET  
 M · AVRELIO · CAES · II · COS

La statua fu adunque dedicata nel 145 d. C. e precisamente nel giorno natalizio di Antonino Pio, cioè il 19 settembre.

Si sa che il peristilio d'un edificio di terme, quand'era sufficientemente vasto, serviva di palestra per gli esercizi ginnastici. Così dovette essere anche in queste terme ostiensi. Si sono infatti trovati nel pavimento del grande peristilio, dei pezzi di pietra con buchi per incastro di attrezzi (fig. 54 bis, *gg'*, *h*, *ii'*, *l*, *mm'*) <sup>2</sup>. Il lato occidentale del peristilio (*G*) è fiancheggiato da una serie di stanze, tra le quali, la più importante è quella che trovasi verso il centro e, più ampia delle altre, può considerarsi come il *tablino* (10). Il pavimento era a grandi lastre di marmo bianco. La porta è larga quasi quanto la stanza stessa, e di rincontro ad essa, addossato alla parete di fondo, è una base ampliata con due aggiunte laterali. È probabile che su questa base stesse la bella statua, alta m. 1,86, rinvenuta in quest'ambiente, rappresentante una bella donna giovane, vestita di tunica con manto, che le copre il capo e con

<sup>1</sup> Per l'iscrizione vedi *Ephem. epigr.*, vol. IX, n. 448.

<sup>2</sup> *gg'* sono eguali con tre buchi, due, su una linea, rettangolari, il terzo circolare; *h* ha un buco curvo da un lato; *ii'* hanno ciascuno un buco quadrato; *l* ha un buco circolare; *mm'* sono due pezzi di colonna con capitello, ciascuno con due buchi rettangolari su una linea ed uno circolare; in mezzo tra essi è un altro pezzo di pietra con due buchi.

sandali ai piedi (vedi fig. 59). Regge con la sinistra due papaveri



Fig. 59. - Statua dell'imperatrice Sabina (?) trovata nel tablino delle Terme (Seavi 1909).

e due spiche; manca parte dell'avambraccio destro con la mano. È stato supposto che sia il ritratto di Sabina moglie dell'imperatore Adriano, raffigurata sotto le sembianze di Cerere<sup>1</sup>. In questa medesima stanza si rinvenne una statuetta marmorea, alta m. 0,96, rappresentante un giovane con capelli lunghi che scendono sulle spalle, annodati con nastro all'occipite, vestito di tunica e manto, e con piedi calzati. In un seno del manto che regge con la destra, tiene delle frutta. Con la sinistra regge il cornucopia (fig. 60). Si rinvennero inoltre molti frammenti, ammassati, di stucco bianco, che rappresentano cornici, foglie e grappoli e che appartengono forse alla decorazione del soffitto o del piano superiore.

L'ultimo ambiente da questo lato (fig. 54 bis, 11) è una grande latrina che misura m. 5,70 × 6,30, con pilastri in ciascun angolo. Tra questi pilastri corre una piccola fogna con inclinazione verso il centro, ed in comunicazione colla fogna che corre sotto in direzione della larghezza. Lungo tre pareti, dinanzi al sedile, corre un canaletto di marmo, che scaricava in quella.

Nel mezzo della stanza era una piccola vasca quadrata con intonaco a cocciopisto. Il pavimento è fatto con pezzi di tegoloni informi; forse sopra ve n'era un altro.

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1909, p. 181.

Le pareti sono coperte in basso d'intonaco a cocciopesto con tracce di colore e in alto d'intonaco bianco con tracce di riquadri, vasi e piante a colori. Sulla parete sud si notano molti graffiti.



Fig. 60. - Statua rinvenuta nel tablino delle Terme (Scavi 1909).

Addossata a quest'ambiente, sulla via è la fontana che abbiamo descritto a pag. 252.

Gli altri vani su questo lato del peristilio non hanno tutti le stesse dimensioni, ma presentano le medesime caratteristiche; hanno pavimento ad opera spicata, pareti a cocciopesto e ad intonaco bianco, con cornice aggettata ad una certa altezza e soffitto a volta.

Sotto il peristilio è stata scoperta quest'estate (1911) una grande conserva d'acqua larga circa m. 26 e lunga 35; costituita da cinque corridoi larghi quattro metri e altri due, uniti tra loro con cunicoli a eguale distanza <sup>1</sup>.

Lungo il lato delle Terme (*F*) che dava sulla via del Teatro corrono due serie di celle: quella esterna è costituita di botteghe che s'aprono sotto il grande porticato; di esse parleremo altrove <sup>2</sup>. Il porticato è formato da pilastri larghi m. 1,20 e distanti l'uno dall'altro da m. 3,50 a m. 4,50 e da un corridoio largo m. 2,70 (vedi fig. 40); in corrispondenza coi singoli pilastri si trovano i muri divisorî delle singole *tabernae* che dànno sul portico. Dietro queste botteghe sono degli ambienti regolari con porte sul peristilio: nessuno di essi presenta speciali caratteristiche. Lungo tre lati l'edificio delle Terme si elevava ad un primo e forse secondo piano, specialmente sulla via del Teatro, al disopra del porticato: ciò è attestato dalla presenza non solo di numerose scale, ma anche di colonne granitiche le quali, rizzate sui pilastri del porticato terreno, formavano la fronte del piano superiore dell'edificio, che, o terminava con una terrazza o reggeva un secondo piano. Possiamo immaginare, che fra tutti gli edifici che fiancheggiavano la più importante arteria della città, questo ch'era luogo prediletto per il pubblico in cerca di distrazione e godimento, doveva imporsi anche con l'aspetto della sua facciata e la ricchezza de' suoi ornamenti.

## § 2. - Il Teatro.

(Tav. I, C, 7; fig. 61).

Prima che venisse intrapreso qualunque sterro al Teatro, esso era abbastanza riconoscibile nei suoi imponenti ruderi <sup>3</sup>. Lo vediamo indicato nella pianta dell'Holl, fatta al tempo degli scavi di Pio VII

<sup>1</sup> Un ingresso a questa bella cisterna che merita d'essere veduta, si apre nel suolo del peristilio verso il lato settentrionale (Vedi fig. 54 bis, nei pressi di *m*, *m*<sup>1</sup>).

<sup>2</sup> Vedi p. 352.

<sup>3</sup> Dell'esistenza di un teatro ad Ostia si aveva in ogni modo notizia: a) dalla base di Fabio Ermogene (CIL., XIV, 353) nella quale si parla di *ludi scenici*; b) da un passo degli Atti dei Martiri che abbiamo ricordato a p. 178, n. 2 e p. 180.

(1802-1804), sebbene i lavori di sterro non si fossero allora rivolti a questo edificio. Le sue rovine emergevano tanto da terra che era

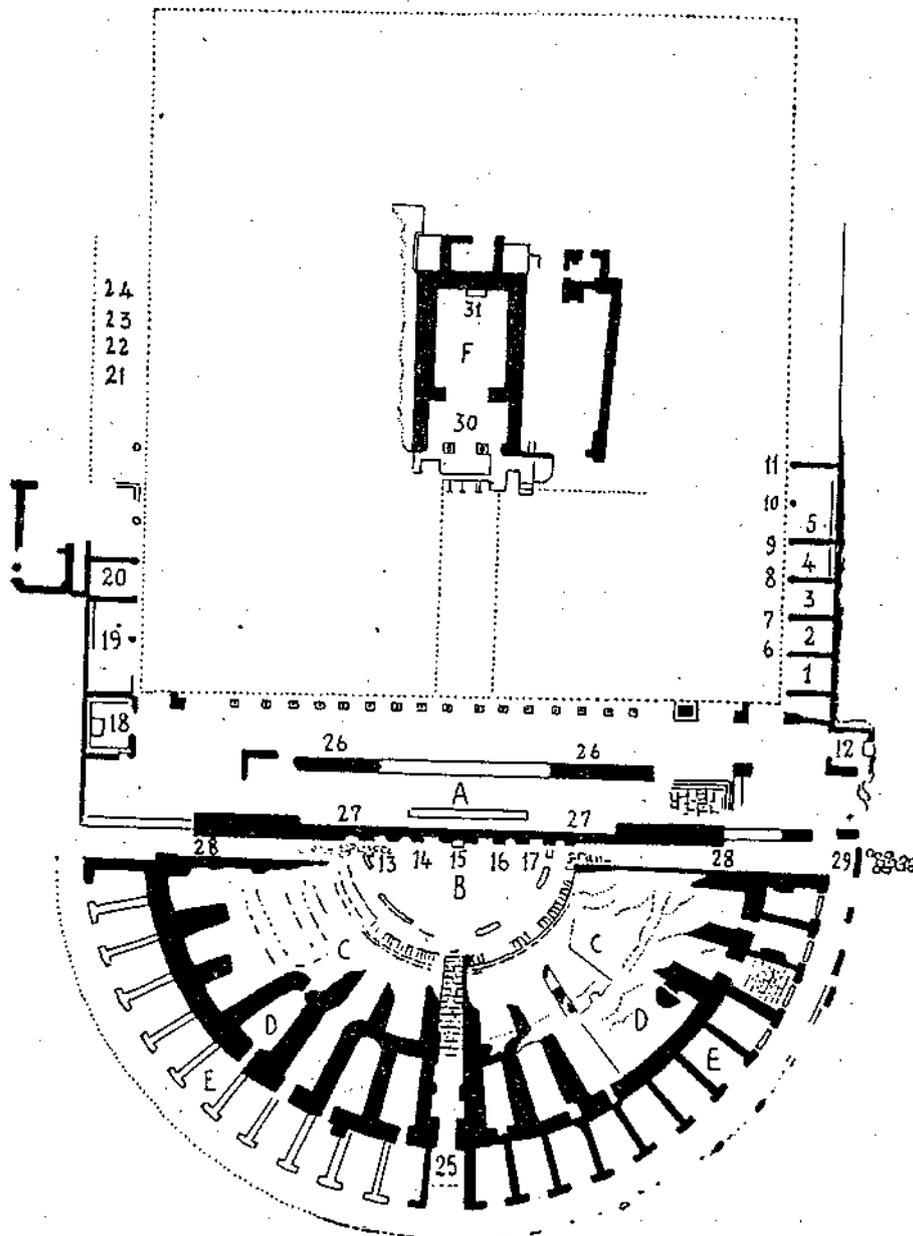


Fig. 61. - Pianta del Teatro, delle *Scholae* e del Tempio delle corporazioni (Scavi 1880-81).

possibile agli studiosi di darne qualche misura e indicare persino l'epoca della sua costruzione<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> NISBY, *Viaggio ad Ostia*, 1829, p. 63, e nelle sua pianta al n. 3; CANINA, *Atti Acc. Pontif. R. di Archeol.*, t. VIII (1838), p. 269 e nella sua pianta, tav. II, lettera D

I lavori di sterro al Teatro cominciarono nell'autunno del 1880 e furono proseguiti nel 1881<sup>1</sup>. Fu messa in luce la parte interna dell'edificio, scena, orchestra e cavea, mentre tutto l'esterno, tranne l'ingresso principale, rimase sepolto. Un piccolo scavo venne compiuto nel 1890 per favorire gli studi per la restaurazione del Teatro da parte degli alunni dell'Accademia di Francia, ed in quell'occasione si scoprì un grosso frammento di muro, caduto dal secondo o anche terzo ordine della fronte semicircolare dell'edificio<sup>2</sup>. Buona parte del giro esterno della costruzione è stata liberata dalla terra negli scavi del 1910, i quali hanno mostrato quanto sia stata quivi estesa l'opera di distruzione compiuta nel Medio Evo e anche più in qua dai ricercatori di materiali.

A causa delle condizioni dello sterro, della grande rovina di alcune parti e dei rimaneggiamenti avvenuti in varie epoche, riesce molto difficile di riconoscere il piano primitivo del Teatro: ciò sarà possibile solo quando verrà anche qui applicato su larga misura quel diligente metodo di scavo che al Prof. Vaglieri ha già procurato sì larga messe di magnifici risultati nei pressi della Porta Romana.

Basta uno sguardo anche superficiale per accorgersi che l'edificio presenta nei vari tipi di costruzione le tracce di epoche differenti che potranno determinarsi con una qualche sicurezza solo quando saranno terminati gli studi che il prof. Vaglieri sta compiendo sul posto con minuziosa diligenza. Vi si notano costruzioni in mattoni perfetti e ben connessi, in *opus reticulatum* e tufi quadrati, in mattoni meno regolari e finalmente una costruzione fatta con materiale d'ogni sorta messo alla rinfusa. Il Lanciani<sup>3</sup> ritenne che la primitiva costruzione del Teatro debba assegnarsi all'epoca di Agrippa e giova qui ricordare che questo nome si legge sulla seguente iscrizione frammentaria venuta alla luce durante gli scavi fatti al Teatro e precisamente alla scena<sup>4</sup>:

.... GRIPPA .... COS

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1880, p. 469; 1881, p. 109.

<sup>2</sup> *Not. Sc.*, 1890, p. 36; vedi articolo di P. ANDRÉ in *Mélanges*, 1891, p. 492-505, tav. VIII e IX.

<sup>3</sup> *Not. Sc.*, 1881, p. 109.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 82. Si potrebbe completare ripetendo l'iscrizione che è sul Pantheon in Roma: [M. A]grippa [l. f.] cos. [tertium fecit] (a. 727/27).

Le lettere bellissime, alte quasi 15 cm. e racchiuse da una doppia cornice, ricordano i bei caratteri delle iscrizioni augustee.

È probabile che il Teatro primitivo fosse tutto costruito in tufo e che questo materiale sia stato riadoperato quà e là nelle ricostruzioni posteriori.

V'è un genere di costruzione che domina in quasi tutto l'edificio, e si attribuisce all'epoca dell'imperatore Adriano. Allora il Teatro sarebbe stato ampliato. Ma già alla fine del secondo secolo all'epoca di Settimio Severo aveva bisogno di restauri, che non gli furono risparmiati. Sulla scena si rinvennero numerosissimi frammenti di una grande iscrizione a lettere di bronzo alte cm. 14,6; di essa, all'epoca degli scavi-Lanciani, non fu possibile ricostruire la prima parte<sup>1</sup>, essendosi rotta nella caduta in minutissimi pezzi; ma oggi il Vaglieri ha potuto riempire parecchie lacune, e l'iscrizione, infissa sui muri più alti della cavea, si legge così:

*Imp(erator) Caes(ar), d[ivi M]ar[ci Antoni]ni P[ri]m[us] filius, divi Com-  
mo[di] frater, divi Antonini Pii nepos, divi Adr[ian]i pronep[os],  
divi Traiani Parthi[ci] abn[ep]os, divi Nervae ad[n]e[p]os, L. Sep-  
[tim]iu[s] Seve[r]us [Pi]us Pertina[x] Aug[ustinus], tri[bun]ic[ia]  
potes[t](ate) [III] [i]mp[er]ator II cos. II et [Marc]us Aurelius Antoni-  
nus Caesar dedicaverunt.*

L'iscrizione ricorda evidentemente gl'imperatori Settimio Severo e Caracalla e non v'ha dubbio che si riferisca all'edificio del Teatro, il quale, essendo stato *dedicato* sotto quei due imperatori, dovette uscire quasi nuovo dalle loro opere di restauro.

Finalmente l'edificio subì verso la fine del terzo secolo e durante il quarto la stessa sorte delle altre fabbriche ostiensi, nel lungo periodo di decadenza della colonia. Certo è che gli ultimi lavori di ristaurò, compiuti verso il 385, cioè sotto l'imperatore Teodosio, rivelano due cose: il grande abbandono in cui fu lasciato il Teatro per un lungo periodo di tempo ed il carattere grossolano dei restauri allora compiuti per rimediare alle rovine. A quest'epoca appartiene l'opera di rinforzo dell'ambulacro centrale (fig. 61, n. 25) compiuta per mezzo di un muraglione composto di sedici basi marmoree, tolte certamente dalla vicina piazza delle *Scholae*<sup>2</sup>, e parte dei muri più alti dell'edificio.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 114.

<sup>2</sup> Vedi p. 330.



Quanto alla forma, il Teatro è romano: il suo diametro, di circa 90 m., coincide presso a poco col pulpito della scena. Vi si riconoscono le solite parti essenziali: la *cavea*, o gradinata a semicerchio, l'orchestra e la scena.

La *cavea* è assai rovinata essendo caduti, non soltanto i gradini, ma anche le volte che li reggevano: riman ritto qua e là qualche muro e qualche pezzo d'arco, che ci aiutano a riconoscere la triplice divisione della *cavea*, *ima* (C), *media* (D) e *summa* (E). Il pubblico accedeva alla *media* e alla *summa cavea* per le scale che si aprono esternamente sotto il porticato al piano terreno: nel muro più elevato, sull'asse del Teatro, ci sembra di poter scorgere la traccia dell'apertura di un *vomitorium* o sbocco. All'orchestra si accedeva dall'ambulacro centrale che è una caratteristica del Teatro ostiense, e dai due soliti corridoi alle due estremità della scena; dall'orchestra probabilmente per varie scalette si saliva alle gradinate dell'*ima cavea*. Così gli spettatori potevano occupare i loro posti con grande facilità ed il Teatro poteva sfollarsi in pochi minuti.

Facilmente riconoscibile è l'orchestra (B), di cui si nota distintamente il semicerchio ed in parte il pavimento a lastroni di marmo: essa ha un diametro di circa 23 m., indicato dal pulpito, che è un muro alto m. 0,85 (n. 27) in cui si aprono nicchiette curve e rette, nelle quali molto probabilmente trovavan posto delle statue o altri oggetti votivi. Questo muro che limitava l'orchestra costituiva la fronte del palco della scena.

Di questo palco (A) non rimangono se non alcuni muri appartenenti a varie epoche. Probabilmente la solidissima costruzione in cubi di tufo, larga m. 1,48 (n. 26) è un avanzo del muro di fondo della scena primitiva; esso si stendeva per una lunghezza di 40 m. e doveva elevarsi all'altezza del culmine della *summa cavea*. Il palco doveva essere di legno e riparato dal tetto appoggiato sulla suddetta parete di fondo. Si sono recentemente riconosciute tracce delle opere per il meccanismo del sipario<sup>1</sup>; ma riesce difficile indi-

<sup>1</sup> Gli scavi compiuti alla scena nel 1910 hanno messo in luce due buchi certamente per l'innesto di un perno che doveva servire al movimento di qualche pezzo da est verso ovest. Nel pavimento si sono notate poi delle coppie di buchi l'uno quadrato, l'altro rettangolare, l'uno accosto all'altro. Nei buchi rettangolari ricorrono delle tavole disposte in modo da formare un quadrato, nel quale stava fisso o si muoveva qualche cosa (vedi relaz. Vaglieri in *Not. Sc.*, 1910, p. 434).

care dove stessero i camerini degli artisti. Qui alla scena la rovina è grande e sembra vi siano avvenuti rimaneggiamenti in epoche diverse. In uno scavo compiuto nel 1908 in questi pressi per lo spurgo della fogna che attraversa la piazza dietro il Teatro, si trovò un muro laterizio a m. 1,60 dalla scena, e tra questa ed il muro si vide un pavimento a m. 1,42 sotto il piano del portico, fatto di tegoloni bipedali coperti di lastroni di marmo. La scena più antica del Teatro – scriveva al riguardo il prof. Vaglieri – si stendeva forse più verso nord e ad essa appartengono probabilmente questi avanzi<sup>1</sup>.

Il prospetto esterno del Teatro è molto rovinato e in alcuni punti interamente scomparso. Era di due se non di tre ordini di arcate e costruito in cortina arruotata ed intagliata. Alcuni frammenti di esso e specialmente quello giacente all'estremità orientale del diametro del Teatro, dove comincia il giro delle arcate (n. 29) è un bell'esemplare di questa accuratissima costruzione ornamentale forse dell'epoca di Adriano (vedi fig. 62). La cortina è in parte gialla e in parte di un rosso acceso.

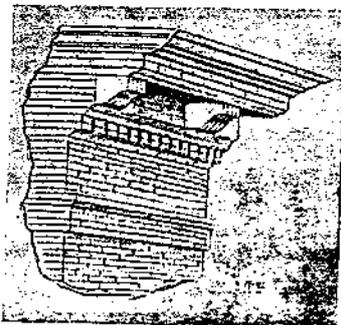


Fig. 62. - Teatro: cornicione esterno in opera laterizia (Scavi 1890).

Questo muro esterno era come fasciato da un porticato largo m. 3,50, composto di 23 arcate. I pilastri, che avevano la base in tufo, misuravano m. 1,25 per 1,45 e furono poi intonacati con stucco spesso cm. 10. L'arco principale s'apriva sull'ambulacro centrale del Teatro e costituiva l'ingresso d'onore, riservato alle autorità che prendevano posto nell'orchestra.

Il piano terreno intorno ed esternamente all'edificio era lastricato di travertino. Lungo l'orlo di questo pavimento furono scoperti, sul lato che guarda ad oriente, due pilastrini in travertino, distanti l'uno dall'altro m. 2,63 e tra essi la traccia di un terzo, rinvenuto spostato fra le terre. Le tracce di ferro sui pilastrini e nel pavimento indicano l'esistenza di una cancellata che recingeva l'area del Teatro<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1908, p. 470; per altri scavi all'iposcenio vedi *Not. Sc.*, 1910, p. 252, 289, 376; 1911, p. 47.

<sup>2</sup> *Not. Sc.*, 1910, p. 376.

Il piano terreno del Teatro, nel giro esterno, era occupato da botteghe: in ognuna di esse si vede ancora il principio di una scaletta che conduceva ad un solaio, giacchè sembra che anche qui, come nelle celle dei magazzini, all'altezza del principio della vòlta, fosse un soffitto. A queste botteghe poi era annessa una retrobottega, situata sotto ai gradini del Teatro alla quale si accedeva mediante una porticina. Le soglie di queste botteghe erano come

quelle dei magazzini, munite cioè del canaletto per la chiusura a tavolato.

Sembra debba riconoscersi una latrina in quella costruzione laterizia che si trova entro il recinto del Teatro, al lato orientale: è una cameretta quadrilunga con una rientranza quasi quadrata all'angolo nord-est, munita di tre porte e d'una scaletta esterna. L'acqua vi affluiva mediante due tubi e si scaricava poi in una fognetta. Probabilmente era una latrina del Teatro <sup>1</sup>.



Fig. 63. - Teatro: un capitello (Scavi 1910).

Avanzi ornamentali bellissimi appartenenti al Teatro, frammenti di fregi e di cornici marmoree, di capitelli e di pilastri, sono venuti alla luce nei molto limitati scavi compiuti finora nel sottosuolo del Teatro dal prof. Vaglieri: sembra che appartengano alla decorazione eseguita nell'epoca adrianea, e da essi può desumersi che già allora l'edificio avesse pregi non solo per l'armonia delle linee architettoniche, ma altresì per l'opera decorativa.

Ma la maggior parte del materiale decorativo attualmente visibile appartiene all'epoca di Severo. Una cura speciale fu messa allora nella decorazione dell'ingresso principale che si apriva sulla grande strada che può dirsi il corso della colonia: nelle sue vicinanze si trovarono rocchi di colonne, capitelli (vedi fig. 63), archi-

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1910, p. 375.

travi e cornicioni (vedi fig. 64). Una quantità di frammenti di decorazioni marmoree veggonsi raccolti nell'orchestra lungo l'ambulacro centrale (fig. 65).

Altri interessanti campioni ornamentali appartenenti al Teatro sono tre grossi mascheroni (fig. 66) ed un bel tratto di cornice conservati sui muri della scena. Negli scavi del 1910 allato orientale del Teatro s'incontrarono pezzi di archi, di cornici, di mensole, di dentelli tutti in terracotta, appartenenti alla trabeazione del portico che circondava l'edificio, come

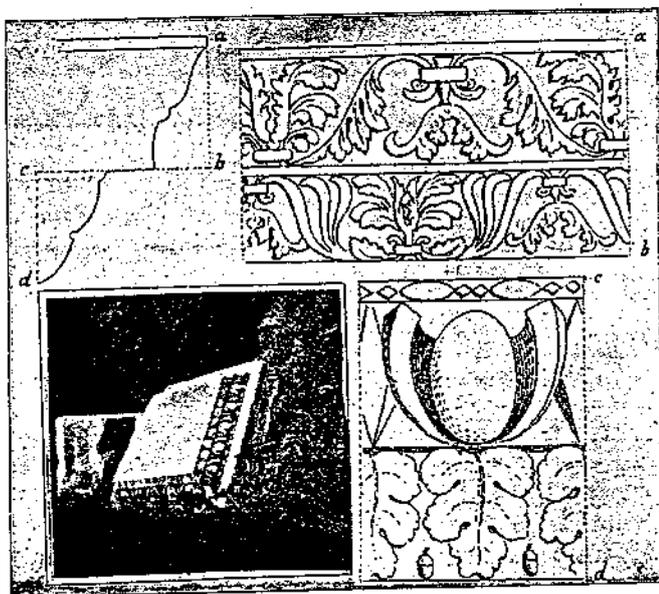


Fig. 64. - Teatro: decorazioni di cornice marmorea (Scavi 1880-81).

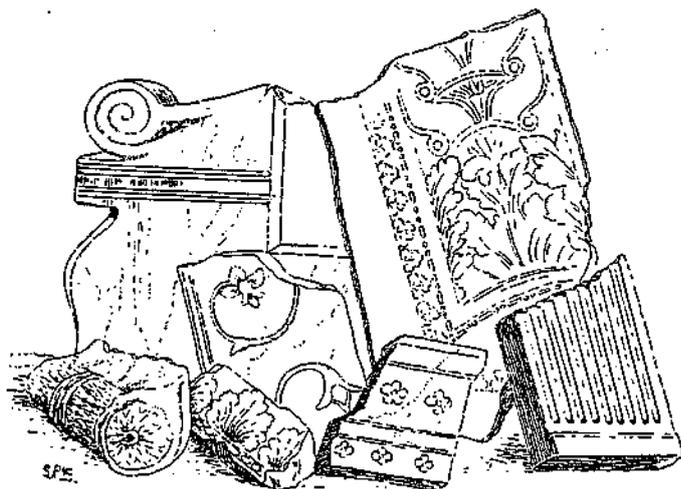


Fig. 65. - Teatro: campioni di decorazioni marmoree (Scavi 1880-81).

anche frammenti di cornici a volute e grandi foglie d'acanto<sup>1</sup>.

Dietro la scena del Teatro si stende una piazza quadrata, circoscritta un tempo almeno per tre lati da un porticato di cui rimangono delle tracce nella parte meridionale. Basta uno sguardo alla pianta per convincersi che piazza e

porticato furono costruiti in relazione coll'edificio del Teatro, si da

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1910. p. 96. Vedi in *Not. Sc.*, 1910, p. 172-185 varie riproduzioni dei numerosi frammenti di decorazione trovati negli scavi alla curva

costituire un tutto armonico, secondo le norme date da Vitruvio, il quale scriveva: « Vi debbono essere dei portici dietro la scena, affinché, quando sopraggiungono improvvisamente delle piogge nel mezzo degli spettacoli, il popolo possa ricoverarvisi uscendo dal teatro ».

La piazza misura m. 78,70 per lato. Il lato meridionale è segnato da una serie di colonne di marmo cipollino, bigio e bianco. Sopra una di queste colonne è scolpito un bassorilievo rappresentante un'edicola nella quale vedesi un genio seminudo, con la *bullā* intorno al collo, il cornocopia nella sinistra, e la patera nella de-

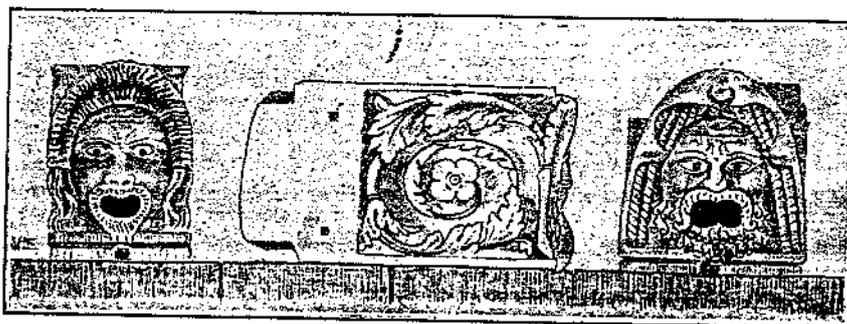


Fig. 66. - Teatro: modiglioni marmorei con maschere (Scavi 1880-31).

stra, con la quale sacrifica su di un'ara vicina. Sotto il rilievo si legge l'iscrizione seguente:

GENIO CASTRO  
RVM PEREGRINOR \*  
OPTATIANVS ET PVDENS  
FRVMM FRATRES  
MINISTERIO // // // // //  
VOTA SOLVERVNT

Nei lati orientale ed occidentale le colonne erano di mattoni rivestiti di stucco scanalato e dipinto: di esse rimangono poche tracce. La gran distanza che esiste tra una colonna e l'altra in questi due lati ha fatto pensare che il porticato non fosse a vólta e che molto probabilmente il soffitto poggiasse su architravi di legno;

orientale del Teatro; tra essi sono notevoli: una statua acefala di Minerva, una statua acefala di un personaggio con tunica, toga e calzari, una simpatica testa muliebri, un'altra statua virile acefala, rappresentante forse Esculapio, un frammento di bassorilievo rappresentante entro cornice un bel grifo alato, ecc.